Ann Charlton

Festa Senza Invito

Steamy December © 1995 Ann Charlton
Prima Edizione Harmony Pack novembre 1996

1

Fino al momento in cui arrivarono due agenti, grandi e grossi, l'incarico che aveva ricevuto non la preoccupò.

«Ti chiedo solo poche ore» le aveva detto sua madre. «Devi rimanere in strada a fare domande con un registratore nascosto nella borsa.» La madre dirigeva un'agenzia di servizi ed era sempre alla ricerca di studenti e attori disoccupati pronti ad assumersi i compiti più strani. Ormai Ami si stava facendo un nome come esperta di trucco teatrale ed effetti speciali, ma non era ancora riuscita a trovare un modo per sottrarsi alle richieste della madre.

«Che tipo di domande? Non si tratterà di qualcosa di illegale? Non mi pare che registrare le risposte delle persone a loro insaputa...»

«Solo se registri anche la loro identità anagrafica, tesoro» le aveva risposto con una certa impazienza la madre. «È un lavoro per un giovane scrittore... sta conducendo una ricerca per un libro che vuole scrivere. Non è niente di terrificante, solo questioni tipo *mi scusi, che ore sono?* e *sa dove posso prendere l'autobus per Balmain?* e così via. Lui vuole una giovane donna attraente con abbastanza faccia tosta per attaccare bottone con gli sconosciuti... così naturalmente ho pensato a te. Sai, sto cercando di convincerlo a partecipare al prossimo ricevimento per beneficenza la settimana prossima. Ti ho detto che è sulla trentina, di bell'aspetto e divorziato?»

«Che genere di libro?» aveva domandato Ami cercando di allontanarsi dal campo minato: Lenore Winterburn non vedeva l'ora di maritare la sua unica figlia.

«È una lunga storia» aveva risposto la madre, ignorando come al solito la riluttanza della figlia. «Senti, tesoro, al momento non ho a disposizione altri che possano fare questo lavoro. E tu sai che odio deludere i clienti. Lascia Helen a occuparsi delle pratiche burocratiche e fammi questo

VISIT…

piccolo favore: ti assicuro che non te ne pentirai.»

Ma Ami se ne pentì non appena i due uomini in divisa le si piazzarono davanti e uno di loro disse: «Buongiorno, signora. Vorremmo parlarle».

Ami lanciò uno sguardo alle mostrine sulla manica: non era un poliziotto, ma una guardia privata. Si rilassò. «Mi dica» rispose tranquilla.

«Forse sarebbe il caso di andare a parlare dentro» rispose l'uomo indicando con la mano l'entrata del nuovo e lussuoso *Avalon Hotel,* che da poco era sorto sulle ceneri del vecchio edificio.

Ami ebbe un moto di disappunto. «Di che cosa dobbiamo parlare?»

«Venga e non finga di non capire. Era già stata avvertita una volta. Non vogliamo avere guai, vero?» intervenne la seconda guardia allungando una mano come per prenderla per un braccio.

Improvvisamente contenta di essere in mezzo a tante persone, Ami si allontanò di un passo e disse ad alta voce: «Non riesco a capire che cosa intenda. Vada via, per favore».

Le due guardie sembrarono allarmate dall'interesse dei passanti perché le lanciarono una lunga occhiata prima di rientrare nell'albergo.

A disagio per il registratore che aveva in borsa, Ami considerò l'ipotesi di allontanarsi. Ma perché avrebbe dovuto? Si voltò e, oltre la vetrina dell'albergo, vide le guardie confabulare con qualcuno nell'atrio. Poi i passanti le ostruirono la visuale. Quando tornò a voltarsi, si trovò di fronte un uomo che rappresentava l'esempio perfetto da intervistare per conto dello scrittore che si era rivolto alla madre. Tra i trenta e i quaranta, vestito con grande cura ed eleganza, lo sguardo diretto.

«Mi scusi... mi sa dire che ore sono?» Mentre aspettava la risposta, ne approfittò per valutarlo con maggiore attenzione. Era alto ed atletico, capelli neri come il carbone, occhi grigi dallo sguardo perforante, tratti decisi.

«Lei non fuma vero?» le chiese con un sorriso.

«Scusi?»

«In genere il trucco non è tirare fuori una sigaretta e chiedere di accendere?»

Ami non volle nemmeno prendere in considerazione la pesante illazione. «Forse voglio *davvero* sapere che ore sono» ribatté gentilmente mostrando il polso privo di orologio.

«Se lei volesse *davvero* sapere l'ora, si sarebbe accorta dell'orologio dell'albergo» la rimbeccò lui beffardo voltandosi verso la vetrata e

indicandole il grande orologio a muro appeso nell'atrio. Tornò a girarsi verso di lei, inarcando le sopracciglia e osservando con attenzione il suo abbigliamento: jeans e maglione color crema su cui erano stampate alla rinfusa le lettere dell'alfabeto. «A lei la prossima mossa.»

Punta sul vivo, Ami si schermò prontamente gli occhi socchiudendoli. «Oh, c'è un orologio? Ho lasciato a casa gli occhiali...» improvvisò rivolgendogli un largo sorriso.

Lui sbatté le palpebre e la fissò con attenzione come se fosse un oculista pronto a diagnosticare l'efficacia della sua vista. Poi sollevò il polso dando uno sguardo al suo costoso orologio. «Sono le sei e un quarto» annunciò. «Lei... sta aspettando qualcuno in particolare oppure...»

Ami sentì il cuore accelerare i battiti. Stava cercando di abbordarla? All'idea si sentì invadere da un'ondata di eccitazione e ripugnanza al tempo stesso. Lui attendeva con interesse la risposta e Ami si rese conto di essere in una strana situazione. Sconcertata, gli pose un'altra delle domande in lista. «Sa per caso da dove parte l'autobus delle linee Bondi?»

Se si era aspettata una risposta normale, si sbagliava di grosso. Lui inarcò di nuovo le sopracciglia. «Sta perdendo la calma?» le chiese piano. «Forse non ha capito con chi sta parlando?»

Disorientata, Ami ripeté: «Scusi?».

Lui le fece segno di seguirlo e pochi passi dopo le indicò il terminal degli autobus, dall'altra parte della strada. «Se desidera prendere un autobus

delle linee Bondi, eccolo là» disse ironico.

«No, quello è diretto a Clovelly» rispose Ami disinvolta, dopo aver letto il cartello sul finestrino del veicolo.

«È un miracolo» affermò lui con voce volutamente strascicata.

«Che cosa?»

«Il fatto che la sua vista sia tornata normale dopo pochi minuti in mia compagnia. E senza nemmeno che io abbia imposto le mani su di lei.»

Un brivido le attraversò la schiena a quell'idea. Involontariamente guardò le sue mani, grandi e forti.

«La stavo tenendo d'occhio dal mio ufficio, là in alto» spiegò lui indicando una finestra.

Trasalendo, Ami guardò il vetro a specchio.

«Il mio servizio di sicurezza in un primo momento ha pensato che lei stesse facendo il palo a favore di qualche organizzazione terroristica o per

conto di qualche rapinatore» proseguì l'uomo in tono salottiero.

Il mio ufficio... il mio servizio di sicurezza...

«Sono North Kendrick» continuò lui calmo. «Il proprietario di questo posto.»

«Ha detto... organizzazione terroristica?» ripeté lei, incredula.

«Un po' esagerato, me ne rendo conto. Ma abbiamo già avuto problemi durante la demolizione dell'albergo con certi fanatici che non volevano vedere abbattere la vecchia struttura. A volte il servizio di sicurezza reagisce con troppa durezza.»

«Mi pare ovvio che io non costituisco la benché minima minaccia per voi» ribatté Ami con un sorriso alzando le mani. «Guardi... niente armi.»

«Non ne sono così sicuro» rispose lui socchiudendo gli occhi davanti al gesto e al sorriso. «Inoltre, quelli del servizio d'ordine si sono resi conto che lei era già stata qui. Lavora da sola questa volta? Non è insolito?»

«Perché dovrebbe essere insolito? E poi che cosa intende dire con *questa volta*i»

«C'è una sua descrizione in archivio, compreso quello che lei indossa.»

«*Una descrizione?* Ma non è possibile! Non ho mai visto le sue guardie prima d'oggi!»

«Non sono le stesse che erano in servizio l'altra volta. E le probabilità che due donne bionde, dalle gambe lunghe, somiglianti come due gocce d'acqua, in jeans e maglione con stampate le lettere dell'alfabeto scelgano il mio albergo come... luogo di appuntamenti... non sono molte.»

Gli occhi di Ami mandarono lampi. «Prima le sue guardie e adesso lei! Si rende conto che si tratta di molestie?»

Lui la guardò ammirato. «Lei ha classe. Questo non è stato registrato in archivio. E non hanno neppure menzionato i suoi occhi.»

Ami sbatté le palpebre. «Che cosa?»

«Immagino che porti lenti colorate... quella leggera sfumatura acquamarina non è naturale.»

«Lei crede?» ribatté Ami gelida.

Per un attimo lui apparve dubbioso, poi riacquistò la solita aria di superiorità. «Il fatto è che non posso permettere che i miei probabili clienti siano infastiditi davanti all'ingresso dell'albergo. Tutto questo potrebbe procurare una cattiva fama *all'Avalon* e chi ha investito in questa impresa non lo gradirebbe» disse facendo segno a un uomo che attendeva davanti all'entrata: quello fece un cenno di assenso e scese per fermare un taxi. Nel

frattempo Kendrick afferrò Ami per un braccio.

«Ehi, un momento!» protestò lei inutilmente. «Mi lasci il braccio!»

Ma Kendrick la stava già trascinando verso il taxi.

«Io non voglio prendere questo taxi! Non so esattamente di che cosa stia parlando, ma se mi lascia spiegare...»

«Faccia come le pare» rispose lui senza mollare la presa. «Probabilmente lei è solo una bella ragazza che vende abbonamenti per una rivista, ma io preferirei che non lo facesse qui. E neppure all'interno del mio albergo, se è per questo. Perché non ci salutiamo, senza rancore?»

«Questo è uno spazio pubblico, lei non ha il diritto di cacciarmi.»

Senza toglierle gli occhi di dosso, Kendrick si rivolse al portiere che l'aveva raggiunto. «Questa signora ha commesso un errore, Morgan. Si è trovata nel posto sbagliato. Potrebbe perdere di nuovo la strada... se questo dovesse capitare, sarai così gentile da chiamarle un altro taxi.»

«Sì, signor Kendrick» rispose il portiere studiando Ami. «Io non dimentico mai un viso.»

«Ma questo è ridicolo!» Ami tentò di aprire la borsa per mostrare il registratore e il suo biglietto da visita, ma Kendrick la prese per il polso e la costrinse a entrare nel taxi sotto lo sguardo insolente del guidatore. Poi si chinò in avanti.

«Sydney è una grande città. Non si faccia più vedere qui. Questa volta sono stato gentile con lei, però non mi piacciono le complicazioni... è chiaro?» Esitò un attimo, indugiando con lo sguardo sul suo volto e i suoi capelli. «La vita può essere dura, lo so» disse. «Niente di personale, tesoro.» Poi si voltò e prese la gardenia appuntata sul bavero di Morgan. Ami si fece piccola piccola quando lui si girò, sporgendosi verso l'abitacolo: il profumo di quell'unico fiore era intenso come la forza che emanava dal suo corpo. Lui le infilò il fiore dietro l'orecchio, sfiorandole la guancia con la mano e appuntando lo sguardo sulla sua bocca.

Ipnotizzata, lei lo fissò con un fremito di eccitazione. Ma fu solo un attimo: quando era quasi sicura che fosse sul punto di baciarla, lui si trasse indietro, passandole piano un dito sul labbro inferiore. «Che peccato» mormorò. Poi chiuse la portiera e diede due colpetti sul tetto del taxi che partì a razzo.

Dopo qualche istante, Ami si riscosse dal suo stato di stordimento e si strappò la gardenia dai capelli schiacciandola sotto il piede. *Che peccato che tu non possa vedere che fine ha fatto questo fiore!,* pensò inviperita.

«Che peccato!» scimmiottò Ami con la sua migliore amica quasi due settimane più tardi mentre si toglieva una parrucca grigia in uno dei camerini dello *Shoelace's Theatre.* «Come se io fossi una statua da esporre nell'atrio del suo stupido albergo! Che presuntuoso!»

«Be', se c'è qualcuno al mondo che sa come rimettere al suo posto un presuntuoso sei tu» assicurò Emma.

Ami rimase in silenzio. Quello era il guaio... non lo aveva rimesso a posto. Ripensò al modo in cui si era lasciata infilare in quel taxi, al fiore che lui le aveva messo tra i capelli, alle sensazioni provocate dalla sua vicinanza... Non aveva reagito, come se fosse effettivamente una statua.

«Hai intenzione di andare a casa truccata in quel modo?» le chiese Emma. «Sembri più vecchia di mia nonna. Sai, sto cominciando ad avere dei ripensamenti sul fatto di averti scelta come damigella per il mio matrimonio.»

Indicò il volto di Ami, invecchiato dagli effetti speciali: nel giro di un'ora e mezzo si era trasformata in una donna di settanta anni. Ma Ami fissò pensierosa lo specchio senza vedere la propria immagine. Se non fosse stato per quella gardenia, ormai avrebbe dimenticato completamente l'episodio. Dubitava di poter mai più aspirare il profumo di una gardenia senza ricordare la propria umiliazione. Se solo fosse riuscita a gettargli in faccia quel fiore, si sarebbe sentita molto meglio.

«Ami?»

Quest'ultima sorrise in segno di scusa. Emma si era appena vista con il fidanzato e irradiava un'aria di serena felicità, desiderosa di parlare dei propri progetti riguardo all'imminente cerimonia. «Mi dispiace di essere distratta, ma non sopporto quel genere di uomini, arroganti e così sicuri di loro stessi. Non mi ha dato nemmeno la possibilità di spiegare: mi ha costretta a salire su quel taxi. E poi, quella gardenia... per un momento ho pensato che stesse per... avrei dovuto staccargli un dito con un morso» concluse cupa.

«Un dito?» ripeté Emma incredula.

«E dovevi vedere quel suo portiere. Mi ha osservato dalla testa ai piedi, come se io fossi sulla lista dei primi dieci ricercati! E adesso non posso più mettere piede in quel dannato albergo! Ci crederesti? *Sydney è una grande città*» disse, imitando la voce profonda di Kendrick. «*Non si faccia più vedere qui.*» Gettò una manciata di tovagliolini struccanti nel cestino della

carta straccia e rivolse uno sguardo pensoso a Emma. «Se da bambina qualcuno mi diceva che non dovevo fare qualcosa, come calpestare i prati, io *dovevo* almeno posarci un piede sopra.»

Emma corrugò le sopracciglia. «Non starai pensando di mettere un piede sul prato di Kendrick, vero?»

Ami sorrise. «Perché no?»

«Ho sentito parlare di North Kendrick, un tipo duro come l'acciaio. Io lascerei perdere l'idea, se fossi in te. Il tuo orgoglio potrebbe non reggere una seconda volta all'onta di essere buttata fuori e io non correrei il rischio di essere riconosciuta da quel portiere. Avanti, togliti quelle rughe, mi sembra di parlare con una sconosciuta.»

Ami guardò la propria immagine con attenzione. Sbatté le palpebre per sistemare le lenti a contatto che davano ai suoi occhi color acquamarina una tonalità blu scuro. La lieve irritazione determinata dalle lenti conferiva al suo sguardo un aspetto lacrimoso. Con orgoglio professionale, tastò le rughe artificiali del collo, la pellicola che rendeva pendula la linea della sua mascella, indistinguibile dalla pelle vera anche a un esame attento. «Mica male, vero?» chiese, contenta della propria creazione.

«Non ti riconoscerebbe tua madre. Vado a chiudere il teatro.»

«Detesto dover distruggere un'opera che ha richiesto tanto lavoro» si lamentò Ami alzando la voce per farsi udire dall'amica che si allontanava per spegnere le luci di posa. «Mi sembra un simile spreco...»

Alzò una mano per toccare le forcine che tenevano raccolti i lunghi capelli biondi. Poi, pensierosa, tornò a infilarsi la parrucca e la sistemò abilmente chinandosi in avanti per esaminare quel volto che nemmeno sua madre sarebbe stata in grado di riconoscere.

Non si faccia più vedere.

Io non dimentico mai un volto.

C'è una sua descrizione in archivio.

Gli occhi di Ami scintillarono e un sorriso apparve sulle sue labbra. Era un *tale* spreco smantellare un'opera che aveva richiesto un'ora e mezzo di lavoro...

«Emma» strillò. «Posso prendere in prestito qualcosa dal tuo reparto costumi?»

Davanti all'ingresso *dell'Avalon Hotel,* Ami lanciò uno sguardo al portiere. Morgan, il fedele cane da guardia che non dimenticava mai un

volto, una gardenia appuntata sul bavero, le rivolse un'occhiata mentre si avvicinava e lei provò un'ondata di orgoglio per il sapiente travestimento. Nel reparto costumi di Emma aveva scelto un abito a fiori e un golfino rosa, scarpe ortopediche, una borsetta di plastica e guanti bianchi.

«Non dovrei aiutarti in questa faccenda... è un'idea folle» aveva detto Emma. Ma l'amica era in teatro da più tempo di Ami e non aveva saputo resistere alla sfida professionale di quella trasformazione. Con alcuni cuscinetti sistemati a dovere, Ami aveva mutato la propria figura slanciata in quella un po' curva di una vecchia: Morgan non avrebbe potuto riconoscere il suo corpo più di quanto avrebbe potuto fare con il viso...

«Posso aiutarla, signora?» le chiese gentilmente.

«Vorrei dare un'occhiata al vostro nuovo e bellissimo albergo» gli confidò Ami vivacemente, togliendosi il gusto di guardarlo dritto negli occhi. «E magari prendere un caffè al bar.»

Morgan passò rapidamente in rivista le sue rughe, gli abiti modesti e subito il suo modo di fare divenne più familiare. «Questa sera non è il momento adatto, cara: è il giorno dell'inaugurazione e sono presenti VIP e stampa.»

«Oh, non importa, io non ci faccio caso» replicò Ami con tutta la baldanza che riuscì a trovare. Fosse stato per lei si sarebbe ritirata immediatamente. Sapeva che Emma aveva ragione: era stata un'idea folle. Ma il profumo della gardenia di Morgan la spronò a non cedere. Non appena lui si voltò per accogliere con un sorriso alcuni invitati, Ami ne approfittò per scivolare oltre la soglia.

Guardandosi attorno riconobbe parecchie personalità del mondo dello sport, dello spettacolo e della politica, tutti elegantemente abbigliati. Non c'era da stupirsi se Morgan e il suo capo non desideravano che una vecchietta in abito a fiori e cardigan rosa si mescolasse a tante raffinate celebrità.

In mezzo alla confusione, Ami intercettò un cameriere che, molto dubbioso, le offrì una coppa di champagne. Mentre lo sorseggiava, Ami scorse Kendrick tra la folla: in abito da sera, era in compagnia di una strepitosa brunetta con un vestito fucsia e giro di perle al collo. Guardandolo, personificazione perfetta del successo e del potere, Ami si rese conto che essere venuta fin lì a calpestare il suo prato poteva essere non solo infantile, ma anche molto pericoloso.

In quel momento, un giovane che indossava una giacca con l'insegna

dell'albergo le si accostò prendendola per il gomito. «Buonasera, signora. Permetta che le chiami un taxi.»

Ancora! pensò Ami costernata. Andarsene di lì era stata esattamente la sua intenzione, ma il trovarsi costretta a farlo la irritò. Possibile che, in un modo o nell'altro, Kendrick riuscisse sempre a cacciarla dal suo albergo?

«Oh, ma io non voglio andare» protestò con voce querula che risuonò chiaramente nell'atrio. «Voglio dare un'occhiata al vostro bell'albergo.»

Il giovane si incollò un sorriso imbarazzato sulle labbra mentre la costringeva a procedere in mezzo agli ospiti.

«Giovanotto, lei mi sta facendo male al braccio» dichiarò Ami a voce ancora più alta. «Non capisco per quale motivo io debba essere trattata come una criminale solo perché desidero dare uno sguardo attorno.»

Ormai Kendrick guardava verso di loro con attenzione, come facevano anche parecchi rappresentanti della stampa. Gli australiani hanno una predilezione per i reietti e Ami ne approfittò.

«Bisogna essere ricchi e famosi per guardare questo albergo?» chiese al più vicino degli ospiti. «Io non potrei soggiornare qui... non potrei permettermelo. Ma solo *guardare...*» La frase rimase pateticamente in sospeso. «No, vengo cacciata come un cane» continuò con un luccichio di lacrime provocate solo dall'irritazione delle lenti a contatto. «E va bene... me ne vado» concluse sospirando. Sentendo che giustizia era stata fatta, si avviò verso l'uscita con un vigore che lasciò interdetto il suo accompagnatore.

Kendrick le sbarrò il cammino. «Aspetti un momento... sono North Kendrick, il proprietario dell'albergo, e desidero scusarmi per la scortesia che le è stata usata. Lo staff deve avere frainteso i miei ordini. La prego, mi segua» disse, conducendola inesorabilmente in un angolo della sala.

Che uomo adorabile... fa cadere tutta la colpa sugli altri, pensò lei mentre, un po' allarmata, aspettava la prossima mossa. L'avrebbe riconosciuta? Avrebbe capito che non era una pensionata settantenne?

«Vuole dirci come si chiama?» le domandò in tono suadente Kendrick. La sua compagna bruna si presentò nel frattempo con il nome di Francesca, pronunciato a voce altissima. Probabilmente doveva pensare che le rughe andassero di pari passo con la sordità...

«Mi chiamo Amelia Anderson» rispose Ami.

«E' sposata?»

«Sono vedova...»

«Posso chiamarla Amelia? Lei si renderà certamente conto che si è intrufolata nella nostra festa, vero?» La voce era scherzosa e tuttavia sfumata di rimprovero.

«Non ho letto divieti che impedissero l'ingresso al pubblico. Mi sono intrufolata solo perché non sono ricca e importante, secondo lei?»

«Ma lei *è* importante, Amelia. Per dimostrarglielo, questo albergo le offre un soggiorno assolutamente gratuito per un fine-settimana.»

L'orrore di Ami fu genuino. «Oh, no! Non potrei!» gridò, mentre i fotografi scattavano foto a ripetizione.

«Certo che può» replicò Kendrick. «Il portiere mi ha detto che è entrata qui per bere una tazza di caffè. Bene, Amelia, lei potrà bere tutto il caffè che desidera.»

Stordita, Ami gli rivolse un pallido sorriso, senza riuscire a pensare a un modo per sottrarsi a quella trappola in cui era andata a cacciarsi.

«E adesso venga con me: le farò visitare l'albergo, proprio come desiderava.»

Quando arrivarono nel grande salone del bar, Ami aveva recuperato quasi tutta la sua faccia tosta. «Che meraviglia!» sospirò. «Sa quale potrebbe essere il tocco finale? Una lampada sopra ogni tavolino... Darebbe atmosfera a tutto l'ambiente. Sa, magari con un piccolo paralume... io li confeziono. Credo di averne fatti centinaia in tutta la mia vita» dichiarò e scorse un sorriso divertito sulle labbra di lui.

Poi arrivarono nell'enorme sala da ballo dove, con sgomento di Ami, i lampadari sfavillavano. A un cenno del capo di Kendrick, le luci vennero abbassate e la dolce musica di un valzer si diffuse dagli altoparlanti.

«Oh, mio Dio!» esclamò Ami congiungendo le mani. «Adoravo ballare il valzer! Forse non ci crederà, ma ero una ballerina coi fiocchi ai miei tempi, signor Kendrick... oppure posso chiamarla North?» concluse spavalda.

«Balli il valzer con me, Amelia» propose North Kendrick tendendo le braccia. Tutte le macchine fotografiche vennero puntate, in attesa.

Il sorriso sicuro di Ami svanì. «Oh, non potrei... *le mie gambe* non sono più quelle di un tempo, sa? Balli con Francesca.»

«Solo un giro di pista» sorrise lui.

Che bei denti ha, rifletté Ami mentre lo fissava maledicendosi per la propria impulsività. Lui fece un passo avanti e la prese tra le braccia.

North era un ballerino passabile, si disse Ami, che studiava ballo da

quando aveva quattro anni e quindi era incline ai giudizi severi. Non sarebbe stato affatto male danzare con lui in altre circostanze... Mentre vorticavano sempre più velocemente sulla pista, si domandò che cosa sarebbe accaduto se si fosse di colpo raddrizzata e avesse rovesciato indietro la testa appoggiando una mano al collo di lui. Il pensiero la sconvolse al punto che per poco non perse l'equilibrio. Le braccia di North la sorressero e Ami fu praticamente sollevata sulla pista da ballo, il falso seno matronale schiacciato contro il suo petto, la bocca a pochissimi centimetri dal nodo della cravatta.

«Tutto bene, Amelia?»

La preoccupazione sul volto di lui la colse di sorpresa al punto che lo fissò apertamente per qualche secondo. Subito North socchiuse gli occhi e il cuore di Ami iniziò a battere a precipizio. Forse le era scivolata una lente? Oh, Dio... perché si era lasciata trascinare fino a quel punto? Quell'uomo l'avrebbe fatta a pezzettini!

Invece lui le sorrise e le disse: «Sono certo che non le siano mancati i cavalieri quando era una ragazza».

«Be'...» rispose modesta, quasi svenendo per il sollievo.

«Suo marito amava ballare?»

«No» si affrettò a rispondere per non complicare le cose. «La maggior parte degli uomini non sa che cosa significhi ballare. Ma lei, North, è un bravo ballerino.»

«E l'epoca dell'uguaglianza, Amelia» rise lui. «Molte donne non apprezzano i maschi che controllano la situazione, perciò bisogna che stiamo attenti a guidare le donne se non vogliamo essere accusati di discriminazione sessuale.»

Che faccia tosta! «Oh, santo cielo. Però vedo che l'epoca dell'uguaglianza non la disturba affatto, North.»

Lui la guardò con le sopracciglia inarcate e Ami gli rivolse un sorriso serafico nonostante lo sforzo di nascondere la propria statura, il peso della parrucca e il fastidio che cominciava a procurarle il trucco.

Qualsiasi commento di North venne soffocato dall'applauso dei presenti ai quali entrambi si unirono. Tra gli ospiti si era aggiunto un uomo anziano su una sedia a rotelle. Era molto magro, le mani e i polsi nodosi, ed era vestito con un'eleganza che sembrava metterlo a disagio. North Kendrick sembrò seccato dalla sua presenza e gli andò subito incontro chinandosi verso di lui per mormorare qualche parola. L'altro scosse ostinato la testa:

Ami lo osservò curiosa per qualche istante, poi venne attorniata da molte persone che misero a dura prova la sua fantasia chiedendole particolari della sua vita. In pochi istanti, Ami riuscì a inventare un marito, figli, di cui il maggiore, Duncan, viveva in Canada e nipoti gemelli. Tuttavia, continuava a tenere d'occhio il vecchio, la cui presenza la incuriosiva. Poco dopo North la raggiunse di nuovo prendendola per un braccio.

«Amelia, le presento mio padre, Harry Kendrick» le disse quando raggiunsero il vecchio.

«Piacere, signor Kendrick» fece lei cauta.

«Si sieda, signora Anderson. Credo che sia stanca» la invitò Harry.

Ami si accomodò, sperando di trovare al più presto un modo di fuggire. Quando Kendrick e il resto degli ospiti si allontanarono, contò fino a dieci. Poi si voltò per accomiatarsi in tutta fretta, ma gli occhi azzurri e appannati di Harry, molto simili a quelli del figlio, furono attraversati da una risata silenziosa che la mise a disagio.

«Se lei è una pensionata, io sono il primo ministro» disse Harry.

2

Avrebbe potuto andarsene in quel momento, poiché era probabile che Kendrick tornasse da un momento all'altro. Ma la curiosità professionale la trattenne. «Che cosa mi ha tradito?»

Harry trasse un fazzoletto di tasca e si asciugò gli occhi. «Lei non fa parte di uno di quei movimenti terroristici, vero? Per caso non ha una bomba nella borsetta?»

«Per l'amor del cielo, ma qui siete tutti terrorizzati dalle bombe?» domandò Ami aprendo la borsa per dimostrare che non conteneva esplosivi. Inventò sui due piedi una storia sul fatto che voleva provare sul pubblico i suoi effetti speciali, il che tra parentesi non si scostava molto dalla verità. «Il trucco era così perfetto che una cosa ha tirato l'altra... ed eccomi qui» concluse.

«E North non se ne è accorto!» esclamò Harry scoppiando in una risata un po' ansimante. «Ah, che bello scherzo. Lui è un ragazzo intelligente... più intelligente di me. Io non ho avuto alcuna istruzione, ho lavorato per tutta la vita con le mie mani per costruire case in questa città. Ma North è nato con un cervello brillante ed era ricco ancora prima di arrivare ai trent'anni. La gente lo tratta come un dio, adulandolo, e non c'è da stupirsi

che lui sia convinto di sapere tutto.» Scoppiò ancora a ridere. «Povero ragazzo! Magari è molto soddisfatto all'idea di avere combinato un matrimonio per il suo vecchio padre!» Si premette il fazzoletto sugli occhi, poi, prima che Ami se ne rendesse conto, la sua mano scattò prendendo il portadocumenti dalla borsetta aperta. Lei non ebbe nemmeno il tempo per protestare: Harry aveva già trovato i biglietti da visita.

«Ami Winterburn» lesse ad alta voce. «Effetti speciali per lo spettacolo. Mica male.»

Ami tese la mano e rimise a posto il portadocumenti, ma Harry aveva trattenuto la patente e adesso controllò la data di nascita. «Ventisei anni, eh? Single?»

«Sì. E lei è un vecchio curioso» rispose Ami, sconvolta all'idea che avesse scoperto il suo vero nome. Amelia Anderson avrebbe potuto scomparire nel nulla, Ami Winterburn compariva sull'elenco telefonico...

«E lei è una piccola imbrogliona» ridacchiò Harry restituendole la patente. «Oggi è il mio compleanno: compio settantun anni.»

«Be', auguri.»

Lui sorrise davanti alla sua espressione tesa. «Non si preoccupi: non rivelerò a North il suo vero nome» le assicurò e lei si rilassò. Poi aggiunse: «Solo se rimarrà a festeggiare il mio compleanno, tra poco nell'attico».

«E' un ricatto?»

«Esattamente, signora Anderson.»

A testa ritta, lei si incamminò verso l'uscita, dimentica dell'abito dozzinale, del cardigan rosa, delle scarpe ortopediche. Harry la guardò con aria di apprezzamento.

«Scommetto che lei è una bella donna sotto quegli stracci. Ma questo non salverà la situazione se North scopre che si è fatta gioco di lui. Non è un uomo che ami lasciarsi prendere per il naso.»

«Non avrà intenzione di dirglielo, vero?»

Harry si limitò a sorridere e lei abbandonò ogni velleità di fuga anche perché proprio in quel momento North si avvicinò, seguito da Francesca e da molti amici.

«North, ragazzo mio, la signora Anderson ha una sorpresa per te» annunciò Harry con uno sguardo provocatorio in direzione di Ami. Inorridita, lei temette che avesse intenzione di smascherarla davanti a tutti. Rabbrividì all'idea e cedette.

«Io... ecco, Harry mi ha gentilmente invitato a festeggiare il suo

compleanno con voi questa sera» disse con voce trillante. «A meno che, naturalmente, non pensiate che voglia intromettermi in una festa di famiglia...»

«Anzi, ci farà piacere» le assicurò North. «Francesca purtroppo non resterà con noi, ma vi accompagnerà nell'attico. Poi, non appena gli ospiti se ne saranno andati, vi raggiungerò.»

Ami fu sicura che Francesca non era esattamente al settimo cielo, tuttavia, la bella bruna eseguì gli ordini senza obiettare.

L'attico era lussuosissimo e riccamente arredato. La tavola, apparecchiata con cura, era illuminata da candelabri e su un carrello troneggiava un'immensa torta con le candeline. Tutto era perfetto, ma impersonale. Ami ricordò il lampo di irritazione comparso sul volto di Kendrick quando aveva scorto il padre quella sera. Si chiese che cosa avrebbe regalato a Harry per il compleanno... forse una spilla da cravatta tempestata di diamanti o qualcosa di altrettanto favoloso, si disse.

Francesca si allontanò di qualche passo per osservare ansiosamente il riflesso del suo bel viso in un immenso specchio.

«Specchio, specchio delle mie brame» sussurrò Harry con una smorfia. «Lei non crede che la sposerà, vero?»

Ami studiò con attenzione Francesca. Non sapeva chi dei due avrebbe dovuto compatire in caso di matrimonio. Tuttavia non rispose e Harry tese la mano per sfiorare le rughe che contornavano i suoi occhi.

«Accidenti a lei, Harry» mormorò lei. «Non sono abituata a essere ricattata.»

«Oh, i miei giorni da ricattatore sono contati. Chissà se ci sarà un altro compleanno per me, dopo questo.»

Lei rimase sconcertata. «Intende dire che...»

Lui scrollò filosoficamente le spalle e le rivolse un sorriso che le straziò il cuore. Forse era pazza, ma le piaceva quello strano uomo che sembrava così solo in mezzo a tanta ostentata ricchezza. «Bene» affermò. «Lei rispetti la sua parte del patto e si assicuri che le luci rimangano basse: non voglio essere smascherata durante il taglio della torta.»

Poco dopo, North Kendrick li raggiunse emergendo improvvisamente da dietro un enorme vaso di felci, un sorriso di soddisfazione sulle labbra. Aveva tramutato a suo vantaggio una potenziale difficoltà e la serata era stata un successo: perciò adesso sfoderava un'aria da vincitore.

C'è una sorta di simbolico avvertimento in tutto questo, si disse Ami mentre lo guardava.

North gettò la giacca su un divano e arrotolò le maniche della camicia.

«Amelia» disse tendendo le mani verso di lei. «Non posso dirle quanto sia lieto che si sia unita a noi.» La sua cordialità la fece sentire in colpa e la mise a disagio. Poi, però, rifletté che forse il suo entusiasmo per avere una perfetta sconosciuta a tavola era dovuto al sollievo di non trovarsi solo con il padre.

«Lei mi ricorda tanto la nonna» aggiunse lui dopo averle tenuto strette le mani guantate.

«Perché?»

«Il profumo... che cos'è?»

«Oh, solo un po' di talco» rispose Ami con voce debole. A teatro si era cosparsa di talco ai fiori di mela per nascondere l'odore dell'adesivo del trucco e adesso si vergognava che la sua frode avesse riportato alla mente di lui un ricordo così intimo. Rendendosi conto di prenderlo per il naso nel peggiore dei modi, si sentì un verme.

North raggiunse Francesca per preparare i drink.

«Il miglior compleanno di tutti» dichiarò Harry osservando il figlio. «E' la prima volta, da quando aveva quindici anni, che io so qualcosa di cui lui è all'oscuro.» Il vecchio era raggiante all'idea di essere a parte di un segreto e Ami non riusciva a decidere che cosa fosse più patetico: il piacere malizioso di Harry per la sua presenza o il manifesto sollievo del figlio. Lanciò uno sguardo a Francesca che stava a fianco di North chiacchierando animatamente. A un certo punto gli posò la mano tra il collo e la spalla, come a voler sottolineare qualcosa che stava dicendo. Quel collo doveva essere particolarmente attraente per le donne, rifletté Ami ricordando il ridicolo impulso di compiere lo stesso gesto quando avevano ballato il valzer.

«Che cosa ha ricevuto per il suo compleanno, Harry?» domandò bruscamente quando si rese conto che il vecchio la stava osservando con attenzione. «A parte Amelia Anderson, intendo.»

Harry rise silenziosamente, poi si chinò di lato e prese dalla tasca della sedia a rotelle alcune cartoline. Erano dei nipotini. «Questa invece è della mia vicina... bada lei alla mia casa mentre sono qui. North vuole che io la venda, perciò spero che sia ancora di mia proprietà quando tornerò» disse secco.

Lei lo guardò sbalordita. «Sta scherzando, non è vero?»

«A North piace fare a modo suo» spiegò il vecchio serrando la mascella con espressione ostinata, così simile a quella del figlio. «Mi ha dato questo per il compleanno» continuò alzando il braccio e mostrando un Rolex d'oro al polso magro. «A prova d'urto» specificò guardando quella meraviglia. «E' impermeabile fino a duecento metri di profondità.» Nei suoi occhi c'era uno sguardo scherzoso quando li sollevò verso Ami. «Sarà meglio assicurarsi che io non perda la testa e non mi immerga più profondamente di così, vero?»

Stavano ancora ridendo quando North arrivò con i bicchieri. Poi Francesca pronunciò un discorsetto di circostanza e si congedò. North l'accompagnò all'ascensore. Tra le fronde delle felci, Ami riuscì a scorgere Francesca tra le braccia di North, che le diede un bacio rapido, ma appassionato. Al suo ritorno, Ami si chiese come sarebbe stato essere baciata da lui. Quel pensiero da adolescente la irritò.

Per tutta la durata della cena, Harry ricavò il massimo del piacere dalla situazione e Ami non poté fare a meno di pensare che il vecchio era tutt'altro che una povera creatura abbandonata e indifesa.

«North... che nome insolito» le sfuggì a un certo punto, incuriosita.

«Veramente lo avevamo battezzato Connaught... il cognome da ragazza di sua madre. Pensavamo di chiamarlo Connor... ma non appena lui ha saputo parlare, si è riferito a se stesso come North. Si è intestardito su questo nome, rifiutando di rispondere quando lo chiamavano Connor. Caparbio come un mulo già all'età di tre anni» disse Harry con un misto di orgoglio e irritazione.

Connaught: Ami lanciò uno sguardo a North che assisteva a queste chiacchiere con l'indulgenza di un adulto verso due bambini. Per un attimo lo immaginò con un bambino simile a lui sulle ginocchia.

Per tutta la serata, Harry continuò a rievocare immagini del figlio da piccolo, poi si voltò verso di lui. «Ma naturalmente, tu non ricordi quasi nulla.»

«Ma certo, Harry, lo ricordo» replicò North un po' sorpreso e Ami si chiese da quanto tempo avesse smesso di chiamare Harry papà, se mai lo aveva fatto.

Alla fine arrivò il momento della torta e, una volta spente le candeline, Ami decise che era il momento di congedarsi.

«L'accompagno» le disse North avviandosi verso l'ascensore dopo che

lei ebbe salutato Harry.

«Non è necessario» protestò Ami con il cuore che batteva forte. Ma già erano dentro la cabina. Un attimo dopo North premette il pulsante e si trovò sola con lui.

«Può dedicarmi ancora qualche minuto, Amelia?» le chiese North quando l'ascensore si fermò all'ammezzato. Senza darle il tempo per rispondere, la prese per il braccio e la condusse verso un ufficio. Adesso il cuore batteva con tanta forza da assordarla. North aveva capito! Proprio adesso che cominciava a trovarlo simpatico... Il senso di colpa la soffocava.

Lui accese la luce e Ami scorse parecchi quadri appesi alle pareti e un'elegante scultura sul suo basamento di marmo. Più che un ufficio, sembrava una galleria d'arte in miniatura.

«Vorrei il suo consiglio, Amelia» le confessò North.

Lei lo guardò a bocca aperta.

«Riguardo a Harry.»

La guidò verso una sedia accanto a un tavolino re Ami si sedette con un sospiro di sollievo, chiedendosi per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a sopportare la tensione.

Lui le parlò del padre e della sua ostinazione nel voler tornare a vivere nella sua vecchia casa invece di trasferirsi in un appartamento più vicino e confortevole. Fu subito chiaro che non voleva un consiglio... desiderava solo sfogarsi.

«In fondo, non sarà confinato per sempre su quella sedia a rotelle, deve solo riprendersi da un'operazione alle ginocchia» le spiegò.

A quell'affermazione, Ami strinse i denti. Quel vecchio bugiardo l'aveva ingannata inducendola a credere che gli restasse poco da vivere. Poi, il ridicolo della situazione la travolse e per poco non scoppiò a ridere...

«Da settimane non lo vedevo così animato. Da quando è stato operato era piuttosto depresso... Lei è stata un toccasana per mio padre, Amelia. E io speravo che, se le avessi rivelato come stanno le cose, lei avrebbe accettato di tornare a trovarlo di quando in quando. Siete coetanei e io penso che le darebbe retta. In fondo, lei certamente conosce parecchie persone che, a causa di una malattia, hanno dovuto dare una svolta alla propria vita.»

«Oh, già» borbottò lei. Dunque questo era il motivo dell'interesse di North per Amelia! Lei avrebbe potuto indurre Harry a vedere le cose nella

stessa prospettiva del figlio! Di colpo North le divenne meno simpatico e la coscienza le rimorse meno.

«Un caffè?» le propose lui.

«No, grazie. Devo proprio andare.»

«Ancora qualche minuto, per favore» la pregò lui con un sorriso affascinante e Ami non riuscì a rifiutare. «Mia sorella vive a Melbourne» proseguì North dopo averle servito una tazza di caffè. «E' impegnatissima con i suoi quattro figli e due figliastri. Teoricamente, io dovrei sposarmi e prendere Harry a vivere con me.»

«Sposarsi? Con Francesca?» domandò Ami, immaginando uno strano quadretto di vita familiare: il sofisticato e ambizioso North Kendrick, la narcisista Francesca e... Harry.

«Sbaglio, o mi sembra di cogliere una nota di disapprovazione nella sua voce, Amelia?»

«Oh, per l'amor del cielo! Non tocca a me fare commenti» si schermì lei, genuinamente imbarazzata. «Ma...»

Lui inarcò le sopracciglia con espressione interrogativa. «Ma...?»

«Be', intendo dire... a Francesca piace l'idea? Che Harry venga a vivere con voi?»

«A dire il vero non ne ho discusso con lei.»

«Ma le ha proposto di sposarla?» domandò Ami, provando una subitanea sensazione di comprensione verso l'ornamentale Francesca.

Lui si appoggiò allo schienale e chiuse gli occhi. «Non ancora... ci sto solo pensando.»

«Ma la ama?» domandò ancora Ami prima di riuscire a trattenersi.

Il petto di lui si sollevò in una risata silenziosa. «Le sembra importante, Amelia?»

«Aiuta» rispose lei acida.

«Immagino di aver pensato che prima o poi l'amore sarebbe arrivato anche per me, ma... non è stato così.» North sospirò. «Ho trentacinque anni, Amelia. Quando ero giovane, ero sempre un passo avanti rispetto alle ragazze mie coetanee e anche adesso non mi ci ritrovo. I miei amici sono tutti sposati. Incontro molte donne, ma in genere sono o troppo giovani o troppo vecchie, oppure pronte a sistemarsi con il primo uomo con un po' di quattrini. Se non sono sposate, sono divorziate e nevrotiche. Oppure femministe sfegatate» concluse con un brivido.

Poverino... tutto il genere femminile non gli va bene.

«Francesca è adatta a me per molti versi. È molto bella... come penso lei abbia notato. Devo francamente ammettere che preferisco che le mie donne siano belle.»

Ami respirò a fondo, irritata.

«Conosco Francesca e suo marito da molto tempo. Adesso lei è separata e in attesa di un complicato divorzio. Perciò è felicissima di avere una relazione che non le procura ansietà e che le permette di mostrarsi in società accompagnata. Suo marito aveva una relazione» le spiegò. «Ci piacciono le stesse cose... lei ama ricevere e io devo organizzare ricevimenti per motivi di lavoro. Viene da me per consigli finanziari... e spesso io le trovo contatti utili...»

Una specie di associazione di mutuo soccorso, pensò Ami. Probabilmente si servivano l'uno dell'altra per ottenere una detrazione dalle tasse!

«Lei non approva, me ne rendo conto. Lei è una romantica, Amelia. Forse avrebbe preferito sapere che io posso innamorarmi o che sono innamorato, ma della donna sbagliata. Ma è qualcosa che non posso permettere che si verifichi. Certo... tempo fa è accaduto che il mio sguardo fosse attirato da una donna...»

«Però era il tipo sbagliato, vero? Nevrotica? Femminista? Oppure non abbastanza bella, mio caro North?»

Lui sembrò divertito dal suo sarcasmo. «Era deliziosa. Sono rimasto subito attratto da lei.» Si alzò dirigendosi verso la finestra. «L'ho vista da qui, non molto tempo fa, ma quando sono sceso per parlarle...»

«Aveva la voce di una cornacchia?» domandò Ami prima di recepire quello che aveva detto. Dilatò gli occhi. *L'ho vista da qui. Sono sceso per parlarle.* Si sentì agghiacciare mentre lo guardava fissare fuori dalla finestra. Stava parlando di lei! Il saperlo solleticò per un attimo la sua vanità. *Sono subito rimasto attratto da lei.* Il lampo di trionfo fu seguito dal disgusto. Disperata, si guardò attorno alla ricerca di una via di fuga. Si sentiva una spiona.

«Anche la sua voce era bella. Dubito che il colore dei suoi occhi fosse reale, ma a parte questo non aveva alcun difetto apparente. Purtroppo, le circostanze erano, come dire... sfavorevoli. Che peccato, avrebbe potuto essere interessante.»

Irritata, lo rimbeccò: «Non pensa, North caro, che forse quella ragazza non si è nemmeno accorta di lei?».

«A rischio di sembrare presuntuoso, Amelia, le posso assicurare che mi accorgo quando una donna è interessata. E lei lo era.»

«Ma davvero! Lei è in grado di accorgersene?» domandò Ami stringendo con aria rapita la borsa. «E mi dica... come ci riesce?»

«Non mi azzardo nel tentativo di spiegarlo, Amelia» rispose lui con un bel sorriso. «Posso solo dirle che non era il tipo di ragazza che Harry avrebbe voluto vedermi invitare a cena... e così ho lasciato perdere.»

Ami serrò il manico della borsa resistendo a stento all'impulso di colpirlo in testa. Quell'uomo era decisamente insopportabile!

In quel momento il telefono squillò e lui andò a rispondere.

«Sì?» domandò riscuotendosi dal malumore che l'aveva attanagliato. Qualcuno, all'altro capo della linea, parlò brevemente e lei si alzò cogliendo l'occasione per andarsene. North Kendrick le lanciò un'occhiata e lei agitò la mano in segno di saluto.

«Un momento» le disse lui posando il ricevitore sulla scrivania. La raggiunse in un baleno e la prese per il braccio. «La faccio accompagnare in auto da Morgan» le offrì.

«Grazie» rispose con un bel sorriso. Un secondo dopo le porte dell'ascensore si chiusero e lei fu sola. Era salva!

Morgan era impegnato al bancone del *concierge* e Ami riuscì a scivolare fuori senza essere vista. Si incamminò rapidamente lungo il marciapiedi, ma fatti pochi metri sentì un rumore di passi alle sue spalle. Accelerò l'andatura, con il timore che North la stesse seguendo, ma anche i passi divennero più affrettati e alla fine Ami si voltò. Dietro di lei, un ragazzino spiccò la corsa e, torcendole il polso, le strappò la borsa. Il gesto brutale avrebbe potuto essere fatale a una donna di settanta anni. Ma Ami ne aveva ventisei e il suo fisico era allenato dagli esercizi di danza. Accecata dall'ira si diede a inseguirlo, strillando: «Brutto teppista, te la prendi con le donne anziane, eh?».

Lo scippatore si fermò, allarmato per il vigore della sua vittima, e alzò il pugno verso di lei. Ami gli assestò un calcio al gomito così potente che la gonna le si strappò. Il ragazzo spalancò la bocca per la sorpresa e il dolore e, lasciando cadere la borsa a terra, si diede alla fuga.

«Pensaci bene un'altra volta prima di aggredire le vecchie!» gli urlò lei, poi, tremando, si chinò per raccogliere la borsa. Ancora inginocchiata si accorse che un uomo stava correndo al suo soccorso.

Sbarrò gli occhi. Era North Kendrick. Con il cuore che batteva a

precipizio, si rialzò chiudendo la borsa. Dalla finestra doveva aver notato il giovinastro che la seguiva. Che cosa aveva visto di quello che era accaduto dopo?

«Oh, mio Dio!» ansimò. «Il mio vestito... tutto strappato... quel ragazzaccio. Grazie al cielo lei è qui, North...»

Perplesso, lui le andò vicino e le cinse la vita. Ami cercò di sottrarsi, ma lui riuscì a percepire il vigore di muscoli giovanili in mezzo ai cuscinetti che si erano spostati.

«Oh, è stato terribile... Mi sono anche sbucciata un ginocchio!» si lamentò lei, pentendosi immediatamente di aver attratto il suo sguardo sulle gambe che apparivano snelle e scattanti attraverso lo strappo.

«Chi è lei?» le domandò North sottovoce, sbalordito.

Senza lasciargli il tempo di reagire, Ami scattò in avanti sottraendosi alla sua stretta e fuggendo lungo la strada. Non appena girato l'angolo, salì sull'auto che aveva parcheggiato lì accanto e scivolò in basso proprio mentre lui appariva all'angolo. Disorientato, North percorse un paio di volte un tratto di strada deserta avanti e indietro, poi si allontanò.

Ami lasciò trascorrere dieci minuti, poi avviò l'auto e si diresse verso casa. Non appena arrivata, si spogliò in fretta e furia, si strappò la parrucca, si avvolse in una vestaglia di seta e preparò il caffè. In quel momento suonò il campanello.

«Accidenti» mormorò andando ad aprire. Doveva essere Emma, venuta a mostrarle le stoffe per il vestito da sposa. Aprì la porta continuando a parlare mentre toglieva la catena. «Dovrai chiacchierare mentre mi tolgo questo trucco dalla faccia. Ho la pelle completamente...» Si bloccò, spalancando la bocca.

Non era Emma. Era North Kendrick.

3

«Guarda un po'... la vedova Anderson...» disse North con voce sarcastica, lanciando uno sguardo alle lunghe gambe snelle lasciate scoperte dalla vestaglia. «Per caso ha fatto un salto dentro la fonte della giovinezza, Amelia?»

Lei cercò inutilmente di chiudere la porta, senza riflettere che comunque lui sapeva ormai dove abitava. Ma North infilò un piede nell'apertura, poi spalancò la porta entrando nell'atrio.

«Ma come...?»

«Come l'ho trovata?» concluse lui avanzando di qualche passo per guardare in cucina e in sala da pranzo. Poi tornò indietro e diede una spinta alla porta che si chiuse con un colpo secco facendola sussultare. «Ha dimenticato la sua carta di credito, mia cara signorina A. Winterburn.» North estrasse una carta di credito dal taschino della camicia e gliela gettò ai piedi. Ami si strinse la vestaglia sul petto e si chinò per raccoglierla.

«Le è caduta dalla borsa durante l'incontro di lotta libera con lo scippatore. Se non altro, a quanto pare Amelia è il suo vero nome. E' già qualcosa, immagino.»

Lei si passò la lingua sulle labbra aride. «La maggior parte della gente mi chiama Ami. Senta, io posso spiegare...»

Lui serrò le labbra e si voltò con uno sguardo glaciale. Quando fu certo di averla raggelata sul posto, si allontanò per ispezionare il bagno, la stanza da letto e la camera dove lei teneva le parrucche, il trucco di scena e alcuni vestiti. Quando tornò indietro, raccolse una delle scarpe ortopediche che Ami aveva lasciato nel soggiorno.

«L'albergo dispone dei mezzi migliori per controllare le carte di credito sospette. Rimarrebbe sorpresa scoprendo quello che adesso so di lei. Del suo lavoro, di quanto guadagna... di quello che possiede.» La raggiunse e gettò la scarpa su una sedia. «Insomma, so tutto quello che mi occorre sapere di lei... Tranne quale sia il suo vero aspetto.»

E quando lo avesse scoperto, si sarebbe arrabbiato ancora di più.

«E allora togliamo quelle dolci e care rughe, che ne dice?» chiese bruscamente indicando la stanza del trucco.

«Non vorrà rimanere a guardare?» domandò Ami sgomenta.

Lui lanciò uno sguardo alle sue gambe nude e sorrise cupo. «Non ho intenzione di toglierle gli occhi di dosso, tesoro.»

Ami entrò nella stanza, conscia del fatto che le stava alle calcagna. *Tesoro...* Forse non avrebbe ricordato di averla già incontrata. Forse non si era riferito a lei quando aveva parlato dell'attrazione subitanea che aveva provato per una sconosciuta.

Magari si era trattato di un'altra donna. Era così presuntuoso ed egoista che probabilmente non distingueva una donna da un'altra...

Ami si sedette di fronte al grande specchio da trucco e vide che North le si sedeva alle spalle. Dopo aver incontrato il suo sguardo allo specchio, senza nemmeno osare protestare, Ami prese alcuni tovagliolini struccanti e

cominciò a staccare gli strati di lattice di gomma che l'avevano invecchiata di quasi cinquanta anni. «Questo trucco lo preparo personalmente» spiegò nervosa, ma era evidente che North Kendrick non si interessava minimamente alla sua tecnica. Con aria cupa, osservava ogni strato che veniva via dal suo volto e il suo silenzio era decisamente minaccioso. Ami si toglieva il trucco con lentezza, riluttante a mostrare a North il suo vero aspetto. Si chinò e si cosparse il viso di detergente per ripulire la pelle dalle ultime tracce dell'adesivo. «Nel periodo elisabettiano, gli attori usavano grasso di maiale per struccarsi» lo informò, conscia che il tempo scorreva veloce mentre le ultime vestigia del trucco scomparivano. «Per questo erano conosciuti con il soprannome di *prosciutti.*»

«Affascinante» grugnì lui.

Adesso il suo volto era rosa acceso, ma era tornato di aspetto normale. Ami sollevò la testa e lo guardò dallo specchio. North Kendrick si irrigidì.

«Ma che diavolo... *tu!*»

Ami provò la vana soddisfazione che lui *l'aveva* riconosciuta. Piano piano, rimosse la patina gialla dai denti, poi tolse le lenti a contatto che avevano oscurato le sue iridi acquamarina. Passò una mano tra i capelli appiattiti che crepitarono di elettricità statica, spargendosi poi liberamente attorno al volto. Lui l'afferrò per il mento costringendola a voltarsi e Ami ruotò sullo sgabello girevole. Quegli occhi duri e grigi la fissarono intensamente.

«Tutti i colori sono assolutamente naturali» disse secca.

Sentì le dita attorno al mento stringersi mentre il respiro di lui si faceva ansimante. Di colpo, North posò la mano sullo schienale dello sgabello, facendo forza, e Ami si sentì sospingere verso di lui.

«Qual è il tuo gioco?»

«Non quello che pensi tu» lo rimbeccò.

«Non fai parte di qualche gruppo terroristico, ho controllato. Si può sapere che cosa stai architettando? Di certo si tratta di denaro, ma...»

«No. La prima volta in cui ti ho visto stavo svolgendo un lavoro per conto di mia madre» rispose lei.

Lui sbuffò, incredulo. «Ah, un lavoro per strada... per conto di tua *madre.* E come la chiami? *Madame* Winterburn?»

Ami lo incenerì con lo sguardo. «A dire il vero stavo effettuando una ricerca per la sua agenzia, ma questi non sono fatti tuoi. Tu e le tue guardie mi avete confuso con qualcun altro» tagliò corto. «Non mi ero mai

avvicinata al tuo albergo prima di quel giorno. Io sono un'artista del trucco, non un'imbrogliona.»

«C'è differenza?» ringhiò lui.

«Io non sono interessata al tuo denaro. E non sono neppure interessata a *te.*»

«Ho forse detto questo?»

«*A rischio di sembrare presuntuoso, posso dire quando una donna è interessata... e lei lo era*» citò Ami scimmiottando la sua voce. «Ebbene, direttamente dall'interessata, *non* lo era.»

Le narici di lui fremettero e un cupo rossore gli invase il volto. North non riusciva ancora a collegare che tutto quello che aveva detto alla dolce e innocua Amelia Anderson, lo aveva effettivamente detto ad Ami Winterburn.

«Non ti credo» mormorò. «Sono bravo nel leggere i segnali.» Poi, prima di lasciarle il tempo di capire le sue reali intenzioni, si chinò in avanti e la baciò.

Ami emise un gemito offeso per il modo in cui lui aveva scelto di sfogare la sua rabbia. E North era decisamente furente. Ami poteva percepire l'ira irradiarsi da lui mentre continuava a baciarla con forza.

Poi, lui si fermò bruscamente e Ami si portò con ostentazione una mano sulle labbra. «Blah!» esclamò.

Lui scoppiò in una risata silenziosa. «Per me è stato bello» dichiarò.

Il cuore di Ami prese a battere più in fretta. «E' stata una dimostrazione di potere, perciò non me ne stupisco.»

Lui non l'aveva ancora lasciata e Ami sentì la sua mano contrarsi sulla nuca, il soffio del suo alito sul viso. Le loro ginocchia si sfioravano e lei era penosamente conscia di quell'intimo contatto.

«Avrei dovuto immaginare che non sei del mestiere» disse, parlando quasi a se stesso. «Tutti gli uomini che agganciavi, poi se ne andavano.» Fece una pausa guardandola negli occhi. «Questo è un complimento.»

Ami lo fulminò. «Lo pensi davvero?»

Lui guardò la sua bocca e la sfiorò con il pollice, nello stesso modo in cui aveva fatto quel giorno sul taxi. Il cuore sembrò scoppiarle nel petto e la bocca le si inaridì.

«Vogliamo tentare un'altra volta?» le chiese North.

«Non riesco a immaginare una prospettiva che possa piacermi meno.»

«Bugiarda. Hai criticato la mia tecnica. Questo equivale a una sfida:

riproverò.»

Questa volta fu diverso. Non più una dimostrazione di potere, ma un gioco sottile di persuasione. E alla fine, vinta dalla sua abilità, Ami si lasciò pervadere dalla dolcezza di quel bacio.

«Ami Winterburn» disse lui contro le sue labbra, come se solo in quel momento fosse riuscito a identificarla.

Lei si trasse indietro, mortificata di essersi lasciata sedurre dal magnetismo fisico e dall'abilità tecnica di North. Bruscamente voltò lo sgabello ritrovandosi di fronte alla propria immagine allo specchio. Aveva la guance rosse e la bocca socchiusa. Prese un fazzolettino e lo fregò sulle labbra per cancellare ogni traccia di quel bacio: in quel momento incontrò il suo sguardo nel riflesso.

«Come ho detto, raramente mi sbaglio» affermò lui con un sorriso compiaciuto sulle labbra.

«Tu ti sei sbagliato su *tutto* la prima volta che mi hai visto» gli ricordò gettando il fazzolettino nel cestino della carta straccia. «E hai sbagliato *tutto* anche la seconda volta. Quindi, forse, ti stai sbagliando anche adesso... non ci hai pensato?» lo provocò.

Lui le rivolse uno sguardo duro. Per un uomo che non si era lasciato prendere per il naso da quindici anni doveva essere un'esperienza umiliante trovarsi gabbato.

«Ho pensato a parecchie cose questa sera» disse con voce bassa e mordente. «La maggior parte delle quali punibili con un lungo soggiorno in carcere.»

Si alzò e si diresse verso l'atrio. Lei lo guardò, mordendosi il labbro inferiore. Quell'uomo era tremendo, ma in un certo senso lei gli doveva delle scuse per concludere quella stupida storia.

Gli corse dietro e lo raggiunse sulla porta. «Ecco... io vorrei almeno... scusarmi per la faccenda di Amelia e spiegare come...»

Lui non voleva ascoltarla e Ami lo afferrò per un braccio per trattenerlo. North si voltò di colpo, liberandosi dalla sua mano come se fosse contaminata. «Come pensi di riuscire a spiegare che hai turlupinato i miei ospiti inducendomi a giocare il ruolo di un idiota!» la accusò.

Ami aprì le braccia. «D'accordo, mi dispiace! Tutta questa faccenda mi è sfuggita dalle mani senza che lo volessi, lo ammetto. Ma in fondo, è stato per colpa tua.»

«Colpa mia? Colpa *mia* che la serata più importante della mia vita sia

stata rovinata da una vecchia seccatrice presuntuosa che blaterava a proposito della luce gettata da lampade coperte da paralumi?» ruggì. «E la cosa peggiore di tutte è che... mi era *simpatica!*»

North rimase immobile, le mani sui fianchi, lo sguardo alzato verso il soffitto per una ventina di secondi. Il suo petto si innalzava e si abbassava in una serie di profondi respiri che avevano lo scopo di fargli riacquistare la calma. Ami incrociò le dita sperando che la sua ira sbollisse e si guardò attorno alla ricerca di un'arma, in caso contrario.

«Io volevo solo entrare nel tuo albergo» gli disse in tono ragionevole, usando la sua voce più dolce. «E tu mi hai cacciato, insultandomi. Mi hai *bandito* dicendo a Morgan di non lasciarmi mai più varcare la soglia! Per questo motivo, ovviamente, ho dovuto entrare almeno *una* volta. Per riaffermare la stima che ho di me stessa.»

Gli occhi si abbassarono dal soffitto fissandola con sguardo incredulo. «La stima che hai in te stessa...» ripeté stordito.

«Io... mi ero truccata da vecchia e così ho pensato che Morgan non mi avrebbe mai riconosciuto con un simile travestimento.»

«Ma tu sembravi *davvero* una nonna!»

«Avevo appena dato una dimostrazione pratica ad alcuni studenti» spiegò Ami con calma tentando di non farlo infuriare ancora di più. «Ci vogliono novanta minuti per truccarsi in quel modo e avevo fatto un lavoro così buono che mi è sembrato uno spreco distruggerlo.»

Lui l'aveva ascoltata a bocca aperta: ora la chiuse di colpo con uno scatto degno di un coccodrillo e Ami capì che era troppo tardi per calmarlo. Perciò proseguì con franchezza. «Senti, avevo solo intenzione di entrare al bar per bere un caffè e poi andarmene alla chetichella... ma sono stata trattata come una cittadina di seconda categoria... un'altra volta.»

«Non cercare di giustificare questa frode!»

«All'entrata del tuo albergo c'è scritto *Benvenuti in paradiso*... ma non è così, se non si è abbigliati per l'occasione! Neppure se si è anziani e non ci si intona all'ambiente lussuoso! Morgan ha avuto la faccia tosta di dirmi di andarmene e tornare in un momento più adatto. E *tu* mi hai mandato un ragazzo perché mi accompagnasse alla porta...»

«Non ho mai fatto una cosa del genere» scattò lui.

«Oh, be'... allora deve essere stato Morgan. Probabilmente ha ritenuto di aver interpretato i *tuoi* ordini. E *tu* mi hai trattato di nuovo con sufficienza.»

«Ma di che cosa diavolo stai parlando?» gridò lui esasperato.

«*Potrà bere tutto il caffè che vuole*» citò ancora una volta Ami, imitando il tono un po' condiscendente che aveva usato North.

«Tu... tu hai il coraggio di parlare di ingiustizia sociale quando io sono stato fotografato dalla stampa mentre ballavo il valzer con una donna anziana che in effetti ha ventisei anni! A ballare il *valzer*» ripeté.

«E allora? Non avresti dovuto chiedere ad Amelia di ballare, non ti pare? Ho cercato di rifiutare, ma tu eri troppo impegnato nel cercare di voltare la faccenda a tuo vantaggio. Considerando il favore popolare che ti sei guadagnato ballando con la povera, vecchia Amelia, trovo che sia stupido da parte tua lamentarti adesso.»

«Stupido!» gridò lui. «Tu, piccola spudorata... tu hai permesso al povero e innocente Harry di invitare lei... *di invitare te,* a cena, tu hai accettato la mia ospitalità, ti sei presa gioco di un vecchio e di suo figlio e osi criticare *me!*»

Lei si morse le labbra. Non le sembrava il momento più opportuno per dire a North che solo lui si era lasciato menare per il naso e che il *povero e innocente* Harry era stato al corrente del gioco per tutto il tempo. Tanto, prima o poi, sarebbe venuto a saperlo ugualmente.

«Che cosa posso dire? Non mi pento di averlo fatto perché sei stato tu a indurmi a farlo, però sono spiacente che la situazione mi sia sfuggita di mano e sia arrivata a questo punto» ripeté allargando le braccia in segno di scusa. North Kendrick la fissò nel più strano dei modi. «Non è accaduto nulla di grave, no? Io non ho consegnato all'agenzia il nastro registrato. Non sarebbe stato etico: tu avevi dato il tuo nome e...»

«Un nastro registrato!» Torreggiando su di lei l'afferrò per i gomiti affondando le dita nella carne morbida. Ami non era un peso piuma, ma si trovò sollevata di qualche centimetro, i piedi che sfioravano a malapena il pavimento, molto, troppo vicina a quei terribili occhi grigi. «Quale nastro registrato? Quando? Dove diavolo avevi nascosto il microfono? Per chi lavori?»

«Mi stai facendo male» protestò lei stringendo gli occhi e la presa si allentò, ma non del tutto. «Guarda, non faccio parte di una rete di spionaggio, se è questo che stai pensando. Ma tutti gli uomini d'affari sono così paranoici? Pensavo che lo fossero solo gli attori. Era nella mia borsetta. Lo vuoi? Il nastro, intendo dire.»

«Be', non voglio di sicuro la tua dannata borsa» le assicurò lui a denti

stretti.

Ami corse a recuperare il nastro che aveva posato in soggiorno. «Eccolo. Naturalmente la faccenda si conclude qui. Hai la mia parola che non parlerò ad anima viva del mio... travestimento, né del successo che ha ottenuto.»

«La tua parola» ripeté lui arricciando sprezzante le labbra.

«Sì. La mia parola!» Gli ficcò il nastro in mano e lui lo guardò per qualche istante prima di infilarlo in tasca. Poi, per quanto le costasse, Ami tese la mano con un gesto pieno di buona volontà. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di porre termine a quella storia. «Nessun rancore, mi auguro.» Troppo tardi si rese conto che sembrava una beffarda replica delle parole che le aveva rivolto lui il giorno della gardenia.

North le rivolse lo stesso sguardo che avrebbe rivolto a una forma di vita aliena. Poi aprì la porta e uscì, voltandosi per guardarla, quindi parlò a voce molto bassa e controllata. «Tu hai capito proprio male, signorina Winterburn, se pensi che la faccenda sia finita qui.»

Spinse la porta dietro di sé e Ami si preparò a sentirla sbattere. Invece la porta si chiuse con un rumore lieve, ma secco e sinistro. Ami ascoltò il rombo dell'auto che si allontanava senza accelerare. Tutta quella calma la innervosì parecchio.

Per rilassarsi telefonò a Emma per raccontarle quello che era accaduto e fissare un appuntamento per il giorno successivo, e alla fine si concesse un lungo bagno caldo prima di andare a letto.

North Kendrick... sembra più un indirizzo che il nome di un uomo. Dove stai andando? A North Kendrick, rifletté ridacchiando.

Era un vero peccato che North dovesse essere associato a sensazioni così potentemente sensuali. L'olfatto... il profumo della gardenia. L'udito... la melodia del valzer che le risuonava insistente all'orecchio. Il tatto... il bacio che le aveva dato. Sfiorò le labbra e al ricordo si sentì rabbrividire. *Ma lo conosco appena,* si disse smarrita. I*o non voglio conoscerlo.*

Agitata, uscì dalla vasca da bagno e si avvolse in un accappatoio. *Come andrà a finire tutta questa faccenda?,* si sorprese a chiedersi.

4

«Dobbiamo decidere le decorazioni per la vetrina» ricordò Helen il giorno seguente, dopo che Ami ebbe salutato gli studenti di trucco teatrale.

Helen era la sua socia nella gestione del negozio dove, oltre a tenere i corsi di trucco, vendevano materiale per gli effetti speciali.

Ami gemette. «Helen... Manca ancora un sacco di tempo a Natale!»

«Il tempo vola e nei negozi sono già esposte le cartoline natalizie» rispose l'altra con aria sicura. «Io ho già iniziato a comperare dei regali. Non voglio, *ripeto,* non voglio ridurmi ad acquistarli all'ultimo momento.»

«Spero che tu non abbia intenzione di decorare la vetrina con neve artificiale, vero?»

«Perché no?»

«E' ridicolo: abitiamo in un luogo caldo, pieno di palme e di alberi della gomma, e decoriamo le vetrine con neve artificiale, appendiamo palle colorate ad abeti finti, cercando di far apparire un posto subtropicale come l'Inghilterra vittoriana in inverno.»

Helen sembrò sconvolta. «Ma noi *dobbiamo* avere un pino per Natale... e la neve. E le stelle. Mettiamo sempre stelle dorate sulla porta di casa per Natale. Tutti quelli che abitano nella strada se lo aspettano.»

«E tutti quegli uomini che, per le vie della città, muoiono di caldo vestiti da Babbo Natale? Anche quando ero piccola mi chiedevo come mai ci fossero tanti Babbo Natale e tutti sudati! Nei libri di fiabe non accadeva mai! In ogni caso, ho ordinato alcune barbe da Babbo Natale per lo studio.»

Helen borbottò qualcosa sottovoce che lei non sentì, poi aggiunse a voce alta, per attrarre la sua attenzione: «Ami!».

Voltandosi, Ami scorse un cliente appena entrato nel negozio. Gli rivolse uno smagliante sorriso di benvenuto prima di accorgersi di chi si trattasse. Il sorriso svanì per incanto. Alla luce del giorno, North appariva ancora più abbronzato e atletico, persino con quell'inappuntabile doppiopetto a righine. Lanciato uno sguardo alle sue spalle ampie, Ami si sentì come al solito soverchiata dalla sua prestanza fisica.

«Ami» le disse Helen, «questo è il signor Kendrick. È venuto prima per una promozione riguardante il trucco, mentre tu eri impegnata con gli studenti.» Si voltò verso North. «Questa è Ami Winterburn, il genio del trucco e degli effetti speciali. Forse, vorrebbe vedere qualche lavoro di Ami...»

«Ho già potuto ammirare incondizionatamente l'ingegno della signorina Winterburn.» North rivolse uno sguardo attento alla svelta figura di lei fasciata in un paio di jeans, i capelli biondi raccolti in un nodo distratto a

un lato della testa. «Genio può forse essere una definizione esagerata, ma ritengo che sia abbastanza brava» soggiunse, continuando a tenere d'occhio Ami.

«Credo che ci vorrebbe un genio per *ingannarla,* signor Kendrick» disse Ami con falsa ammirazione. La bocca severa di lui si tese a quel commento. «Forse le piacerebbe vedere qualcuno dei nostri disegni» interloquì Helen, aggrottando le sopracciglia davanti alla manifesta mancanza di entusiasmo di Ami per il potenziale cliente. Chinandosi sotto il banco, prese l'album in cui conservavano disegni e foto dei lavori realizzati.

North Kendrick avanzò per prenderne visione: quando Helen si allontanò per rispondere al telefono, dopo una breve esitazione, Ami si unì a lui.

«Si può sapere che cosa ha contro la neve artificiale a Natale, la nostra regina dell'illusione?» si informò North a un tratto con accento sardonico.

«Non mi piace fingere che ci sia la neve a Natale.»

«Però hai ordinato alcune barbe da Babbo Natale» replicò lui.

Ami scrollò le spalle e tese le mani in avanti. «Gli affari sono affari.»

«Lo trovo contraddittorio... Non esattamente quello che mi aspettavo.»

«Devo essere terribilmente complessa, allora» ribatté Ami con gentile sarcasmo.

Lui sorrise. «Vedo che la tua socia non è assolutamente al corrente della tua bravata... Per caso non ha ancora visto il tuo delizioso visino da settantenne accanto al mio sul giornale di oggi?»

Il rimorso fece arrossire Ami. La foto era apparsa, enorme, sul giornale e mostrava lei e North intenti a ballare il valzer. Il titolo diceva: *Nonnina scatenata si intrufola a una festa.*

Tuttavia, quella mattina non aveva potuto reprimere un empito di orgoglio professionale: con quel trucco era davvero irriconoscibile. Sembrava abbastanza vecchia da essere la propria nonna. L'entusiasmo era durato fino a quando non le aveva telefonato Emma per chiederle se per caso fosse impazzita e per suggerirle il nome di un buon avvocato.

«Non l'ho ancora detto a Helen... Ma se questo ti può dare soddisfazione, sei liberissimo di parlarle.»

Lui le lanciò uno sguardo e disse in tono ambiguo: «Non è questo che potrebbe soddisfarmi».

Ami sbuffò. «Secondo te, questa affermazione dovrebbe gettarmi in una

sorta di confusione virginale?»

Cosa che in effetti era accaduta, ma lui sarebbe stato l'ultimo a saperlo...

North sollevò un vasettino posato sul bancone. «Che cosa è questo?»

«Sangue congelato» rispose Ami con ferocia.

Lui lo posò e prese una tavolozza osservando l'assortimento dei colori per il trucco, giallo, verde e porpora. «E per che cosa usi questi colori?»

«Per i lividi» ribatté lei, osservando un punto che le sembrava perfetto su quella mascella arrogante.

Lo sguardo di lui si posò sul livido assolutamente realistico che, a scopo dimostrativo per gli studenti, Ami si era dipinta sul polso. «Un altro dei tuoi lavori?» domandò, apparendo genuinamente interessato.

Ami era tentata di rispondere che quello era il risultato del trattamento brutale a cui l'aveva sottoposta la sera prima, ma poi lasciò perdere.

«Molto realistico» commentò lui. Poi aggiunse: «Voglio parlarti, Ami. Vieni all'albergo, domani».

Era un ordine, non un invito.

«Domani? Giovedì?» chiese smarrita.

«All'una e mezzo in punto. Vieni come sei... se capisci quello che intendo dire. La vedova Anderson non è richiesta.»

«Domani sono impegnata con gli studenti del trucco... non ce la faccio per l'una e mezzo.»

«Altre lezioni di illusione?» la derise lui. «Insegni agli altri ad apparire quello che non sono? Annulla la lezione.»

Ami era tentata. Se solo North avesse saputo che ogni settimana pregava per trovare un motivo valido per annullare quella lezione... e proprio per questa ragione non lo aveva mai fatto. «Nemmeno per sogno.»

Lui la studiò attentamente e Ami si chiese quando fosse stata l'ultima volta in cui si fosse sentito rispondere picche. «Lo sai che potrei rovinarti se solo lo volessi?» le domandò sottovoce.

Il cuore le balzò nel petto. Rovinarla? Data la situazione economica in cui versava il negozio, non ci sarebbe voluto molto. Cautamente, lo guardò negli occhi. «Immagino che potresti... penso di riuscire a venire domani alle due e mezzo.

Se non arriverò in tempo, allora avrai tutto il pomeriggio per trovare il modo di rovinarmi.»

Lui scoppiò a ridere e il lampo candido dei suoi denti la colse di sorpresa. «D'accordo, alle due e mezzo» rispose inclinando la testa in

segno di accettazione. Tuttavia a lei rimase il dubbio di essere stata manovrata da un esperto. Non avrebbe dovuto mettersi a discutere sull'ora... avrebbe dovuto rifiutare e basta!

Sorridendo, lui le tese la tavolozza del trucco. «I tuoi lividi, signorina Winterburn.»

La porta si chiuse alle sue spalle e Helen, facendo ritorno, rimase sconcertata dal fatto che il cliente se ne fosse andato.

«Ami, che cosa sta succedendo? Perché sei stata così *aggressiva* con quell'uomo? Poteva essere la nostra buona occasione!»

Ami si mise a ridere tanto allegramente che alla fine dovette spiegare a Helen il motivo per cui North Kendrick non poteva essere considerato una buona occasione. «Tutti i suoi discorsi sul trucco sono stati solo un pretesto per venire a dare un'occhiata più da vicino al negozio. Quell'uomo ha intenzione di farmela pagare perché l'ho preso in giro.»

Sconvolta da quella confessione di Ami, Helen obiettò: «Sei sicura che non se ne fosse accorto? Mi sembra impossibile abbindolare un uomo furbo come Kendrick».

«Sì, forse non si lascia ingannare per quello che concerne il denaro e gli affari, ma il signor Kendrick non è così perspicace quando si tratta di mettersi in relazione con la gente.» Fece una pausa pensando al fragile rapporto che aveva con il padre e si chiese perché quel pensiero la rendesse tanto triste.

«E la stampa ha scattato delle foto?» Ami batté le palpebre, preparandosi a una sequela di rimproveri. Ma dopo che Helen ebbe visto il giornale e letto la storia, le chiese soltanto: «Com'è stato ballare con lui?».

Il giorno seguente, alle due e mezzo in punto, Ami si recò all'albergo. Che North la usasse pure come parafulmine e le facesse perdere tempo, se questo poteva contribuire a migliorare il suo stato d'animo. Aveva ragione di essere arrabbiato, ammise un po' imbronciata, quindi superò l'ingresso senza togliersi gli occhiali da sole e ostentando un'aria sbarazzina. Qualsiasi cosa pur di salvare il proprio orgoglio...

Sulla soglia c'era Morgan che, dopo averle lanciato una rapida occhiata, l'accolse con un sorriso mite. Evidentemente, gli ordini a suo riguardo dovevano essere stati cambiati.

«Lei non dimentica mai una faccia, signor Morgan? Oppure dovrei dire una faccia o due?» aggiunse, incapace di trattenersi dal beffarlo.

Il portiere le rivolse uno sguardo vuoto e Ami si rese conto che non sapeva che lei e Amelia Anderson erano la stessa persona.

«Il signor Kendrick arriva tra un attimo, signorina Winterburn.»

Lei si sedette e, irritata, dovette attendere per quindici minuti. Alla fine, lui arrivò, perfetto nel suo completo grigio, non un capello fuori posto.

«A quanto pare non hai messo al corrente Morgan del mio piccolo trucco» esordì Ami allegra per esorcizzare il senso di intimidazione che le incuteva.

«Non ancora. Potrai scusarti con Morgan un'altra volta. Adesso hai scuse più importanti da porgere.»

Lei si accigliò mentre entravano in ascensore. «Mi sono già scusata, ma se vuoi vedermi strisciare, lasciamelo fare subito, così risparmieremo tempo.»

Lui non rispose. Premette il pulsante e l'ascensore si avviò per raggiungere il suo appartamento privato.

«Potrai farlo più tardi con me, adesso devi pranzare e scusarti con qualcun altro... con Harry.»

«Harry?» ripeté Ami, sussultando quando lui le rivolse uno sguardo gelido.

«Era addormentato quando sono ritornato ieri sera, così non ho avuto il tempo per parlargli. Ho deciso di lasciare a *te* questo piacere.»

Ami spalancò gli occhi. «Oh, ma... voglio dire... Harry...»

Lui fraintese il suo sgomento e le lanciò un sorriso sarcastico. «Sono felice di constatare che, in fondo, hai un po' di coscienza. Sono proprio curioso di vedere come dirai a mio padre che la vedova Anderson è un'imbrogliona.» Fece un cenno verso il terrazzo dove Harry, seduto sulla sua sedia a rotelle, stava studiando la città attraverso un binocolo. Ami guardò Harry e si leccò le labbra. Ancora una volta North fraintese il suo comportamento.

Eppure avrei giurato che a questo punto lui avesse capito che Harry sapeva tutto, si disse Ami ma, notando il suo glaciale sorriso di soddisfazione, si sentì prendere dalla pietà. Non volendo umiliarlo ulteriormente, lo afferrò per la manica della giacca per trattenerlo. «Senti... io non penso che tu... fermati un momento... *North!*»

Lui le cinse la vita con un braccio e le rispose beffardo: «*Ami!* Non hai detto che gli amici ti chiamano così?».

Dopo un attimo di smarrimento, lei si trasse indietro, resistendo con tutte

le forze all'attrazione che quell'uomo era capace di suscitare.

«Mi hai chiesto che cosa avrebbe potuto darmi soddisfazione» mormorò lui. «Adesso lo sai.»

Furibonda, lo fissò in silenzio.

Lui rise, le sollevò gli occhiali da sole e le rivolse uno sguardo interrogativo. «Occhi arrossati... ti ho forse fatto piangere, Ami?»

Rimettendosi gli occhiali, lei rispose: «Piango solo per questioni importanti. Oggi ho solo dato un'altra dimostrazione agli studenti».

«È un bell'effetto» commentò lui, aggrottando le sopracciglia.

«Ma certo. So fare bene il mio lavoro. Per questo sono qui, no?» lo prese in giro.

«Voi della categoria truccatori siete tutti così presuntuosi?»

«E tutti i dirigenti sono così prepotenti?»

Le rivolse uno sguardo gelido, poi la prese per il braccio conducendola verso Harry che, sentendoli avvicinare, abbassò il binocolo cominciando a girare la sedia a rotelle.

«North, sto cercando di dirti che Harry... ecco... Harry.... Harry sa già tutto» concluse Ami proprio nel momento in cui il vecchio portava a termine la rotazione della sedia.

North si fermò di colpo e guardò il padre con occhi spalancati. In quel momento le parve così stranamente vulnerabile che Ami l'avrebbe stretto tra le braccia.

La sedia a rotelle avanzò cigolando verso di loro e Harry ispezionò Ami dalla testa ai piedi con espressione di intenso apprezzamento. «Lo avevo *detto* che sotto quelle rughe doveva essere una bella donna» commentò infine.

Accanto a lei, North si irrigidì. Harry ridacchiò, poi prese un fazzoletto per asciugarsi gli occhi. Ami rimase immobile ascoltando infelice la risatina di Harry e il rumore del traffico cittadino, gli unici due suoni che interrompevano quel silenzio glaciale.

«Che cosa ti ha indotto a credere che lei non fosse quello che sembrava?» chiese infine North al padre, la voce dura e tempestosa.

«I polsi e le caviglie l'hanno tradita» rispose il vecchio.

«I polsi e le caviglie?» ripeté stordito North, arrossendo poi fino alle sopracciglia e serrando la mascella. «E la cena del compleanno? Anche quella è stata concertata tra di voi? E tutte quelle chiacchiere su come ero da bambino...» Si volse a guardare Ami. «E tu... tu mi hai persino portato

al punto di dirti che mi ricordavi la nonna!»

«Oh... so che è stato imperdonabile da parte mia» ammise Ami agitata. «Ma non era voluto.

Mi sono sentita una terribile imbrogliona...» «Tu *sei* un'imbrogliona!»

«Tu non avresti dovuto saperlo» ribatté lei arrossendo. «Era solo uno scherzo che Harry avrebbe dovuto godersi da solo. Se non fosse stato per quello scippatore, tu non ne saresti *mai* venuto a conoscenza. Amelia sarebbe sparita nel nulla e tu l'avresti dimenticata.»

«E tutto questo ti ha divertito?» le domandò lui con voce calma ma pericolosa, che le fece correre i brividi lungo la schiena.

A quelle parole, Harry non riuscì a trattenersi e scoppiò di nuovo a ridere.

«Tutto questo è dannatamente divertente per te, vero, Harry?» scattò North.

«Oh, andiamo, ragazzo mio... Dov'è il tuo senso dell'umorismo? Sembri averlo perduto del tutto da quando sei diventato così grande e grosso. Sei sempre stato un po' troppo serio, ma ultimamente stai diventando molto rigido.»

«Rigido?» domandò sbalordito North. «Solo perché non apprezzo che tu faccia comunella con una perfetta sconosciuta e discuta con lei delle faccende di famiglia? Come hai potuto violare la mia intimità invitando a cena una ragazza bugiarda e maliziosa? Volevi mettermi in ridicolo?» gridò furibondo.

Smarrita, Ami si rese conto che ormai North stava perdendo il controllo di se stesso.

«Lo sai perché reagisci in questo modo? Perché non sopporti che un vecchio scemo come me abbia messo nel sacco un giovane genio come te!» replicò Harry.

Ancora una volta, North parve colpito dalla replica del padre e Ami desiderò con tutta se stessa di non essere lì ad assistere alla scena. North aveva già motivi a sufficienza per detestarla...

Dopo un attimo, lui voltò le spalle al padre per andarsene.

«Ecco, bravo... voltami le spalle. Non ha importanza quello che penso io, non è vero?» ruggì Harry. «Io sono solo un vecchio malato che tu hai portato via dall'ospedale perché ritenevi fosse tuo dovere.»

«Adesso basta, Harry» disse North a denti stretti. «Non intendo discutere di questioni private davanti a questa...» Strinse la mascella cercando

inutilmente un termine per descriverla. «Quanto a lei, signorina Winterburn, ha dieci minuti per salutare e uscire di qui.»

Umiliata, lei arrossì.

«Se i miei amici non sono i benvenuti qui, non resterò nemmeno io» tuonò Harry mentre North si allontanava. Questa volta il figlio non si fermò e scomparve oltre la soglia del soggiorno.

Ami non lo poteva proprio sopportare, ma non avrebbe augurato quella situazione al suo peggior nemico.

Il vecchio interruppe i suoi pensieri dicendo: «Rimanga un minuto... prenda un grappolo d'uva.» Mostrò la frutta sistemata sul tavolo accanto, poi le tese il binocolo con mano tremante: Ami lo prese e guardò nella direzione che le indicava.

«In gioventù ho lavorato in quell'edificio» le raccontò. «E il vecchio *Century Hotel.* Lì ho eseguito un bellissimo lavoro di pannelli... chissà se ci sono ancora...» Rimase in silenzio per qualche istante. «Sa, mi ero detto che, se avessi accettato di venire qui dopo l'operazione, forse io e North avremmo finalmente imparato ad andare d'accordo» disse tristemente. «Ma a quanto pare è troppo tardi, ormai.»

Quando lei si alzò, Harry la accompagnò spingendo la sedia a rotelle fino all'ascensore. Poi le tese un pezzetto di carta sul quale aveva segnato indirizzo e numero di telefono di casa sua. «Venga a trovarmi quando sarò tornato a casa, Ami» la invitò.

Lei lo baciò sulla guancia, pensando che era molto improbabile che lo facesse. Non poteva correre il rischio di incontrare North... Quanto prima gli uomini Kendrick fossero usciti dalla sua vita, tanto meglio sarebbe stato.

Passò una settimana senza che North si facesse vivo e alla fine Ami si tranquillizzò: non sarebbe mai più apparso nella sua vita...

«Ami, cara, ho un lavoretto adatto a te: si tratta di portare a passeggio per un'oretta al giorno due cani Borzoi. E' necessario un accompagnatore che sappia cantare.»

«Cantare? Perché?»

«Ai cani piace sentire qualcuno che canta mentre passeggiano. La proprietaria è rimasta senza voce. Ho pensato subito a te, canti così bene.»

«Mamma...» gemette Ami al telefono, voltandosi sul letto per guardare

l'ora. Erano solo le sette di venerdì mattina! «No, niente più lavoretti per te! Ti prego di togliere il mio nome dai tuoi archivi.»

«Ami, tesoro, sai bene che è impossibile togliere il nome di una figlia dagli archivi di una madre» replicò affettuosamente Lenore. «Ma va bene, se non vuoi questo lavoro, non insisto. Oh, non dimenticare la mostra, questa sera. C'è una meravigliosa esposizione di una collezione privata del diciannovesimo secolo e questa è l'unica occasione in cui la si potrà vedere a Sydney. Il proprietario ha intenzione di farne dono al museo di Melbourne, credo. Ho già i biglietti: me li ha dati Erica che presiede il comitato organizzatore.»

«Ma io non sopporto l'arte del diciannovesimo secolo» replicò Ami arricciando il naso. «Tutte quelle donne mezzo nude stese accanto a fruttiere stracolme!»

«Ma cara, si tratta pur sempre di arte! Non è necessario che ti piaccia, tanto più che è una mostra per beneficenza.»

Alla fine Ami dovette ammettere che, pur non amando lo stile, si trattava invero di una pregevole collezione. La mostra era stata organizzata con cura estrema in un imponente edificio a più piani, in cui faceva bella mostra di sé anche una fontana al centro di un cortile luminoso.

«Meraviglioso, non è vero?» sospirò Lenore.

«Terribile, ma molto bene organizzato» replicò lei. Poi si fermò davanti a un gruppetto di ninfe che non avrebbe sfigurato *all'Avalon Hotel.* «Ma il proprietario non possiede anche qualche mobile, oltre a quadri e statue?» domandò curiosa guardando gli spazi vuoti tra un'opera e l'altra.

«A dire il vero non abita più qui. Ci sono troppe scale per lui, ormai. Così almeno mi ha detto Erica... A quanto pare il pover'uomo ha difficoltà a muoversi. Qui è rimasta solo la sua collezione e le guardie di sicurezza. Per questo ha accettato che venisse allestita questa mostra: ormai non può più turbare la sua sfera privata. Credo che la casa stia per essere affittata, poi la collezione verrà impacchettata e inviata a Melbourne.» La madre si interruppe e si guardò attorno. «Credo che ci sia il proprietario accanto a Erica... è quel signore sulla sedia a rotelle» mormorò chinandosi verso l'orecchio della figlia.

«Sedia a rotelle?» esclamò Ami provando una strana sensazione di prurito alla nuca. Si voltò e di colpo si trovò praticamente faccia a faccia con North Kendrick...

5

Ipnotizzata, lo guardò avanzare verso di lei.

«Dunque, signorina Winterburn, ci incontriamo di nuovo» disse lui, il tono formale e distaccato, come se non ci fosse mai stata alcuna intimità o confidenza tra di loro.

Ami gli sorrise con una compostezza che era ben lungi dal provare sotto il suo sguardo intenso e si adeguò al suo formalismo. «Signor Kendrick...»

«Che ne pensa della mostra?»

«Molto gradevole...»

Un sorriso sardonico gli apparve sulle labbra. Poi il suo sguardo si posò di nuovo sui capelli scuriti e resi lisci dall'olio, che ricadevano sulle spalle nude. «Ha cambiato ancora aspetto? Lei non appare mai la stessa persona per due volte di seguito?»

Ami decise di mantenere la calma: la madre, che in quel momento era stata chiamata dalla presidentessa del comitato, non le avrebbe mai perdonato una scenata.

«Vedo che anche Harry è qui» constatò lanciando uno sguardo speranzoso nella sua direzione, tuttavia il vecchio non l'aveva ancora notata.

Gli occhi di North si socchiusero. «Sì... nonostante tutto.»

Ami si morse il labbro soffocando una protesta offesa: non era certo colpa sua se un rapporto già in crisi era ulteriormente peggiorato. «Questa collezione è vostra? Non lo sapevo» osservò per cambiare argomento.

«Davvero? Lei continua a fare capolino nella mia vita, signorina Winterburn. Non penserà che io creda che si tratti di una pura coincidenza, vero? Che cosa sta facendo qui?»

Ogni buona intenzione abbandonò Ami. «Oh, sono venuta a dare una valutazione a queste statue... pensavo di portarne via un paio.»

North sorrise, ma i suoi occhi rimasero gelidi. Cautamente si guardò attorno, come alla ricerca di cospiratori.

«Lavoro sempre da sola» asserì lei, ricordandogli il suo precedente errore di valutazione.

«Lei è una buona incassatrice, glielo concedo» ammise lui con una risata. «Venga con me.»

La prese per un braccio e la condusse via, fendendo la folla.

Rossa in volto, lei chiese: «Dove mi sta portando? A farmi controllare

dalle sue guardie di sicurezza?».

«Perché mai dovrebbero avere questo divertimento?» ribatté North facendola entrare in una stanza dove c'erano solo una scrivania, un paio di sedie e un piccolo mobile bar. North andò verso il bar, prese due bicchieri e una bottiglia di champagne immersa in un secchiello colmo di ghiaccio.

Versò il vino e gliene porse un bicchiere.

«Questo è un interrogatorio molto civile» notò lei disinvolta, sorseggiando lo champagne.

Anche lui bevve, continuando a osservarla, e nella stanza cadde un silenzio sepolcrale.

A disagio, lei dichiarò: «Mi dispiace per quello che è accaduto giovedì. Se mi fossi resa conto prima che lei non sapeva ancora che Harry aveva intuito subito la verità, avrei evitato di metterla... a disagio».

Lui serrò la mascella. «Non sia condiscendente con me, signorina Winterburn. E non compia l'errore di ritenermi uno stupido solo perché lei e mio padre siete riusciti a menarmi per il naso.»

«Io non credo affatto che quello che è accaduto la renda uno stupido» rispose Ami scrollando le spalle. «Io penso che sia stato carino e dolce da parte sua il non avere nemmeno sospettato che suo padre potesse architettare un simile tiro.»

«*Dolce?*» ripeté lui ingoiando un lungo sorso di champagne. «Mio Dio, preferirei che lei mi reputasse uno sciocco!»

«Be', come preferisce, North.»

Inaspettatamente, lui si mise a ridere. «Allora... mi dica che cosa bolle in pentola.»

«Che cosa bolle in pentola? Dove?»

«Non sono nato ieri, Ami» replicò lui tornando a darle del tu. «Ti aggiri attorno al mio albergo con aria sospetta, due settimane più tardi cerchi di intrufolarti alla festa di inaugurazione, poi nel mio appartamento privato. Adesso ti trovo qui. A che gioco stai giocando?»

«Io mi sarei intrufolata? Ti ho già spiegato che cosa è accaduto. Non esiste alcun gioco, mi hai capito? Mia madre mi ha invitata qui questa sera e...»

«Ah. Di nuovo tua *madre!* La tua inventiva sta perdendo smalto.»

Ami lo guardò con antipatia. «Senti, pensa quello che ti pare. Io non volevo venire qui e non sapevo che questo posto ti appartenesse. Non amo questo stile d'arte preraffaellita. Ma trattandosi di una mostra a scopi

benefici, ho accettato.»

«Ami Winterburn, filantropa e figlia devota» si meravigliò lui. «Vedova, nonna e imbrogliona. Mio Dio, quando ho detto che eri il genere di ragazza che Harry non avrebbe voluto vedermi invitare a cena non avevo torto.»

Ami serrò le labbra. «Forse dimentichi che proprio *Harry* mi ha invitato a cena.»

Il colpo andò a segno e i suoi occhi scintillarono. «Già, è vero... ma penso che potrò sopravvivere. Il problema adesso è: che cosa devo fare con te?»

Ami arretrò di un passo, sentendosi improvvisamente in pericolo.

«È già successo prima» le disse.

«Che cosa?»

«Una donna... ha continuato ad apparire nella mia vita nei momenti in cui meno me l'aspettavo. È andata avanti per mesi.»

«È il prezzo che paghi per essere irresistibile» scattò lei. «Che noia... Ehi, aspetta un attimo! Stai forse insinuando che io... io ti sto dando la caccia come una di quelle stupide a cui sei abituato?»

«Be', mi sembra che rientri abbastanza nel profilo: hai un atteggiamento che attira l'attenzione, ti presenti in ogni posto dove vado io...» disse lui pensieroso.

«Io non rientro in alcun profilo, presuntuoso che non sei altro!» sbottò lei.

«Potrei sbagliarmi» ammise North avanzando verso di lei.

«Proprio così» ribatté Ami arretrando ancora. Un tacco si impigliò nel tappeto e lei si chinò per togliersi le scarpe. Guardingo, North fissò le due punte acuminate dirette verso di lui.

Alzò le mani in segno di scherzosa resa. «Sono disarmato.»

Ami lo fissò spassionatamente. «Gli uomini come te non sono mai disarmati.»

«D'accordo... se sono così sospettoso nei tuoi confronti è solo perché non so mai come comportarmi con te. Sono sempre costretto a prendere in considerazione le possibilità più pazze.»

Il cuore cominciò a batterle in fretta mentre la fissava con uno strano scintillio negli occhi.

«Quello scippatore avrebbe potuto essere armato... non ci hai pensato quando l'hai inseguito?» le domandò piano.

«Forse... ma ero così arrabbiata con lui per il fatto che se l'era presa con una donna anziana che...» Alzò le spalle. «Avrebbe potuto tranquillamente rompere il braccio a una vecchia con l'artrite o l'osteoporosi.»

«Ma tu non eri una vecchia artritica» ribatté lui, con un tono curioso.

«Che cosa c'entra? Quel teppista non lo poteva sapere!»

«Potrebbe essere un ex teppista, ormai. Quel calcio è stato decisamente convincente.»

«Sì, non è vero?» chiese lei con maliziosa soddisfazione.

«Lezioni di ballo?»

«Da quando avevo quattro anni.»

«Ed eri brava?»

«Molto... peccato che avessi una caviglia debole.»

«Altrimenti?»

«Altrimenti adesso sarei una ballerina classica.»

«Capisco... ti è dispiaciuto molto?»

«Sì...»

Si diressero verso l'uscita e Ami urtò North che, istintivamente, le posò un braccio attorno alle spalle facendola rabbrividire.

«North...»

«Ami» replicò lui, un po' scherzoso. Poi si chinò per baciarle le spalle nude, lasciandola senza fiato. Qualunque fosse stato l'intento di quel gesto, sembrò soddisfatto del risultato raggiunto.

«Voglio tornare alla mostra» disse Ami agitata.

«Non ho intenzione di trattenerti, però mi piacerebbe se ti fermassi.»

Attese un attimo per darle il tempo di andare, se lo voleva. Poiché lei non si mosse, un lampo negli occhi, lui si chinò per baciarla ancora, facendole perdere il senso del tempo e dello spazio.

«Ami, cara, dove sei?»

Era sua madre, piombata lì sul più bello...

Ami si strappò dalle braccia di North, rassettandosi il vestito e chinandosi per raccogliere le scarpe. Con la coda dell'occhio, scorse North che ravviava i capelli che lei gli aveva scompigliato trasportata dalla passione. Era forse impazzita? Non sapeva a quale gioco lui stesse giocando, ma sicuramente glielo aveva reso più facile.

Lenore lanciò uno sguardo ai piedi scalzi della figlia, alle scarpe infilate sotto al braccio, al rossore diffuso su tutto il volto. Poi, rivolse la propria attenzione a North e Ami imprecò sottovoce notando il bagliore negli

occhi della madre.

«Bene, immagino che tu non stia baciando un cugino per salutarlo» commentò la donna, fugando ogni dubbio che fosse arrivata troppo tardi per averli visti avvinti in un abbraccio. «Ami, tesoro, presentami.»

«Ecco... ti presento North Kendrick. Mia madre, Lenore Winterburn.»

Questo, almeno, sembrò sconvolgerlo.... la mitica madre così a portata di mano ed effettivamente genuina. Solo una madre può avere un tempismo così perfetto.

«*Madame* Winterburn» aggiunse velenosa, sottovoce, Ami.

Un cupo rossore apparve sugli zigomi di lui mentre stringeva cortesemente la mano di Lenore, dedicandole un esame attento. Poi si portò una mano al nodo della cravatta e lo raddrizzò. Persino la sua superba sicurezza vacillava di fronte alla critica materna. Anche se, come acidamente notò Ami, Lenore non sembrava trovare molto da criticare.

«North è il proprietario della collezione... Questa è casa sua e sue sono tutte quelle meravigliose ninfe di cui si è stancato» disse con sottile malizia. Non aveva alcun ritegno ad abbandonare North nelle grinfie della madre, una vera tigre quando si trattava di raccogliere fondi per l'infanzia abbandonata. Detto ciò, Ami infilò le scarpe e batté in ritirata.

Come aveva previsto, Lenore trattenne North per un quarto d'ora buono, isolandolo persino da Francesca, incredibilmente bella in un abito nero e argento. Di tanto in tanto, North lanciava uno sguardo verso Ami, che si rendeva conto che la donazione benefica non era l'unico argomento che Lenore stava sviscerando.

La madre aveva un aspetto soddisfatto quando finalmente raggiunse la figlia. «Che uomo affascinante» esclamò. «E' così modesto. Non fa assolutamente pesare di essere stato un ragazzo prodigio.»

«Oh, davvero?» rispose Ami secca, lanciando uno sguardo al *prodigio.* Era decisamente attraente nel completo grigio a doppiopetto. Un lupo vestito con lana di pecora.

«Erica mi ha raccontato che a quindici anni ha inventato diversi apparecchi vincendo ogni genere di borsa di studio. E all'università è entrato con largo anticipo rispetto ai compagni.»

Quindi non doveva avere avuto un'adolescenza molto felice, concluse Ami.

«Era molto brillante in matematica e scienze» proseguì la madre. «E una volta entrato nel mondo della finanza, si è dimostrato un asso.»

«Matematica e scienze» mormorò Ami. «Questo spiega tutto...»

Finalmente Harry riuscì a raggiungerla. «In quell'albergo mi sembra di essere in prigione» si lamentò.

«Non crede di essere un pochino ingrato?» lo rimproverò Ami. «Da quel che ho capito, North l'ha fatta trasferire in quell'albergo solo perché questa casa è piena di scale: per lei sarebbe stato un bel problema abitare qui, dopo l'operazione. Almeno, in albergo, lui può starle accanto in qualsiasi momento. E lei deve ammettere che è assistito nel migliore dei modi quando suo figlio è lontano per affari.»

Harry le lanciò uno sguardo malizioso e Ami si chiese se per caso si fosse lasciata sfuggire qualcosa. Ma fu solo un attimo. Subito, il vecchio le chiese se potesse riaccompagnarlo in albergo. «North rimarrà qui ancora per un po' e io sono stanco» le disse.

«Non credo che a suo figlio farebbe piacere.»

«Invece sì. Lasci che lui e Francesca rimangano un po' da soli... magari potrebbero fermarsi strada facendo per una passeggiata romantica nel parco, no?» suggerì con una strizzatina d'occhio.

«Non pensa che siano un po' troppo vecchi per amoreggiare sulla panchina di un parco?» scattò lei, irritata da quell'immagine.

«Non si è mai troppo vecchi» ribatté Harry con una risatina.

«In ogni caso avevo l'impressione che lei non fosse troppo favorevole a un eventuale matrimonio tra North e Francesca» proseguì piccata.

«North è pronto per mettere su famiglia, me ne sono reso conto da molte cose. Sto cominciando a pensare che dovrò prepararmi ad affrontare l'inevitabile» concluse Harry con un sospiro, lanciandole uno sguardo attento.

Inevitabile! Ami guardò i due probabili futuri sposi e, ricordando il bacio di North, si sentì invadere dall'ira. Ma che genere di uomo era? Come poteva anche solo prendere in considerazione l'idea del matrimonio, mentre corteggiava un'altra donna? Era un collezionista, ecco che cosa, concluse furibonda.

«E va bene, l'accompagnerò in albergo» accettò. Pochi attimi dopo, parcheggiò nel posteggio dell'albergo, aiutò Harry a sedersi sulla sedia a rotelle che spinse fino all'ascensore. Lì, dietro sue insistenze, lo lasciò. Lo salutò con un gesto della mano, chiedendosi se lo avrebbe mai più rivisto. L'idea che forse non lo avrebbe più incontrato la sgomentò. Ma sapeva già che, a meno di esser certa che North fosse all'estero, lei non si sarebbe

messa in contatto con il padre.

Ma lui non era all'estero il giorno seguente, quando Ami tornò da una corsa nel parco insieme al suo cane Spritz. Vide un'auto sconosciuta posteggiata accanto a casa, ma non vi badò più di tanto. Era una giornata bellissima e Ami saltò sfiorando un ramo che si protendeva sul vialetto. Spritz abbaiò in segno di gioia e corse con lei mentre percorrevano gli ultimi metri fino all'entrata. Esilarata, Ami compì una piroetta, conservando la confusa impressione di aver scorto un uomo appoggiato all'auto. Era ancora a mezz'aria quando ebbe l'intuizione di chi si trattasse.

Ansimando, il cuore che batteva forte, i piedi saldamente posati a terra, sistemò la fascia sulla fronte e lo fissò.

«Molto piacevole» commentò sarcastico North, lanciando uno sguardo alla sua tenuta da ginnastica. «Ami Winterburn, l'entusiasta della forma fisica» annunciò, come se quello fosse un altro dei suoi travestimenti.

Lui, invece, non sembrava assolutamente in forma: aveva profonde occhiaie, non si era rasato ed era di pessimo umore.

«Fantastico! La mia vita è nel caos e tu vai a giocare con il cane» la accusò.

«Vado sempre a giocare con il cane il sabato mattina» rispose lei. «Be', che cosa c'è? Ti hanno rubato una statua? Così hai deciso che il motivo per cui sono entrata nella tua vita era dovuto a un furto programmato?»

«Sempre così simpatica! Non ti è venuto in mente che potrei arrabbiarmi e fartela pagare in qualche modo?» le domandò in un tono che non la spaventò affatto.

Ami sorrise. «Diventare *cattivo? Tu?*»

«È già successo» la informò lui secco.

«Non ne dubito. In ogni caso, quale tipo di accuse potresti muovermi?»

«Vediamo... Frode? Generalità false? Dovrò parlarne con i miei avvocati.»

Lei rise. «Non lo faresti. Ti metteresti in ridicolo.»

Le rivolse uno sguardo irato. «Potrei sempre accusare te e la tua socia Helen di avere usato quel trucchetto come colpo pubblicitario per il vostro negozio!»

«Ma non è vero e tu lo sai.»

North scrollò le spalle. «Non importa. È risaputo che nel mondo degli affari chiunque è pronto a fare di tutto pur di ottenere un po' di pubblicità.»

«Si tratta solo di un po' di orgoglio ferito... non credo che ti comporteresti in modo così infantile.»

«Gli uomini scatenano guerre per orgoglio» rispose lui secco. «Perché non andiamo a parlare in casa?»

«D'accordo» mormorò Ami aprendo il cancello.

North la seguì con Spritz che gli faceva festosamente da scorta.

«Bravo cane» approvò lui chinandosi per accarezzare l'animale tra le orecchie.

«È una femmina» lo informò Ami. «Ed è ingenua: crede che *tutti* siano amici.»

«Bambini e animali capiscono al volo di chi possono fidarsi» commentò lui. «Non pensi che sia vero?»

«Non so... come sei con i bambini?»

«Mi adorano.»

«Davvero?» chiese lei scettica. «E chi sarebbero questi bambini?»

«I miei nipoti... sei, tra maschi e femmine. Sono padrino di due di loro.»

«Sei nipoti?» riecheggiò lei, cercando di immaginarselo al fonte battesimale.

«Hai notato che la gente sposata tende sempre a trovare un ruolo qualsiasi per gli amici single? Che so... padrino o madrina a un battesimo, testimone alle nozze e così via. L'avrai sperimentato anche tu.»

«Già... tra parentesi presto sarò la damigella d'onore al matrimonio di Emma, la mia più cara amica.»

«La tua amica Emma deve essere o molto bella o molto sicura di se stessa.»

«E entrambe le cose... Perché?»

«Perché certamente tu spiccherai sulle foto scattate durante la cerimonia, attirando l'attenzione di tutti» le assicurò North indugiando con lo sguardo su di lei.

Ami sbatté le palpebre, confusa.

Nel frattempo, Spritz continuava a saltellare attorno a North, abbaiando contenta.

«Un tempo anch'io avevo un cane» ricordò lui pensieroso.

«Oh? E come si chiamava?»

«Meg.»

«Un maschio... Meg?»

«Sì, era il diminutivo per Megabyte» le spiegò North con un lieve

sorriso di reminiscenza. «Ho incominciato a occuparmi presto di informatica.»

«Già, l'ho sentito dire... il ragazzo prodigio» commentò lei mentre entravano in casa.

Si tolse la fascia dalla fronte e scosse la testa. «E allora? Che cosa è successo?» gli chiese poi.

«Tu sai dove si trovi Harry?»

«No» rispose lei sorpresa, fissando quegli occhi grigi che la guardavano attentamente. «E tu?»

Lui serrò le labbra. «Ti ha telefonato?»

«No» disse. Poi, un po' beffarda, chiese: «Non dirmi che Harry è scappato di casa...».

«Ieri sera, Harry mi ha detto che sarebbe tornato a casa in taxi, ma le mie informazioni mi dicono che tu lo hai portato all'albergo. Perciò sei stata l'ultima persona che abbia parlato con lui. Te lo chiedo ancora: lo hai visto o hai avuto notizie da lui?»

Le mie informazioni... Ami posò le mani sui fianchi. «E io ti ripeto ancora una volta *no!* L'ho lasciato davanti all'ascensore del parcheggio.»

«Però tu sei una bugiarda di prima categoria. Non ti dispiace se do un'occhiata attorno, vero?»

Senza interporre indugi, North cominciò ad aggirarsi per la casa aprendo una porta dietro l'altra, seguito da un'indignata Ami.

«Sì, mi secca! Harry non è certo nascosto dentro l'armadio» gli disse.

In camera da letto, lui si guardò attorno sospettoso prima che il suo sguardo si posasse sul letto matrimoniale disfatto. In qualsiasi altro giorno, sarebbe stato perfettamente rassettato, ma era sabato e perciò Ami lo aveva lasciato nel solito stato in cui lo riduceva durante la notte: cuscini sparsi, lenzuola attorcigliate. Nel suo letto sembrava sempre che avessero dormito due persone e questo fatto non passò inosservato a North.

«Notte agitata?» le chiese con voce allusiva.

Ami arrossì. Lo guardò negli occhi e si affrettò a chiudere la porta. «Harry non è qui» gli ripeté.

«Voglio che tu mi avverta se si mette in contatto con te.»

«Quando ti sei accorto che era sparito?» domandò Ami cominciando a provare un vago senso di allarme.

«Questa notte sono tornato alle due e passando davanti alla sua camera mi sono accorto che il letto era intatto.»

Per un attimo, Ami provò una fitta al cuore. Dove era stato fino alle due? Con Francesca? Al parco?

«Possibile che nessuno lo abbia visto uscire dall'albergo? Nemmeno quell'occhio di falco di Morgan?»

Lui scosse il capo. «No. Voglio che mi chiami se avrai sue notizie.»

Di nuovo *voglio.* Deliberatamente, lei scrollò le spalle e andò in cucina. «Ci penserò» rispose stappando una bottiglia di acqua minerale.

«Faresti meglio a collaborare, altrimenti avrai notizie dai miei avvocati» la avvertì lui.

Lei si girò furibonda. «Ma si può sapere di che razza siete voi Kendrick? Harry mi ha ricattata giurando di dirti chi ero effettivamente se non avessi recitato il mio ruolo di pensionata! E tu mi minacci di trascinarmi in tribunale se non collaboro!»

«Ah... così ti ha forzato la mano, eh? Quel vecchio briccone» commentò North con uno scintillio negli occhi. «Ti ha servito a dovere.»

«Tu lo ammiri per questo, vero?» chiese lei incredula. «Forzandomi la mano ti ha fatto apparire un imbecille, tuttavia non puoi evitare di ammirarlo perché mi ci ha costretta! Oh, gli *uomini!*»

«Si può anche perdere, ma si deve apprezzare l'abilità degli avversari» rispose lui, con sicurezza.

«Be', io non trovo ammirevole il ricatto.»

«Però ha funzionato, sei rimasta per il suo compleanno» sottolineò lui. «Può essere accaduto solo per simpatia verso di lui o per paura nei miei confronti. Tuttavia Harry non può essersi guadagnato la tua simpatia in tempi così brevi.»

Ami rise. «*Paura?* Non pensare che ci sia qualcosa in te che mi faccia paura. North... Temo solo il potere e l'abuso che se ne fa, ecco tutto.»

Lui sbuffò. «O forse lo hai fatto perché ti faceva piacere. Durante la tua carriera, quante volte ti sei travestita per divertire gli uomini il giorno del loro compleanno? O addirittura... svestita?»

Ami emise un sibilo di rabbia. Poi gli gettò in faccia il contenuto della bottiglia che reggeva ancora in mano.

6

L'acqua minerale colò lungo i capelli di North ruscellando sulle guance fino al mento. Impassibile, lui si guardò la felpa bagnata e ne strizzò un

pezzetto tra pollice e indice.

«Oh» esclamò lei, incerta. «Ecco... prendi l'asciugamano» offrì togliendoselo dal collo e tendendoglielo. Lui trasalì, come aspettandosi un altro assalto, poi lo prese e, guardandola di sottecchi, si asciugò il viso.

«E' stato decisamente imperdonabile» commentò infine.

«Non venire a farmi prediche di comportamento» lo rimbeccò lei, combattuta tra rimorso e irritazione.

«Intendevo dire: imperdonabile quello che ho detto.»

Ami aprì la bocca e la richiuse. Con un sorrisetto a metà, lui aggiunse: «Mi domando perché noi due dobbiamo riuscire a tirare fuori il peggio l'uno dall'altro».

E mentre lei cercava di adeguarsi a quella reazione filosofica per l'acqua che gli aveva gettato in faccia, lui le posò l'asciugamano sulla spalla e si sfilò la felpa. Dopo averlo osservato per un istante a occhi sgranati, Ami si affrettò a distogliere lo sguardo.

«Permetti?» chiese lui ironico, raggiungendo il lavello e torcendo la felpa.

Nel corso della sua carriera, Ami aveva avuto occasione di vedere parecchi uomini a torso nudo, alcuni dei quali decisamente attraenti, e non riusciva a capire perché la vista di *quell'uomo* seminudo nella sua cucina la mettesse così in agitazione. Certo, era molto ben fatto e senza vestiti sembrava ancora più muscoloso e possente. Osservò il gioco dei muscoli della schiena e delle braccia mentre strizzava la felpa e si sentì quasi soffocare.

Infine lui si appese la felpa su una spalla e si girò. «Ti chiedo scusa» disse.

Per un attimo, stordita, lei credette che si scusasse per essere così attraente e per pochi confusi istanti lo fissò senza parlare.

Lui le rivolse un sorriso indicando con un cenno del capo la bottiglia, posata sul bancone. «Spero che non ci sia più acqua: divento nervoso quando mi fissi in quel modo.»

«Sei al sicuro... a meno che non decida di insultarmi di nuovo.»

«Immagino che dovrei scusarmi anche per quell'altro commento... sai, quello provocato dalle condizioni del tuo letto.»

«Immagino che dovresti proprio» annuì lei secca. «Non sono fatti tuoi se ho passato o meno una notte agitata.»

«Imputalo alla gelosia» rispose lui. «Vorrei essere stato io a

scompigliare così quelle lenzuola.»

Per un attimo, Ami credette di non avere capito bene, poi l'espressione di North le confermò il contrario. Di nuovo, provò una prepotente attrazione per quell'uomo. Chissà quante donne avevano perduto la testa per lui... Compiendo un notevole sforzo per mantenere la propria sulle spalle, Ami lo seguì verso la porta, incapace di distogliere lo sguardo dalla sua schiena. Una strana debolezza le faceva tremare le gambe. *Lo voglio,* pensò sbalordita, immaginando di accarezzare quella schiena. Il solo pensiero la lasciò senza fiato e perciò si affrettò ad accompagnarlo oltre la soglia.

Lui si voltò a guardarla, fissandole il braccio.

«Sabato lo userai per una delle tue lezioni di illusione?» le chiese scherzoso, indicando il livido ormai vecchio di quattro giorni all'interno del gomito. «Oppure non vuoi cancellare la tua opera d'arte?»

«Veramente questo lo devo a te» rispose lei prima di riflettere.

«Che cosa?» Stupito, le prese il braccio e studiò il livido. «Non l'avevo visto ieri sera.»

«Io sono la ragazza dai mille trucchi» lo prese in giro lei, per quanto agitata da quel contatto. «Posso far apparire un livido dove non esiste e nasconderne uno vero. Tu non lo hai visto perché io non volevo che si notasse.»

Lui continuò a guardare il livido, poi, senza darle il tempo di capire le sue reali intenzioni, si chinò a baciare la pelle tumefatta.

Non appena le labbra di North la sfiorarono, Ami trasalì come se fosse stata scottata da una vampata e di nuovo si sentì invadere dal desiderio.

«Se ti può consolare, anche tu mi hai lasciato un livido, l'altra sera, quando ti sei divincolata per sfuggirmi» le confessò con un sorriso.

«Be', non ti aspettare che ti baci a mia volta» replicò.

«Oh, non sono tanto fortunato» concluse lui, avviandosi verso il cancello.

Guardandolo allontanarsi, Ami si disse che North era un vero esperto di seduzione. Doveva essere un accanito collezionista in fatto di donne... La desiderava per la stessa ragione per cui lei aveva sentito la necessità di superare la soglia del suo albergo. Entrambi volevano ripristinare il proprio orgoglio marcando il territorio dell'altro. Ma per Ami, il territorio di lui era stato rappresentato dall'albergo. Mentre per North Ami *era* il territorio...

Fantastico, si disse rientrando in casa e mettendosi a riordinare

meccanicamente. L'aveva accusata di intrufolarsi nella sua vita, ma lui stava facendo esattamente la stessa cosa con lei. La cucina non le sembrava più la stessa ora che lui vi aveva passeggiato mezzo nudo. E quanto alla stanza da letto... Ami strappò le lenzuola sporche e le cambiò. *Come vorrei essere stato io a scompigliare quelle lenzuola...* «All'inferno!» proruppe a voce alta lisciando le lenzuola fresche per cancellare ogni ricordo di lui. Così facendo, continuava ad avere sotto gli occhi i lividi che le aveva procurato sulle braccia.

Più tardi, dopo avere steso la biancheria e avere fatto la doccia, usò un trucco color carne per nasconderli. Quando ebbe concluso, osservò i risultati con soddisfazione professionale. Nessuno avrebbe saputo che c'erano dei lividi... nessuno, eccetto lei e North.

North guardò dalla finestra l'andirivieni di clienti che si avvicendavano nel suo albergo. Attese di provare il brivido di soddisfazione che in genere lo percorreva, ma questo durò solo un attimo. Fece una smorfia. Fino a un anno prima aveva provato grande gioia nel concludere gli affari, nel compiere nuovi acquisti, raggiungendo obiettivi che precedentemente gli erano sembrati irrealizzabili. Quell'albergo era uno di essi. Un'avventura folle, in un certo senso. Ma che si era rivelata estremamente fruttuosa, in mano sua. Credeva che avrebbe provato l'emozione più intensa della sua vita con il successo ottenuto, ma adesso tutto si era come appiattito. Forse avrebbe dovuto dedicarsi al paracadutismo o a un altro sport altrettanto mozzafiato per esorcizzare la noia che lo tormentava.

Il telefonò squillò facendolo trasalire. «Signor Kendrick» trillò una voce femminile. «Sono del servizio camere. Ho appena portato a suo padre la torta preferita e... mi dispiace doverle dire che se n'è andato.»

North provò una fitta d'ansia. «Andato? Di nuovo?» Sospirò. «D'accordo, la ringrazio... ci penso io.»

Sistemò alcuni documenti sulla scrivania, poi si avviò serrando i denti. Nessuno sapeva dove fosse andato Harry la volta precedente. Era tornato dopo un'assenza di due giorni dicendo di aver fatto visita ad alcuni amici che non vedeva da tempo. Probabilmente era tornato da loro... North non aveva idea di chi fossero. Un insinuante senso di timore cominciò a farsi strada nel suo cuore, ma si affrettò a soffocarlo. Invece, si concentrò sul problema. Harry doveva pur avere detto a qualcuno dove era stato. Era un gran chiacchierone, incapace di mantenere il segreto assoluto... Con chi

poteva essersi confidato? La prima persona che gli venne in mente fu Ami. Sapeva che Harry le aveva telefonato. Sì, Ami Winterburn sapeva certamente qualcosa. Certo, avrebbe potuto attendere un poco, nella speranza che Harry tornasse, ma si convinse che fosse importante parlare con Ami al più presto. Erano passate quasi due settimane da quando l'aveva vista l'ultima volta...

All'idea, North si sentì euforico, come se avesse ricevuto un'iniezione di entusiasmo. Avvertì lo stimolo della sfida, come se lei lo avesse guardato con quegli occhi color acquamarina. Probabilmente in quel momento doveva essere in negozio, intenta a disegnare una cicatrice sulla mano o a insegnare a qualcuno come apparire calvo.

Ma Ami non era in negozio: stava facendo lezione alla classe del giovedì. Così gli disse Helen un po' dubbiosa, prima di dargli l'indirizzo. Con una nuova ondata di entusiasmo, North ordinò che gli portassero l'auto davanti all'albergo.

La lezione si teneva in un ufficio nella zona settentrionale di Sydney. C'era un doppio atrio, quello esterno ravvivato da una selva di piante in vaso. Attraverso la porta a vetri, North vide Ami apparire nell'atrio esterno, superarne la soglia e soffermarsi in una posizione che la rendeva invisibile agli studenti, le cui teste comparivano oltre un pannello nel secondo atrio. Ami reclinò il capo all'indietro e sospirò a lungo prima di riprendersi e sorridere agli studenti che cominciavano a uscire. Quella era la classe del giovedì... la lezione che si era categoricamente rifiutata di annullare. North ricordò il giovedì di due settimane prima e gli occhi lacrimosi di lei. Dunque, forse non era vero che erano rossi per via del trucco...

Gli studenti superarono l'uscita e North capì perché Ami non avrebbe mai annullato quella lezione. E il fatto che uscissero ridendo gli fece capire di lei più di quanto avrebbe potuto fare persino sua madre.

L'ultima volta che aveva visto volti come quelli era stato in ospedale: quei sei studenti, cinque donne e un uomo, erano vittime di incidenti stradali. North dovette compiere uno sforzo per non abbassare lo sguardo quando lo fissarono e ricordò quello che aveva detto ad Ami: *insegnare agli altri a essere quello che non sono.* Come aveva potuto essere tanto ignorante?

Pieno di rimorso, andò a cercarla e la trovò con il viso affondato in un fazzoletto: piangeva.

Al rumore dei suoi passi, si voltò, spalancando gli occhi sbalordita. Non tentò nemmeno di nascondere le lacrime. «Effetti speciali» cercò di spiegare, tirando su con il naso. «Scommetto che non riesci a distinguerle dalle lacrime vere.»

«Ho visto i tuoi studenti» le disse North.

Lei soffocò un singhiozzo e lo guardò incerta.

Come mai era riapparso dal nulla? Lui la guardava con attenzione, come aveva fatto la sera in cui lei si era tolta le rughe e lui aveva voluto vedere come fosse senza trucco. *Bene, questa volta l'uomo che vuole accanto solo donne bellissime non avrà qualcosa da desiderare,* pensò con determinazione. Il naso le si arrossava sempre quando piangeva e le si gonfiavano le palpebre...

Eccomi qui, pensò offrendosi al suo esame. *Una persona che soffre, una persona vera e non una di quelle bambole a cui sei abituato.*

Lui sostenne il suo sguardo, poi frugò in tasca e prese un fazzoletto che le tese.

«Se vuoi, posso darti la mia spalla per piangere» offrì con interessata generosità quando Ami rifiutò il fazzoletto.

Lei guardò le sue spalle, rivestite da una giacca di ottimo taglio. Probabilmente le aveva ammirate, ma non le aveva mai considerate un'ancora di salvezza. Non aveva mai pensato a North come a una persona a cui appoggiarsi in un momento difficile. Il cuore cominciò a batterle più in fretta. Prese il fazzoletto e lui le rivolse un sorriso sardonico.

Ami si soffiò il naso. «Sono anni che conduco questi corsi speciali di trucco per le vittime di incidenti... ma è sempre dura» confessò.

«Non puoi guidare in queste condizioni» sostenne lui prendendola per un braccio. «C'è un bar dall'altra parte della strada, andiamo, ti offro un caffè.»

Quando si furono accomodati nel locale, le disse: «Raccontami».

Dopo un attimo di incertezza, Ami si trovò a confessargli le difficoltà psicologiche di quelle lezioni, manifestando tutta la pietà che provava per i suoi studenti. North non aprì bocca, ma lei si sentiva stranamente compresa, come se fossero sulla stessa lunghezza d'onda.

Si soffiò un'ultima volta il naso, poi gli chiese: «Come sta Harry?».

«Credevo me lo potessi dire tu» replicò lui deluso. «E' sparito un'altra volta.»

Ami non riuscì a nascondere un sorriso. A settantun anni Harry si comportava come un adolescente irrequieto e North ne era l'ansioso tutore.

Lui la fulminò con lo sguardo. «Pensi che sia divertente?»

«Penso che tu prenda sul serio le tue responsabilità. Forse Harry sta cercando di dirti che non si sente pronto per essere preso sotto la tua tutela.»

«Ma lui non è una mia *responsabilità*... è mio padre.»

Ami lo fissò attentamente. «Quando sarà pronto, tornerà di sua spontanea volontà, come ha fatto l'ultima volta» gli disse.

North giocherellò con il cucchiaino, sul volto un'espressione preoccupata. «Sta cercando di rintracciare i suoi vecchi amici e scrive a parenti che non sentiva da anni... come se stesse tentando di chiudere il bilancio della sua vita.»

Ami provò una fitta di apprensione che si affrettò a soffocare. «È appena stato in ospedale. Probabilmente ha avuto il tempo per riflettere su alcune cose che aveva trascurato e ha deciso di riallacciare i contatti con la famiglia e i vecchi amici. Una crisi può indulti a rivalutare tutto questo.»

«Sì, forse hai ragione» ammise lui un po' sollevato.

«Mi ha detto che tu stavi cercando di convincerlo a vendere la sua casa» proseguì lei, sforzandosi di evitare ogni intonazione critica.

North rise tristemente. «Tentare di convincere Harry è molto più difficile di quanto avessi immaginato. Non l'ho visto molto negli ultimi dieci anni: avevo dimenticato quanto fosse determinato. Se si fissa su qualcosa, è praticamente impossibile indurlo a cambiare idea.»

«Tale il padre, tale il figlio?» domandò lei in tono secco.

I suoi occhi scintillarono. «In genere ottengo quello che voglio.»

«Anche se per questo devi toglierlo a un altro» lo prese in giro Ami, pensando che i suoi avversari in affari dovevano temerlo molto.

Il sorriso sulle labbra di lui si attenuò. «Non credo di avere mai portato via qualcosa a qualcuno» la informò, non riferendosi al mondo degli affari.

«Come puoi saperlo? Ti sei mai informato al riguardo? Hai mai pensato di chiedere alle tue conquiste se volevano diventare le tue prede?»

«Non ho mai ricevuto lamentele» replicò aspro.

«Magari te le hanno taciute.»

La guardò così accigliato che lei si affrettò a cambiare discorso. «Deve essere penoso per Harry trovarsi immobilizzato. Ho l'impressione che sia sempre stato molto attivo.»

North reagì a quella ritirata strategica con un sorriso. «Dire attivo è poco. Mio padre ha sempre avuto energia da vendere. Ricordo ancora quando usciva di casa con l'ascia per tagliare l'albero di Natale.»

«Davvero?»

«Sì... Alla vigilia di Natale partivamo sempre alla volta di una fattoria. Il momento più bello era quando sceglievamo l'albero...»

«E Harry lo tagliava?»

«Un paio di colpi con l'ascia e giù» raccontò orgoglioso North. «Harry era bravissimo a fare cose del genere. Era un atleta nato, correva in moto risalendo le pendici della collina senza nemmeno batter ciglio.»

«Allora tu ricordi i suoi giorni ruggenti?»

Lui emise uno sbuffo. «Come si possono dimenticare cose del genere? Io andavo a vederlo correre e lo aiutavo a riparare la moto... Aveva un paio di stivali da motociclista, neri, con le fibbie d'argento...» Un sorriso distante trasfigurò il suo volto. «Dio mio, come desideravo quegli stivali. Erano enormi, ma Harry continuava a ripetermi che un giorno sarei cresciuto abbastanza da poterli calzare.» Il suo sorriso cambiò, diventando triste. «Quando l'ho visto su quella sedia a rotelle, in ospedale, non riuscivo a credere ai miei occhi. Era cambiato. Non so, si era come rimpicciolito e io non me ne ero mai accorto. L'unica cosa in cui non è cambiato è nella testardaggine» disse serrando la bocca.

«Sei spaesato perché Harry è invecchiato?» gli chiese Ami.

«No» si affrettò a negare lui e cambiò argomento. «Tua madre mi ha detto che tuo padre è un medico.»

«Sì... un chirurgo. Non te l'hanno detto i tuoi investigatori?» lo prese in giro lei.

«Mi ha anche parlato della sua agenzia e del fatto che spesso tu ti occupi degli incarichi più strani.»

«A quanto pare mia madre ti ha raccontato parecchie cose.»

Un rapido battito di palpebre lo tradì e Ami sorrise.

«È difficile interromperla una volta che ha incominciato a parlare, vero? Che ti serva di lezione. È riuscita a convincerti a cedere una delle tue opere d'arte per beneficenza?»

«Sì, le ho donato un quadro... Vogliamo andare ora?»

Una volta fuori, si voltò a guardarla. «Se Harry dovesse mettersi in contatto con te, ti sarei grato se mi avvertissi. Io... vorrei solo sapere se sta bene.»

Vorrei. Non voglio. North doveva essere più preoccupato di quanto avesse immaginato. «C'è qualcosa che non mi hai raccontato riguardo la sparizione di Harry?»

Lui studiò per un attimo il traffico. «Non ha preso vestiti e nemmeno la sedia a rotelle» disse poi, aggrottando la fronte. «Non sarei così preoccupato se non avesse chiamato il suo avvocato, l'altro giorno. Voleva sistemare le ultime cose, ha detto. So che può sembrare stupido, ma a volte ho paura che potrebbe...» Invece di terminare la frase, emise un lungo sospiro. «È solo che negli ultimi tempi mi è sembrato depresso. Credevo che avesse qualche male incurabile e che stesse cercando di nascondermelo. Ma ho parlato con il suo medico che mi ha detto che non sussiste una simile possibilità.»

«Harry non compirebbe mai un atto così sciocco» tentò di rassicurarlo Ami. «Dove l'hai visto l'ultima volta? Che cosa stava facendo?»

«Era sul terrazzo e stava guardando con il binocolo.»

Qualcosa si risvegliò nella mente di Ami... Harry, il binocolo e qualcosa che aveva detto.

«Ricordo che mi ha mostrato l'albergo dove aveva lavorato da giovane» rivelò. «Ha detto che gli sarebbe piaciuto rivederlo. Mi chiedo se...»

In un attimo arrivarono *all'Avalon Hotel* e salirono in terrazza. «Eccolo» disse Ami dopo aver rintracciato l'albergo. «Adesso ricordo anche il suo nome: *Century.*»

Harry era seduto al bar del *Century,* il bastone da passeggio appoggiato allo sgabello. In una mano aveva un boccale di birra, nell'altra stringeva una proibita sigaretta e sembrava ben lungi dal volersi suicidare. Non appena vide North e Ami, interruppe la conversazione con il barman e compì un involontario tentativo per celare la sigaretta. Poi cambiò idea e con aria di sfida tirò una boccata. «Che cosa ci fate voi due qui?»

«Harry... stai bene? Perché non mi hai detto dove andavi? Hai lasciato a casa la sedia e rotelle: finirai di nuovo all'ospedale!» esclamò North in un tono rabbioso che smentiva la preoccupazione dimostrata davanti ad Ami.

L'irritazione apparve sul volto del vecchio. «Non devo dirti ogni cinque minuti dove vado! Sono venuto qui solo per bere un bicchiere e dare un'occhiata al lavoro di pannelli che ho effettuato anni fa. Tornerò per cena, d'accordo? Buongiorno, Ami.»

Rendendosi conto che sarebbe stato impossibile convincere il padre,

North si diresse verso l'uscita, seguito da Ami.

Guidò per alcuni minuti in silenzio.

«Quegli stivali...? Ti sono poi andati bene quando sei cresciuto?» gli domandò lei timidamente.

Lui posteggiò l'auto accanto a quella di Ami.

«Non lo so. Harry li ha dati via quando avevo sedici anni.»

«Oh...»

North aprì la portiera e accompagnò Ami alla sua auto.

«Grazie per l'aiuto... Non avrei mai creduto che Ami Winterburn riuscisse a contribuire alla pace del mio spirito, ma oggi lo hai fatto.»

«Oh, be', non mi conosci molto bene.»

«No. Per questo ci vuole molto più tempo di quanto pensassi.»

«Più di quanto tu sia disposto a impiegare: sono molto complicata.»

«Sono rapido nell'apprendere. Ero un ragazzo prodigio, non ricordi?»

«Dimenticalo, North!» scattò lei incapace di trattenersi. «Non riuscirai a spiegazzare le mie lenzuola!»

Lui scoppiò a ridere.

«Guarda che parlo sul serio. Ci siamo incontrati per puro caso e tu non sei il mio tipo.»

Il buonumore di lui svanì in un lampo, con grande gioia di Ami. Il presuntuoso e attraente North Kendrick era abituato a giudicare le donne, non a esserne giudicato.

«Mi chiedo come baci gli uomini che sono il *tuo* tipo, allora» ribatté lui acido. «Quei poveretti devono sciogliersi come cera al fuoco.» Lei non rispose e North proseguì: «Be', forse non sono il tuo tipo... dovrò accettarlo. Non sono abituato a corteggiare le donne che non mi vogliono».

Ami lo guardò sospettosa. «Molto civile da parte tua.»

«Perché non stabiliamo una tregua, per amore di Harry?» le propose North tendendole la mano. «Lui va matto per te. Sarebbe brutto se tu non gli facessi visita solo per via della tensione che c'è tra noi.»

«Sono sorpresa che incoraggi la mia amicizia con Harry, soprattutto considerando il modo in cui l'ho conosciuto.»

«Acqua passata, non credi?»

«D'accordo, allora. Tregua accettata.»

«Perfetto. Vieni a cena da me, domani... insieme a Harry, beninteso.»

«Mi dispiace, non posso: ho un appuntamento dalla sarta per il vestito di damigella d'onore. Mancano solo due settimane al matrimonio ed è

urgente» spiegò lei quasi balbettando. «E poi la cerimonia non si svolgerà in città e io devo partire qualche giorno prima... Magari sarà per un'altra volta.» Poi, senza dargli il tempo per replicare, lo salutò e salì in auto.

Mentre si allontanava il più velocemente possibile, cercò inutilmente di cacciare North dai suoi pensieri...

7

Quella mattina, Ami e Harry, dopo la sosta notturna, erano partiti molto presto per approfittare della temperatura fresca.

La prima meta prevista era il paesino di Swagman's Creek dove Harry intendeva fermarsi presso un vecchio amico fino a quando Ami sarebbe rientrata dal matrimonio di Emma.

Ami si accomiatò da Harry e riprese il viaggio quando ormai la temperatura si era fatta torrida. Aveva mal di capo e un'arsura terribile in gola, per cui si fermò a bere una bibita fresca in un bar.

Quando si rimise in auto, si sentiva piuttosto svogliata e poco dopo non riuscì a evitare un grosso sasso che giaceva sulla strada. L'auto sobbalzò per il contraccolpo e Ami si preoccupò, tuttavia sembrava che non fosse accaduto nulla di grave, fino a quando non si accese la spia del surriscaldamento. Poche miglia più avanti il motore si spense.

Ami imprecò, poi afferrò il contenitore degli attrezzi e dopo averlo srotolato, si infilò sotto l'automobile brandendo un cacciavite e un martello nell'assurda speranza che la semplice esibizione degli strumenti fosse sufficiente a individuare e risolvere il problema.

«Accidenti!» mormorò quando venne colpita da un gocciolio oleoso. Rendendosi immediatamente conto della propria impotenza, cominciò a strisciare dall'incomoda posizione.

Proprio in quell'istante udì uno scricchiolio di passi e sospirò di sollievo: finalmente qualcuno le avrebbe dato una mano. Dopo un attimo mise a fuoco un paio di scarpe maschili, due lunghe gambe fasciate dai jeans, due enormi mani agganciate ai passanti della cintura. Il sole non le permise di guardare l'uomo in volto, ma conosceva bene quelle mani. Rimase stesa sul terreno ghiaioso, il cuore in tumulto, chiedendosi se per caso si trattasse di un miraggio. Perché North non poteva essere lì... era in viaggio d'affari in Malesia, secondo quello che le aveva detto Harry. E avrebbe dovuto rimanere assente per cinque giorni.

«Molto attraente» commentò lui, osservando le sue gambe nude, i pantaloncini spiegazzati, la maglietta che, inzuppata di sudore, le si appiccicava alla pelle. «Però, come spesso accade, in cerca di guai su una strada così isolata.»

Inviperita, Ami si alzò di colpo e batté la testa contro il parafango della macchina di North. Nonostante il dolore, si rialzò respingendo la mano che lui le tendeva e infilandosi meglio il berretto di cotone.

«Io sto cercando guai? *Attraente?*» chiese con voce afona. «Ma se sono ferma qui da un'ora in attesa di aiuto! Le mie mani sono un disastro...» Mostrò le mani sporche di grasso e tutte graffiate.

«Almeno mezzo milione di mosche hanno scoperto che sono l'unico essere vivente nel giro di miglia e non ho niente da bere! E tu riesci solo a sogghignare e mi chiedi se non penso di essere troppo provocante e se non sto cercando guai indossando i calzoncini... con una temperatura di oltre trentacinque gradi! *Guai!*» gli strillò in faccia. «I guai li ho già trovati, quindi prendi il tuo sogghigno e quell'aria di superiorità e vattene!»

Accorgendosi del tono isterico che aveva assunto la propria voce, Ami si augurò di non scoppiare in lacrime. North si tolse lentamente gli occhiali da sole e la guardò sbattendo le palpebre, un cipiglio irato sul viso. E mentre lei notava la comparsa di un'espressione preoccupata sul suo volto, quest'ultimo sembrò scomparire a metà.

In preda al panico, si aggrappò alla sua spalla forte. «Non ti vedo bene, North... che cosa sta succedendo? Non riesco a *vederti]*»

Lui emise un'esclamazione e l'afferrò per un braccio. «Siediti.»

«North?» chiamò lei con voce acuta. Si sfregò gli occhi e ritirò una mano appiccicosa e calda di sangue. Le ginocchia le si piegarono e si sedette sotto la pressione delle mani di North sulle spalle. Lo udì allontanarsi e aprire la portiera. Girò la testa chiamandolo disperata. «Dove stai andando? Non lasciarmi. Accidenti a te, scommetto che adesso mi prendi alla lettera e mi pianti in asso proprio quando *ho bisogno* di te!» Si alzò e si sfregò inutilmente gli occhi appannati. Poi tese le braccia in avanti strillando: «North!».

Una sagoma scura le apparve davanti. «Sono qui» le disse prendendola tra le braccia e stringendola a sé. Anche lei lo strinse premendo il viso sulla sua spalla. Dopo le frustrazioni e il dolore di quella giornata, era meraviglioso lasciarsi andare e piangere. Quando si fu un po' sfogata, North si sciolse da quell'abbraccio e la guidò verso un albero, facendola

sedere alla sua ombra. Le tolse il berretto e usò un fazzoletto per ripulirle l'occhio. Ami sbatté le palpebre: la vista era ancora confusa, ma stava tornando alla normalità. Poi, lui aprì una borraccia piena di succo d'arancia e cubetti di ghiaccio per riempire un bicchiere. Il tintinnio dei cubetti era un suono così piacevole che Ami provò un subitaneo moto di affetto per quell'uomo.

«North Kendrick, ritiro tutto quello che di sgradevole posso aver pensato di te» affermò con fervore prima di inghiottire il succo con tanto entusiasmo da bagnarsi anche il mento.

«Proprio tutto... solo per un succo d'arancia?» mormorò lui. «Chissà che cosa potrei ottenere con una bottiglia di champagne...»

«Ecco che parla l'uomo d'affari... quello che cerca sempre un tornaconto in tutto. Profitti dal denaro investito, favori in cambio dei doni. Nessuna richiesta per lo champagne?»

«Il mondo in genere funziona in questo modo, non ricordi? Però ti prego di considerare il succo d'arancia come un regalo. Senza doppi fini» aggiunse North secco mentre si chinava per aprire la borsa del pronto soccorso. Poi le spartì i capelli e cercò la ferita. Tolse una forcina e le prese il viso tra le mani per esaminarla. Piacevolmente stordita, Ami si abbandonò alle sue cure e trasalì quando lo sentì dire: «Quando hai preso quel colpo, la forcina ti si è conficcata nel cuoio capelluto tagliandolo. Il sangue si è raccolto nel tuo cappello, poi è gocciolato giù, accecandoti». North intrise un batuffolo di cotone con il disinfettante e le si avvicinò.

«Posso fare da sola» dichiarò lei, agitata dalla sua vicinanza.

«Rimani seduta tranquilla» le ordinò lui, pulendo la ferita e applicando poi un cerotto. Ogni volta che la sfiorava, Ami rabbrividiva.

«Va meglio?» le domandò quando ebbe finito.

Meglio e peggio, si disse lei, annuendo.

North si alzò e si chinò per aiutarla a rialzarsi, ma un improvviso capogiro la costrinse ad appoggiarsi a lui. «Mi dispiace, ho visto le stelle» borbottò, la bocca premuta sul suo collo.

North la sorresse con un braccio, sperando che ritrovasse l'equilibrio, senza sospettare, sperò lei, che in quel modo otteneva l'effetto contrario. «Stai bene?» le chiese, la bocca pericolosamente vicina alla sua.

Prima che Ami potesse formulare una risposta, la baciò, dapprima con dolcezza e poi con una passione crescente che costrinse entrambi ad appoggiarsi nuovamente all'albero.

Senza più discernere la dimensione del tempo e dello spazio, Ami si lasciò travolgere dai suoi baci e dalle sue carezze e chissà a quale punto sarebbe arrivata se il suono stridente di un clacson non l'avesse fatta trasalire. Respinse di colpo North e si rialzò rassettandosi mentre venivano superati da un camioncino carico di uomini che ridevano.

North li guardò passare, le mani posate sui fianchi, tranquillissimo. «Nemmeno un filo di traffico da un'ora e proprio adesso dovevano passare! Il loro tempismo è incredibile... come quello di tua madre.»

Il loro tempismo, pensò Ami mentre finiva di sistemare i vestiti, *è in ritardo di almeno dieci minuti.* Dieci minuti? Per quanto tempo erano rimasti lì ad amoreggiare sotto l'albero a lato della strada? Il volto le divenne scarlatto. Dieci minuti, quindici, o forse trenta. Non aveva avuto alcuna cognizione del tempo. Si era ritrovata in un mondo di sogno, ogni sensazione oscurata... se non quelle procurate da North.

Lui le cinse la vita con un braccio.

«Tutto bene?» le chiese piano, posandole un bacio lieve sul collo.

Ami si sottrasse con tale violenza che venne riafferrata dal capogiro. Si portò una mano alla testa, che le doleva molto. Adesso sentiva tutto il dolore del taglio. Le ginocchia le facevano male. E anche i gomiti. E tutto il resto.

North socchiuse gli occhi. «Di colpo non ti va più che ti tocchi? Credevo che avessimo superato questa fase.»

Lei si premette la mano sulla testa. Doveva avere una commozione cerebrale... era l'unica spiegazione per quello che aveva fatto. «Noi non abbiamo superato *alcuna* fase.»

«Non mi sembra proprio... stavamo praticamente facendo l'amore in mezzo alla strada! E saremmo andati di sicuro fino in fondo se non fosse passato quel dannato camioncino. Io vorrei che fossimo ancora lì... ti desidero e tu desideri me.»

Lei arretrò di un passo, ma North non si mosse, con quell'espressione di desiderio incredibile sul volto. *Solo di questo si tratta,* si disse Ami amareggiata. *Sarei solo un'altra delle sue conquiste.*

«Io ho praticamente subito una commozione cerebrale e subito te ne approfitti, vero? Niente per niente... questo è il tuo motto, North» lo accusò.

«Ma di che cosa diavolo stai parlando?»

«Del fatto che sei un opportunista, pronto ad approfittare del minimo

istante di debolezza di qualcuno» ribatté lei incamminandosi verso l'auto.

«Che cosa vuoi dire? Spiegami!» le ingiunse North raggiungendola.

«Mi hai curata solo per fare leva sulla mia riconoscenza. In fondo, tutto al mondo ha un prezzo... non lo hai detto tu?»

L'espressione di lui divenne gelida. «Io sto cercando Harry» sibilò a denti stretti.

«Tu cerchi sempre Harry» rispose lei. «Perché sei venuto fin qui?»

«Sono tornato prima dal viaggio e poiché avevo alcuni giorni liberi volevo passarli con mio padre» scattò lui. «Almeno questa volta mi ha lasciato un biglietto spiegando che sarebbe venuto qui con te. Immagino che sia un progresso. Dov'è?»

«Voleva andare a trovare un vecchio amico che si era trasferito qui. Tu eri in Malesia e così, dal momento che io dovevo mettermi in viaggio proprio da queste parti per andare al matrimonio di Emma, gli ho offerto un passaggio. Adesso si trova a casa di Ken Drummond, a Swagman's Creek.

Hai mancato lo svincolo poche miglia fa» gli spiegò. «Ho lasciato lui e Spritz questa mattina e tornerò a prenderli fra tre giorni tornando da Catastrophe. È lì che si sposa la mia amica e mi aspettano per questa sera» concluse lanciando uno sguardo sconsolato alla vettura in panne.

Lui si diresse verso il proprio veicolo. «Se vuoi un passaggio per Swagman's Creek, sali in auto.»

«Aspetterò accanto alla mia automobile, grazie» rispose rigida. Poi soffocando l'orgoglio, aggiunse: «Posso chiederti di inviarmi un carro attrezzi, per favore?».

North le rivolse un sorriso cattivo. «Non hai paura di quello che potrebbe costarti?»

Lei guardò la sua auto allontanarsi e dissolversi alla vista. Poco dopo, un'altra immagine si formò sulla strada: era il camioncino passato poco prima, con a bordo gli stessi uomini che l'avevano vista tra le braccia di North... Disperata, si guardò attorno e fu con immenso sollievo che vide comparire di nuovo l'auto di North che, più veloce, superò il camioncino. Lui le aprì lo sportello e lei salì, appena in tempo per evitare i commenti salaci degli uomini sul camioncino.

«Grazie» mormorò lanciando uno sguardo al profilo duro di lui.

«Erano fermi oltre la curva a mangiare. Quando mi hanno visto passare si sono messi in moto» disse lui cupo. «A volte mi vergogno di essere un

uomo.»

«Forse hanno pensato che fossi una bella ragazza impegnata a vendere abbonamenti» azzardò lei, incapace di resistere alla tentazione della battuta.

North contò a fior di labbra fino a dieci. «Quando saremo in città, mi mostrerai come arrivare al posto dove hai lasciato Harry, poi ti lascerò all'officina più vicina.»

«Va bene... grazie» mormorò lei. Chiuse gli occhi e poco dopo cominciò a contare: «... cinquantuno, cinquantadue...».

«Cinquantadue che cosa?»

«Stelle» rispose lei aprendo gli occhi. «Oh... non avrei dovuto aprire gli occhi: ho perduto il conto. Adesso devo ricominciare da capo... uno, due...»

L'auto si fermò bruscamente e lei sentì una mano che le si posava sulla fronte.

«Scotti» disse North con una voce strana. «Devo avere dell'aspirina da qualche parte...»

Obbediente, lei ingoiò le aspirine, poi riprese a contare: «Otto, nove, dieci... oh!».

«Che cosa c'è, Ami?»

«Ho perduto di nuovo il conto...»

Le aspirine fecero calare la febbre e Ami era lucida quando North la accompagnò nella stanza dell'albergo nella piccola città dove Harry era andato a trovare il suo amico.

«Tra poco arriverà il dottore» le comunicò aiutandola a stendersi sul letto.

Ami colse il proprio riflesso allo specchio: aveva i capelli arruffati e appiccicati dove si erano insanguinati, le lacrime avevano tracciato una riga sulle guance sporche. Disperata, tentò inutilmente di lisciare i capelli, poi rinunciò, esausta: gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Stenditi» le raccomandò North, spingendola dolcemente sui cuscini e chinandosi su di lei. «La febbre sta risalendo.»

Ami vide che sulla sua bellissima camicia c'erano macchie color ruggine e di grasso: doveva averlo sporcato quando si era appoggiata a lui. Mentre lo fissava, si disse che era strano che North baciasse un simile spaventapasseri. A lui piacevano le donne bellissime. «Ho un aspetto

orribile... non sono presentabile...»

«Be', non sei sicuramente un'opera d'arte» replicò lui asciutto.

Ami sorrise. «Bene.»

Perché diavolo le fa tanto piacere?, si chiese North mentre faceva entrare il medico. Le altre donne si sarebbero risentite a un simile commento. Ami Winterburn... che strana donna... tutto il contrario delle altre. E, pur nel suo disordine, così attraente. All'inizio l'aveva desiderata per il suo viso, la perfezione serica della pelle, la bella bocca, quegli incredibili occhi color acquamarina. E per quel corpo slanciato e atletico da ballerina... Ami Winterburn: una donna desiderabile. Ma...

Ma non sarebbe stato abbastanza, si rese conto sbalordito. La voleva per la sua mente, concluse stupito. Era la prima volta che gli capitava, ma moriva dalla voglia di sapere che cosa si nascondesse sotto quel bel viso. *Sciocchezze,* si rimproverò, cercando di allontanare quel pensiero. Proprio lui! Si era sempre considerato un lupo solitario e mai si era lasciato coinvolgere da una donna.

Mentre udiva il mormorio del medico che visitava Ami nell'altra stanza, non poté allontanare l'immagine di lei, stretta tra le sue braccia.

La porta si aprì e il medico apparve sulla soglia. North tirò un sospiro di sollievo per il fatto che le sue riflessioni fossero state interrotte al momento opportuno.

Ami si svegliò agitata da un brutto sogno e, aprendo gli occhi, vide North accanto al letto.

«Un incubo?» le chiese gentilmente.

«Sì...»

North si sedette sul bordo del letto.

«Adesso mi sembra che tu stia meglio.»

«Immagino che dovrò... ringraziarti» disse lei, un po' imbarazzata.

«Non preoccuparti.» Lui si alzò dirigendosi verso la porta. «Adesso vado in cucina e vedo che cosa possono portarti da mangiare. Poi, visto che stai meglio, andrò a visitare Harry.»

«Aspetta!» gridò lei mentre apriva la porta. «Da quanto tempo... siamo qui?»

«Due notti.»

Con un gridolino lei si alzò. «Due *notti!* Allora domani è venerdì...

Emma si sposa *domani!* E la mia auto...»

«La tua auto è dal meccanico: ha ordinato i pezzi di ricambio a Sydney e sarà pronta dopo il fine-settimana.»

«Ma io devo andare! Emma si starà chiedendo...»

«Non ti devi preoccupare: ho avvertito io Emma. Ho trovato il suo numero telefonico sulla tua agenda. Lei e Matt ti aspettano questa sera. Quindi, fa' la brava e torna subito a stenderti.»

Lo fulminò con lo sguardo. «Non essere prepotente con me; devo organizzarmi per andare là. Noleggiare un'auto e...»

«Non ci sono auto a disposizione... mi sono già informato. Ti porterò io.»

«Ma è a un centinaio di miglia di distanza» obiettò lei, allettata e impaurita dalla prospettiva di viaggiare con lui. «E poi come tornerò qui?»

«Allo stesso modo. Ho parlato con Emma e Matt e siamo diventati praticamente amici. Mi hanno invitato al loro matrimonio. Non è una cosa simpatica?»

«Emma... come hai potuto invitarlo al matrimonio?» chiese Ami alla sua amica quella sera.

«E come non potevo?» rispose Emma. «Ti ha curato per due giorni e si è offerto di portarti qui. Inoltre, sembrava simpatico al telefono.» Gli occhi di Emma si posarono su North che aveva stabilito subito un rapporto di amicizia con lo sposo. Matt MacKenzie era un altro maschio arrogante, abituato a fare di testa sua, anche se frequentando Emma era decisamente migliorato.

«*Simpatico?*» sibilò Ami. «Raramente le persone che cercano di ottenere quello che vogliono a ogni costo lo sono. North è un opportunista e non si ferma davanti ad alcun ostacolo.»

«E secondo te che scopo aveva quando ti ha assistito durante la malattia?»

Ami arrossì. «So di sembrare ingrata, ma tu non lo conosci. North e suo padre sono abituati a manipolare la gente.»

«Ma non è questo che ti turba» replicò Emma osservando con attenzione l'amica. «Ti sei mezzo innamorata di lui, non è vero?»

«Essere mezzo innamorata è una posizione reversibile» disse Ami cocciuta, senza tentare di negare: Emma la conosceva troppo bene. «Non potrei mai innamorarmi di un uomo che desidera solo il mio viso e il mio

corpo.»

Emma le rivolse una smorfia. «Intendi dire che crederesti alla sua sincerità solo se tu fossi brutta e anonima?»

«In tal caso non avrei alcun problema con North: per lui sarei invisibile.»

«Forse lo ritieni un superficiale, però te ne sei innamorata ugualmente. Chissà, forse il tuo intuito sta cercando di comunicarti qualcosa.»

«Ah, il mio intuito! Se l'intuito delle donne è così raffinato come dici tu, perché non governano il mondo?»

Poi, i quattro andarono in veranda per bere qualcosa e alzarono lo sguardo verso il cielo stellato.

«Credi che pioverà domani?» domandò ansiosa Emma, come milioni di altre donne sul punto di sposarsi dovevano aver fatto prima di lei.

Matt MacKenzie studiò il cielo con occhio esperto.

«Assolutamente no.»

«Oh, maledizione!» esclamò Emma con un sospiro e Ami rise piano.

Davanti all'espressione stupita di North, Emma spiegò rapidamente: «La famiglia MacKenzie in origine viveva in una zona arida... perciò siamo entrambi piuttosto parziali nei confronti della pioggia». Lei e Matt si scambiarono un lento sorriso. «Ma dovremo accontentarci del sole...» concluse Emma.

Emma Spencer e Matt MacKenzie si sposarono sotto un sole sfolgorante, nel cortile della loro tenuta, *Falkner's Place.* Matt era magnifico nell'abito da cerimonia, Emma risplendeva nel vestito di seta color avorio.

Con un nodo in gola, Ami rimase accanto a Steve MacKenzie, il testimone, osservando la sua amica. Emma aveva deciso che non si sarebbe mai sposata, dopo un doloroso fallimento sentimentale di alcuni anni prima, ma il rude e forte Matt era riuscito a farle cambiare idea. Se mai ci fosse stato al mondo un momento che confermasse l'esistenza del vero amore, era quello: Matt e Emma, gli occhi negli occhi, che si scambiavano le promesse nuziali.

Il loro matrimonio è costruito sulla roccia, si disse Ami provando una fitta di invidia. *Anch'io voglio un amore così.* Lanciò uno sguardo verso North, il suo profilo fiero, i capelli neri. *Questo o niente.*

Al termine della cerimonia, Ami raggiunse North in mezzo alla folla.

«Le tue cicatrici sono svanite» osservò lui. «È per via di un rapido processo di guarigione o una dimostrazione delle tue doti di illusionista?»

North aveva preso in prestito uno smoking da un amico di Matt e il vestito si tendeva un po' sulle spalle ampie. Tuttavia era irresistibile. *Mezzo innamorata, eh?,* aveva detto Emma. Se solo fosse stata un po' furba sarebbe scappata subito a gambe levate. Ma era il matrimonio della sua amica e non poteva andarsene. Comunque, se l'avesse invitata a ballare, avrebbe rifiutato.

«Oh, è pura illusione» replicò disinvolta. «Le cicatrici ci sono ancora. Se guardi attentamente, le vedi.»

«Ti porti dietro quella borsa di trucchi come un medico la valigetta» indagò lui, volgendo lo sguardo verso una donna sui sessant'anni, con i capelli castano scuro e molto truccata. «Sarei tentato di pensare che è tutta farina del tuo sacco: in effetti ha solo venti sei anni.»

Emma rise. «No, Joyce è la zia di Matt, un articolo genuino.»

«Un articolo genuino» ripeté lui, lanciando uno sguardo strano ad Ami. Per un attimo lei fu certa che l'avrebbe invitata a ballare e il cuore prese a batterle più in fretta. Invece, lui disse: «Devo fare la conoscenza di questa rara creatura».

Scusandosi, si allontanò, e poco dopo Ami lo vide ballare con Joyce. Dopo di che ballò con un notevole numero di donne, alcune vecchie, altre giovani. Non chiese ad Ami nemmeno un ballo, sebbene lei fosse pronta a rifiutare in qualsiasi momento della serata. E standole alla larga riuscì a occupare i suoi pensieri più che se l'avesse corteggiata.

Quando finalmente la serata fu conclusa, North e Ami, che sarebbero stati ospiti dei MacKenzie, andarono a dormire. Lui si congedò con un semplice *buonanotte.*

Perplessa da quell'improvviso voltafaccia, Ami andò a letto cercando di convincersi che il nuovo atteggiamento di North le andava alla perfezione. Ma per tutta la notte i suoi sogni furono agitati e popolati da immagini inquietanti.

8

Ami si svegliò assetata alcune ore più tardi e scoprì che la brocca dell'acqua sul comodino era vuota. Mezzo addormentata, andò a riempire il bicchiere nel bagno adiacente, orientandosi alla luce della luna che filtrava

attraverso le finestre aperte. Quando tornò vide North sulla soglia della sua camera.

Era in camicia, i pantaloni presi in prestito sorretti dalle bretelle tradizionali, il cravattino a farfalla sciolto. «Bellissima Ami» disse socchiudendo gli occhi. «Posso avere l'onore di questo ballo?»

Il cuore cominciò a batterle all'impazzata. «Sei ubriaco?»

«Ho bevuto solo qualche brandy» rispose lui, lanciando uno sguardo di apprezzamento alle sue gambe a malapena coperte dalla corta camicia da notte.

Ami entrò in camera e, posato il bicchiere, afferrò la vestaglia. Quando si voltò, North era entrato a sua volta chiudendo la porta.

«Sono andati tutti a dormire» le sussurrò. «Non vorrai disturbare.» Si posò un dito sulle labbra nel gesto tradizionale e lei sarebbe scoppiata di sicuro a ridere se non fosse stata tanto turbata.

Si infilò la vestaglia e strinse in vita la cintura, come se così facendo potesse mettersi al sicuro dal fascino di North.

Lui guardò il letto che, come al solito, era nel disordine più completo. Adesso poteva essere certo che quelle lenzuola spiegazzate erano unicamente conseguenza di un sonno agitato.

«Sono quasi le tre del mattino... perché sei qui?»

«Per dirti che partiamo domani mattina alle nove. D'accordo?»

Lei annuì.

North le tese le mani. «E per chiederti di ballare.»

Gli rivolse uno sbuffo di impazienza. «E' un po' tardi per questo. Avresti dovuto chiedermelo prima, quando l'orchestra suonava... ma eri troppo impegnato a guadagnarti il favore dei presenti.»

«Volevo invitarti a ballare, ma ho pensato... che fosse meglio evitarlo. Non riesco a mantenere le distanze quando ti stringo tra le braccia, non ricordi?»

«E perché mai all'improvviso desideri tenere le distanze?» domandò lei con il cuore che batteva sempre più forte.

«Sei troppo per me» rispose lui serio. «È meglio che io continui a frequentare una come Francesca. Conosco Fran, la capisco, comprendo i motivi che la muovono. Invece non riesco a spiegarmi la tua personalità. Potrei anche non riuscire mai a capire che cosa si nasconde sotto questo bel viso.» Tese un dito e lo fece scorrere sullo zigomo dalla pelle tesa. «È questa la vera Ami Winterburn? Una donna con l'aspetto di una tentatrice e

il comportamento di una severa istitutrice?»

«Una tentatrice?» scattò lei. *Be', che rimanga pure con Fran e si goda quella relazione insipida,* si disse con rabbia. Quei due insieme sembravano una società per azioni. *Povera Francesca,* pensò con subitanea compassione.

Lui le posò una mano sulla vita. «Vogliamo ballare un valzer?» domandò ironico. «Tu e io balliamo così bene il valzer.»

«Se io sono troppo per te e tu desideri mantenere le distanze, perché mi inviti a ballare?»

North l'attirò a sé e le rivolse uno sguardo affettuoso. «Sono ubriaco» le spiegò sorridendo.

Lei emise una risata tremante che morì non appena lui iniziò a muoversi a passo di danza, guancia a guancia. «Ami Winterburn» mormorò, sillabando il suo nome come se fosse un verso poetico. Spesso diceva il suo nome completo di cognome, come se fosse sul punto di aggiungere qualcosa di estremamente importante.

Ami cercò di liberarsi, ma senza molta convinzione. Così facendo le sue braccia scivolarono sulla sua ampia schiena e la sua bocca sfiorò il collo di lui. Stordita dal suo profumo, Ami chiuse gli occhi. *Beata Francesca,* pensò, trafitta dalla gelosia. Ballarono per qualche secondo senza musica, poi North si fermò e la guardò, un lampo di desiderio negli occhi.

«Ami Winterburn» sussurrò, posandole una mano sul volto e accarezzandola. Poi tornò a stringerla, la baciò e le tolse la vestaglia facendo poi scivolare a terra la camicia da notte. «Bellissima Ami» le disse. «Superba... magnifica» aggiunse mentre la accarezzava con studiata lentezza, liberandosi dai vestiti.

Incapace di resistergli, lei gli cinse il collo e lui la sollevò tra le braccia portandola verso il letto...

«Sei così bella... così bella.»

Qualcosa scattò nella mente di Ami. Guardando North si accorse che nel suo sguardo brillava una luce di trionfo. Di colpo, si sentì come uno dei suoi pezzi da collezione artistica... *Superba... magnifica... bellissima.* Così le aveva detto, come se fosse una statua inanimata.

«Forse dovrei reggere una torcia in mano» declamò alzandosi all'improvviso dal letto e assumendo una posa da statua classica.

«Hai detto... una *torcia?*» domandò lui in tono perplesso.

«Sì... oppure qualcosa del genere.»

«Non capisco.»

«Sei stato molto bravo» disse lei gelida.

North socchiuse gli occhi. «Ti sei fermata prima di poter capire fino a che punto.»

Lei arrossì. «Dovresti salire sul palcoscenico, North. Per un attimo sei quasi riuscito a farmi credere che sei una persona dolce e affettuosa.»

«Davvero?» chiese lui aspro.

«Tu non sei ubriaco. Forse avrai bevuto un paio di bicchieri, ma sei ancora freddo e calcolatore come al solito» lo accusò Ami.

North si alzò e pose le mani sui fianchi. Una vista formidabile, data la sua nudità... «Spero proprio che tu voglia illuminarmi... Non so davvero di che cosa diavolo tu stia parlando!»

«Eh, già!» esclamò lei girando per la stanza per raccogliere i suoi abiti, rossa in volto al ricordo di quello che era accaduto. «E' stata una buona idea... una *grande* idea! Questo avevi in mente fin dal primo momento per ripagarti dell'umiliazione che ti avevo inflitto! Tu dovevi avermi! Kendrick il Conquistatore! E tutte quelle stupidaggini sulla tregua, proprio come l'ultima tattica che hai usato... così dolce e franco solo perché avevi bevuto un bicchiere di troppo. Be', non ha funzionato!» gridò gettandogli i vestiti.

North piegò la testa all'indietro mentre prendeva al volo il fagotto. I suoi occhi erano gelidi come il ghiaccio. «Ha quasi funzionato» rispose. Per sottolineare quello che stava dicendo, si chinò per raccogliere la camicia di seta di lei e la gettò in aria. Il leggero indumento ricadde piano a terra. Ami lo guardò, la bocca arida di nuovo desiderio.

«Come ho già detto, sei molto bravo nel fare uso delle tue opportunità» disse secca.

Lui infilò le braccia nelle maniche della camicia e Ami credette di sentire il rumore di punti che si strappavano.

«Devo davvero insistere che ero... che sono... un po' stordito dal troppo bere. Altrimenti perché sarei stato così stupido da venire ancora a confondermi con te?»

«Tu sei venuto qui con un unico scopo nella mente» gli rispose lei sprezzante.

North si infilò i pantaloni e la guardò con disgusto. «Tu non hai capito niente» rispose dirigendosi verso la porta. Sulla soglia, si voltò per guardare il letto, ancora più in disordine di prima. «Temo di avere spiegazzato le tue lenzuola» disse con voce strascicata prima di uscire.

Ami chiuse la porta con un tonfo che riverberò nella casa silenziosa e diede il via a una serie di latrati da parte della muta di cani di Matt. «Ma come ho potuto?» si chiese a voce alta mentre rifaceva il letto. «Perché sono una simile idiota?» Irritata con se stessa, si infilò sotto le lenzuola per riflettere sulla propria stupidità. Ma mentre i cani si acquietavano e la casa tornava nel silenzio, si trovò invece a pensare come sarebbe stato se North fosse rimasto. In quel momento, se non avesse recuperato la lucidità, sarebbe stata ancora stretta da quelle forti braccia... Avrebbe fatto l'amore con lui... Tutto questo, se non si fosse accorta in tempo dei veri intenti di North.

Via via che le ore passavano, si convinse che era una grande fortuna non essere più una ragazza ingenua, pronta a soccombere al fascino e alla esperienza di un uomo attraente. E alla fine si addormentò, sognando di essere una ragazza ingenua...

Era mattino inoltrato quando arrivarono a casa di Ken Drummond, a Swagman's Creek. Dopo aver bussato inutilmente alla porta, girarono sul retro della casetta in legno e trovarono Harry che, curvo sul bastone da passeggio, osservava una motocicletta, il migliore dei molti rottami sparsi lì attorno. Il suo vecchio amico era chino accanto a lui e indicava qualcosa con sommo entusiasmo. Spritz giunse di corsa verso di loro, felice di rivedere North. *Sembra quasi che sia lui il padrone,* pensò Ami risentita.

North si fermò di colpo, studiando il padre. Portava gli occhiali da sole come aveva fatto per tutto il viaggio e Ami poteva solo supporre che il gelo dei suoi occhi fosse simile a quello della voce. North era offeso dalle sue accuse, oppure era un pessimo perdente. Lei optava per quell'ultima soluzione. L'umore di lui migliorò davanti alla manifesta adorazione di Spritz, dissipandosi però rapidamente quando Harry li salutò.

«Torna in auto con noi?» domandò ansioso Harry ad Ami, che scosse il capo.

«La mia auto è pronta. Mi metterò in viaggio non appena l'avrò ritirata.»

Harry rimase chiaramente deluso. «In tal caso, forse sarebbe meglio che aspettassi e tornassi indietro con Ami» borbottò, e non avrebbe potuto rendere più evidente che preferiva fare il viaggio di ritorno a Sydney con lei piuttosto che con North.

Quest'ultimo serrò le labbra e Ami sarebbe volentieri andata via se l'amico di Harry non avesse indicato con orgoglio il tavolo apparecchiato

in giardino con tutto l'occorrente per il tè: tazze, piatti con fette di torta di frutta e biscotti. «Non mi capita spesso di avere compagnia» spiegò con un sorriso. «Vado a prendere la teiera.»

Poco dopo fu di ritorno con quanto aveva promesso e tornò ad ammirare la motocicletta insieme a Harry e North. Ami sospirò: evidentemente le era stato assegnato il compito di servire il tè, dal momento che era l'unica donna presente. Mentre eseguiva, la motocicletta si mise in moto con un rumore stridente. Sorpresa, Ami alzò lo sguardo e vide che North era salito in sella e procedeva con prudenza evitando i vari ostacoli nel cortile, inclusa una pecora che brucava tranquilla.

Harry e Ken presero distrattamente le tazze che lei porgeva, continuando a osservare il percorso di North con l'attenzione e l'approvazione che solo gli uomini possono concedere a simili spettacoli. Sul volto di Harry era apparsa un'espressione di profonda invidia. Rivolse una smorfia ad Ami. «Non so che cosa darei per salire in sella a quella moto, ma le mie gambe...» disse dispiaciuto.

North, l'umore nettamente migliorato dopo quel giro, tolse il gas e sollevò la moto sul cavalletto. Poi i tre uomini si immersero in una discussione relativa ai pregi meccanici della moto. Ami fissò North che, accucciato a terra, indicava qualche ingranaggio rugginoso che emetteva un fragore assordante. Era un rumore così orrendo che avrebbe dovuto essere insopportabile per un uomo che avesse effettivamente alzato troppo il gomito la sera prima, rifletté lei senza riuscire a vedere il minimo fastidio nei suoi occhi. Harry passò una mano, quasi una carezza, sulle manopole della moto e seguendo il movimento North chiese: «Che fine hanno fatto le tue moto, Harry?».

«Ne ho ancora una... È nel capannone. Avevo sempre in mente di ripararla, ma ormai non funzionerà più. Le altre le ho eliminate» rispose l'uomo secco.

Harry si era disfatto di parecchie cose, rifletté Ami, approfittando di quel momento di distrazione per sgattaiolare via: non voleva assistere a una discussione tra padre e figlio relativa al viaggio di ritorno.

Lasciò un biglietto sul tavolo dicendo che sarebbe andata a piedi al garage; poi, recuperata la sua valigia dall'auto di North, si mise in cammino insieme a Spritz. Prima si fosse allontanata da North, tanto meglio sarebbe stato.

Fu North stesso a telefonarle il venerdì successivo.

«Ami» le disse brusco. «Non ho molto tempo, puoi venire subito all'albergo?»

Lei provò la solita irritazione unita a eccitazione all'idea di rivederlo. «Nemmeno io ho molto tempo» rispose fredda. «Che cosa è successo? Harry sta bene?»

«Sì, sta bene» rispose impaziente. «Non posso parlarne al telefono. Quanto tempo ti ci vuole per arrivare qui? Mezz'ora... quarantacinque minuti...?»

«Aspetta un momento! Non ho intenzione di piantare tutto e...»

«E non fare programmi per il fine-settimana» le ordinò ancora lui.

Lei trasse un lungo respiro. «Il fine-settimana?» chiese agitata. Poi, decise di mostrarsi inflessibile. «Senti, i miei fine-settimana non sono argomenti che ti riguardino.»

«Questo sì» tagliò corto lui. «Ho bisogno di un favore, Ami Winterburn. E se non ti va, peggio per te. Non dovresti iniziare situazioni che non intendi portare a termine.» Rimase in silenzio un attimo, poi aggiunse: «Se ti metti subito in cammino, riuscirai a essere qui tra tre quarti d'ora».

«E immagino che in caso contrario dovrò aspettarmi una lettera dai tuoi avvocati...»

Le parve di sentirlo imprecare sottovoce, ma quando parlò il suo tono era pericolosamente dolce. «Detesto l'idea di poter coinvolgere la tua socia in tutto questo, ma se mi costringi...»

«D'accordo!» scattò lei. «Sei veramente il più spregevole...»

Ma North riagganciò.

Mentre guidava velocemente alla volta dell'albergo, Ami era tormentata dalle parole che le aveva detto. *Non dovresti incominciare situazioni che non intendi portare a termine.* Un cupo presentimento la sconvolgeva. Che cosa avrebbe fatto se lui avesse voluto portare a compimento quello che avevano iniziato quella famosa notte? Ma no, era impossibile... Forse manipolazione e ricatto erano comportamenti innati in North, ma non riusciva a credere che avrebbe potuto esigere un rapporto sessuale per dimenticare la mascherata di Amelia.

Superato l'ingresso dell'albergo, seguendo le indicazioni di Morgan, si recò nella *suite* dove l'attendeva North. La porta era socchiusa e Ami entrò. North era davanti a una grande finestra che si affacciava su una vista mozzafiato di Sydney. Era al telefono e si voltò sentendola entrare

indicandole con un cenno una comoda poltrona.

Ami fu costretta a tenere sotto controllo la propria agitazione mentre lui continuava la telefonata e pensò che era bravissimo nello sfruttare a proprio vantaggio la situazione. Si alzò e prese a percorrere nervosamente la stanza, lussuosamente arredata. Quelle parole continuavano a rimbombare cupe nella sua mente: *Non dovresti iniziare situazioni che non intendi portare a termine.*

Finalmente North posò il ricevitore e lei si irrigidì sotto il suo sguardo intenso.

«Te ne sei andata piuttosto di fretta da casa di Ken» le disse. «Ti avrei accompagnato volentieri al garage.»

«Che cosa vuoi da me, North? Che cosa sarebbe questo *favore* che ti devo? Se devo contraccambiarti per avermi curato quando ero malata, allora preferirei sdebitarmi con un assegno.»

Ci fu una pausa durante la quale Ami si rese conto di quanto fossero suonate insultanti le sue parole, persino verso una persona come North che vedeva il mondo in una prospettiva puramente finanziaria. «No, no» rispose lui con voce vellutata che la mise in allarme. «Penso che tu ti sia sdebitata la sera del matrimonio. Anche se non *del tutto*...» Le rivolse un sorriso malizioso, come se stesse ricordando quanto fossero andati vicino alla estinzione del debito.

«E allora dimmi che cosa vuoi. Sono molto impegnata.»

«Come ho detto, voglio un favore da te, Ami Winterburn... Un favore che mi devi.» La guardò, mentre aspettava ammutolita la sua proposta. «Ti piace la tua *suite?*» le chiese infine.

«La mia *suite?*» ripeté lei stordita.

«Tua» confermò lui, guardandola come il gatto il topo.

«Ma di che cosa stai parlando?»

«Penso di... volerti vicino» disse lui accostandosi. «Perciò possiamo risolvere la nostra faccenda una volta per tutte. Io sarò a Sydney per il fine settimana e credo che sarebbe... *conveniente* averti a portata di mano.»

«*Conveniente!*» strillò lei con il cuore che batteva più forte.

«Sono un uomo generoso. Ho persino provveduto a un guardaroba completo che potrai usare durante il tuo soggiorno.»

«Non puoi parlare sul serio!»

«Una volta mi hai chiesto che cosa avrebbe potuto darmi soddisfazione» mormorò lui. «Non puoi essere così ingenua da ignorare la risposta.»

Lo guardò sprezzante. «Scordatelo. Mi butterei in una vasca piena di squali piuttosto che venire a letto con te.»

Lui inarcò le sopracciglia con espressione di scherzosa sorpresa. «Immagino che questo spieghi il nostro piccolo interludio al matrimonio di Emma. Non sei riuscita a trovare una vasca piena di squali? In effetti da quelle parti scarseggiano.»

«Molto divertente» scattò lei, paonazza.

«Tu mi hai preso in giro, Ami Winterbum. E a me questo non è piaciuto.»

Ami cercò di leggere quello che appariva negli occhi di lui.

«Io devo... come possiamo dire...? ristabilire la stima in me stesso. Tutto quello che voglio è la tua compagnia per qualche tempo. Per definire al meglio questa storia» spiegò North lanciandole uno sguardo carico di sottintesi.

Lei aggrottò la fronte rendendosi conto che qualcosa non quadrava in tutto quello che le stava dicendo. Ma l'espressione di lui assunse una tale malizia che la rabbia le impedì di riflettere.

«Vieni a vedere i vestiti che ti ho comprato» la invitò con un sorriso e Ami abbandonò ogni velleità combattiva. Disgustata, realizzò che era prigioniera di una pericolosa attitudine mentale femminile: quella di credere che un uomo, per quanto possa essere egoista e manipolatore, non sia in definitiva completamente malvagio.

North superò la porta della stanza adiacente chiedendosi se lei lo avrebbe seguito, se non altro per curiosità. E Ami lo seguì. Sentendola arrivare, sorrise sotto ai baffi. Anche quella stanza era lussuosamente arredata e al centro faceva bella mostra di sé un enorme letto matrimoniale. Si avvicinò al letto e delicatamente poggiò la mano sul materasso per dimostrarne l'elasticità. Poi si voltò a guardarla per vedere a che punto di agitazione fosse.

Ami era divisa tra la rabbia e un isterico desiderio di ridere.

«Non puoi parlare sul serio.» disse, sprezzante.

«La serietà fa parte del mio carattere» rispose lui. «Sono sicuro che ricordi che Harry lo ha sottolineato, quella sera. In quell'armadio ho sistemato i tuoi vestiti.»

Si avvicinò al mobile e fece scorrere l'anta rivelando una serie di vestiti a cui era ancora attaccata l'etichetta del negozio.

«Io non riesco a credere che tu... abbia la sfacciataggine di proporre una cosa del genere a una donna mentre sei sul punto di sposarne un'altra!»

Lui sbatté le palpebre: non si era aspettato quella reazione, ma era ben deciso ad approfittarne. «Come tu hai rimarcato nel passato, non mi lascio mai sfuggire una possibilità» rispose secco.

Furibonda, Ami si avventò sull'armadio e, preso un vestito, lo gettò a terra. «Conserva i tuoi vestiti da harem per un'altra delle tue donne!» gridò. Poi, mentre l'abito finiva sul pavimento, gli lanciò una occhiata. Era di un tenue azzurro. In lino. Maniche lunghe e bottoncini di perle al collo.

Ami si voltò verso l'armadio ispezionando i vestiti. North sorrise vedendo che la sua schiena si irrigidiva mentre osservava i vestiti da harem... Un tailleur color tortora, una gonna a pieghe con blusa e cardigan molto classico, tutti vestiti raffinati per una donna anziana. Per Amelia Anderson!

Ami prese un paio di scarpe dallo scaffale. La sua misura... ma ortopediche.

«Hanno ottimi supporti plantari» le garantì North. «Il meglio per gambe che non devono stancarsi.» Le rivolse un sorriso affettuoso. «Amelia...»

Lei deglutì e si portò una mano alla fronte. Era stordita, assolutamente sbalordita.

«Vuoi dire che... dovrei stare qui... nelle vesti di Amelia Anderson?»

«La mia signora preferita. L'ho invitata a soggiornare qui gratuitamente... non ricordi?»

9

Ami aveva dimenticato Amelia Anderson. Chiuse gli occhi e trasalì al ricordo di tutti i suoi sproloqui riguardo alle vasche piene di squali. Era venuta lì con il pensiero fisso sulla notte del matrimonio di Emma, quando insieme avevano dato il via a qualcosa che poi era rimasto inconcluso. Poteva solo augurarsi che lui non si rendesse conto dell'equivoco.

«Sono stato assillato dai giornalisti che vogliono il seguito della storia dell'anziana signora che si è intrufolata *all'Avalon Hotel* e a cui ho promesso un fine-settimana gratis all'albergo. Finora sono riuscito a tenerli a bada con una scusa o con l'altra. Devi sapere che, dopo essersi autoinvitata alla festa, la vecchia Amelia ha avuto una terribile influenza e poi è andata a trovare suo figlio in Nuova Zelanda... o era il Canada?»

Lei lo fulminò con lo sguardo, non azzardandosi a parlare.

«In un certo senso speravo che avrebbero perduto interesse per la vedova, ma è quasi Natale e tu sai quanto i giornali amino le storie commoventi in questo periodo di buona volontà.»

«Ma è un rischio» obiettò Ami, sgomenta. «E se questa volta venissi scoperta?»

«Questo non è da te, signorina Winterburn» la rimproverò North assestandole una lieve pacca sulla schiena. «Dov'è tutta la sconfinata fiducia nella tua abilità? Inoltre, non intendo darti possibilità di scelta. Che figura farei se non potessi dimostrare che ho intenzione di offrire il fine-settimana promesso alla vedova Anderson? Qualche giornalista pedante potrebbe rivolgersi all'assistenza sociale e scoprire che non esiste alcuna Amelia Anderson. Allora si potrebbe arrivare solo a due conclusioni... La prima, che sono stato bellamente beffato. La seconda, che io ero al corrente del travestimento e che deliberatamente ho fatto passare da stupidi i miei ospiti e la stampa. E io non ho alcun interesse a passare da stupido o da imbroglione. Finalmente hai ottenuto un successo a livello popolare, signorina Winterburn» le disse malizioso. «La parte di Amelia Anderson è tutta tua. E la rappresenterai questa settimana, a furor di popolo.»

Lei lo fissò. Dunque questo significava portare a termine quello che aveva iniziato: la storia di Amelia Anderson. La storia della gardenia... C'era una sorta di logica folle in tutto questo, doveva ammetterlo. Poteva liberarsi una volta per tutte dal rimorso che in parte provava. E alla fine su quella rappresentazione sarebbe calato il sipario per sempre. Tutto questo era allettante per il senso drammatico di Ami. Inoltre sarebbe stato suo il canto del cigno di Amelia...

«In ogni caso, non per tutto il fine-settimana» disse con fermezza. «Ai fotografi basterà un'oretta per scattare tutte le foto che vogliono.»

«Un fotografo verrà sabato sera e l'altro la domenica, a un'ora imprecisata» le spiegò North. «Dovrai rimanere a dormire qui e mostrarti in albergo. Molti ospiti mi hanno chiesto notizie della deliziosa signora Amelia. Sei riuscita a toccare le corde di molti cuori.»

«E che cosa dovrei fare di Spritz?»

«Pagherò la sua permanenza in una pensione per cani, il che mi sembra anche molto generoso da parte mia. Non sono stato io a creare la vedova Anderson.»

«Avresti anche potuto dirmi che la stampa sarebbe stata così invadente»

sospirò lei. «Ho anch'io il senso della responsabilità, sai? Non devo essere coercizzata per dare una mano a risolvere una situazione creata da me.»

«Lo so» rispose lui pensieroso. «Ma tu hai un'opinione così bassa di me che non ho potuto resistere alla tentazione di stuzzicarti per vedere come avresti reagito.»

Lei sbuffò. «Come sei infantile.»

«Incolpa la mia mancanza di senso dell'umorismo» le rispose North ironico. Poi si chinò per raccogliere il vestito che Ami aveva gettato a terra. Dopo averle lanciato uno sguardo malizioso, lo scosse, lo riappese a una gruccia e lo sistemò nell'armadio. Ami dovette serrare le labbra per trattenere una risata al ricordo di se stessa nell'atto di scagliare a terra il vestito come se fosse stato un *négligé* di merletto nero.

«Tu sei saltata alle conclusioni pensando che ti avrei costretta a venire a letto con me.» North fece una pausa in attesa della sua reazione, ma Ami rifiutò di abboccare. «Da un punto di vista psicologico, noi tendiamo a fare supposizioni riguardo a qualcosa che *temiamo* che accada oppure su qualcosa che *vogliamo* che accada. Di quale delle due ipotesi si tratta nel tuo caso?»

«Forse dovresti applicare questa teoria a qualcuna delle *tue* supposizioni, North» ribatté lei. «Sei saltato alle conclusioni praticamente ogni volta che mi hai incontrato. E ogni volta queste ti hanno portato alla soluzione di farmi accompagnare alla porta.» Lo guardò sarcastica. «Da un punto di vista psicologico, noi tendiamo a voler escludere le situazioni che ci spaventano o che sono troppo complesse per noi. Di quale delle due ipotesi si tratta nel mio caso, North? Della prima o della seconda?»

«*Touché*» mormorò lui, fissandola negli occhi.

Questo atto sportivo la irritò... era un atteggiamento da campione che alla fine si aspetta comunque di averla vinta. Tuttavia lo sprone dell'irritazione non fu sufficiente a indurla ad andarsene. Di colpo le sue narici vennero raggiunte dal profumo dei gelsomini che si insinuava attraverso la portafinestra aperta. Rimase immobile, pervasa da una strana sensazione di mutamento interiore. Turbata, cercò di descriverla, ma era praticamente impossibile. Negli occhi grigi di lui notò la stessa lieve sorpresa seguita da un'espressione di accettazione. Un piacevole calore la invase insieme a un'attrazione magnetica. *North,* pensò come se stesse leggendo un carta geografica, alla ricerca di una destinazione: il nord magnetico della bussola...

Si mossero nello stesso momento e le loro bocche si incontrarono. Si baciarono come se ormai tra loro non fosse necessaria altra comunicazione e inutile la ricerca di ogni altro linguaggio. Esisteva solo quella sintonia perfetta e Ami provò un'emozione così intensa che avrebbe potuto piangere.

North la salvò dal commettere qualche sciocchezza: di colpo interruppe il contatto e, presa un'orchidea da un vaso lì vicino, gliela infilò tra i capelli. «Non voglio rovinarti il fine-settimana» le disse dandole un buffetto.

E questo alla faccia della misteriosa e reciproca comprensione, si prese in giro lei. Per North era solo una questione di tecnica e niente altro...

Solo quando tornò in negozio, si rese conto di quanta gente l'avesse guardata per strada. L'orchidea di North era sempre tra i suoi capelli, come per definire un territorio conquistato. Una volta ancora, tolse il fiore troppo tardi e non lo gettò a terra solo perché in quel momento arrivò Helen, che prese l'orchidea e la sistemò in un vaso, riservandosi poi il gusto di prendere in giro Ami per il resto della giornata.

Come stabilito, Ami fece il suo ingresso in albergo sabato pomeriggio, nelle vesti di Amelia Anderson. Scortata da North, bevve il caffè al bar, visitò la piscina coperta e venne presentata a parecchi ospiti. La sera, quando ormai la pelle cominciava a pruderle per il trucco mantenuto troppo a lungo, si mise in posa per il fotografo e concluse la giornata al ristorante insieme al suo anfitrione. Venne intervistata da un giornalista e North si premurò di lasciarle dire il meno possibile, ma il giornalista non trovò strano che un'anziana donna venisse imbeccata tante volte dal proprietario dell'albergo.

North insistette per tenerle compagnia anche dopo che la stampa se ne fu andata e si dimostrò così espansivo e compiacente che alla fine lei lo fulminò con lo sguardo.

«Non sarebbe meglio saltare il dolce?» gli chiese acida. «Sono certa che preferirai passare il tuo tempo in compagnia di Francesca il sabato sera.»

Lui rise e le prese la mano dandole un buffetto affettuoso. «Io voglio stare con te, Amelia... davvero.» Sollevò la mano baciandola sul dorso invecchiato ad arte.

«Il calore e il lato umano di tutta questa faccenda» commentò lei ironica, sottovoce. «Il grande North Kendrick che si dimostra premuroso e gentile

con una poveretta qualsiasi.»

Ci fu un bagliore irato negli occhi grigi. North rimase immobile con la mano di lei sollevata tra le sue, poi lentamente la voltò dalla parte del palmo. «Un North Kendrick molto irritato e invaghito che cerca di trovare uno spiraglio nell'armatura della desiderabile ed esasperante Ami Winterburn...» mormorò, baciandole la mano. Il lieve tocco delle sue labbra le fece correre un brivido lungo la schiena.

Invaghito?, pensò osservando quegli occhi grigi.

«Hai detto...?» cominciò, interrotta dall'arrivo di un'elegantissima Francesca che, dopo averle rivolto un saluto educato, dedicò tutta la sua attenzione a North. «Muoio dalla voglia di parlarti» annunciò con una luce eccitata negli occhi.

Invaghito, pensò ironica Ami mentre uscivano dal ristorante. Forse lo era... ma di Francesca, con la quale avrebbe trascorso il resto della serata.

Si congedò ritirandosi in camera sua. Aveva appena finito di lavarsi il viso dal trucco quando Harry le telefonò.

«Venga a bere qualcosa da me» la invitò.

Quando salì nell'attico, Ami rimase stupita trovando anche North e Francesca.

«Ma, Harry... pensavo che avessi detto che la signora Anderson ci avrebbe raggiunto per bere qualcosa con noi» commentò sbalordita la ragazza quando nessuno la presentò alla nuova arrivata.

Harry ridacchiò. «Oh, questa è sua nipote... Ami» spiegò infine.

Poco dopo, North e Francesca se ne andarono e Ami rimase per un'oretta, il pensiero fisso su quei due. Chissà dove erano andati a concludere la serata...

Quando finalmente fece ritorno in camera, sapeva bene che non sarebbe riuscita a dormire. Dopo un attimo di esitazione, indossò una tuta e decise di fare qualche esercizio. Ma la *suite* non le offriva lo spazio necessario: avrebbe avuto bisogno di una sala da ballo...

Una sala da ballo, pensò ricordando il salone dove lei e North avevano ballato il valzer. In punta di piedi raggiunse la sua meta e scoprì che l'enorme sala era deserta. Dopo pochi minuti, era intenta a eseguire alcuni complicati esercizi di danza. Continuò, fluida e leggera, fino a quando scorse un'immagine nello specchio... North.

«È mezzanotte passata da un pezzo» mormorò lui, togliendole ogni illusione sulla possibilità che la sua presenza non fosse reale. «Pensavo che

Cenerentola perdesse la scarpina dopo quest'ora.»

«Spero che tu non sia seccato perché ho usato la sala da ballo» disse lei, ansando.

«Ti ho vista ballare: sei meravigliosa... Da togliere il fiato.»

Incapace di rispondere, lei lo osservò mentre armeggiava con l'impianto della musica. Poco dopo nell'aria si levarono le note del valzer che avevano ballato insieme.

«Suonano la nostra canzone, Ami Winterburn. Balla con me.»

«E Francesca?» gli chiese lei bruscamente.

«Lei non vuole ballare con me.»

«Come lo sai?»

«Me lo ha detto questa sera. Non vuole più danzare con me» le comunicò posandole una mano sulla vita. «Mi ha detto che sono molto attraente, ma che non può innamorarsi di me.»

«Era questo che moriva dalla voglia di dirti?»

«Più o meno questo è il succo del discorso.»

«Ma tu avevi intenzione di sposarla...»

«Forse ho preso in considerazione questa idea, nella mia ignoranza, prima di...»

Prima di che cosa? Ami attese, ma lui non concluse la frase. Era un'abitudine per lui, pensò, lasciare le frasi in sospeso.

Senza darle il tempo per protestare, North la strinse tra le braccia guidandola sulla pista e facendola vorticare al ritmo del valzer.

«Mi chiedevo come sarebbe stato ballare con te senza precauzioni quella sera in cui mi hai guidato nel valzer come se avessi paura che potessi rompermi da un momento all'altro» commentò infine lei, senza fiato. Poi, piegò la testa all'indietro scoppiando in una risata.

«Non credo che potrò essere molto cauto questa sera. Hai intenzione di romperti?»

«Come reagiresti se accadesse?»

«Ti aggiusterei» le sussurrò all'orecchio, baciandole poi il collo e la bocca. Quindi la sollevò in aria, sempre stringendola tra le braccia e dirigendosi verso l'ascensore.

«Lasciami andare, qualcuno potrebbe vederci» disse lei indistintamente quando si fermarono davanti all'ascensore e lui premette il bottone.

«Non me ne importa un accidente» ruggì lui. Tornò a premere il bottone. «Ma perché questo dannato ascensore ci mette tanto?»

«Sto diventando troppo pesante?» scherzò lei.

Le rivolse uno guardo di fuoco. «No... ma se l'ascensore non arriva in fretta, finirò per fare l'amore con te sul pavimento.»

Finalmente l'ascensore arrivò e pochi minuti dopo erano nella camera di Ami.

«E adesso?» gli domandò lei, un po' sorridendo e un po' tremando.

«E adesso, amore mio» rispose North lentamente, scandendo le parole con un sorriso affascinante. «Adesso porteremo a termine quello che abbiamo cominciato tanto tempo fa. Vieni qui, Ami Winterburn...»

Questa volta, Ami non si oppose alla passione che suscitava in lei e insieme salirono in un cielo stellato solo per loro...

Più tardi, sorridendo, rimasero stesi sul divano i cui cuscini erano finiti per terra. Indossavano gli accappatoi dell'albergo e bevevano il caffè che Ami aveva preparato. Lei arrossì, rendendosi conto che gli occhi di North la scrutavano con la consapevolezza del loro amore che li aveva resi pigri e rilassati. Il ricordo della passione provata era un po' imbarazzante ora che stava recuperando il controllo di se stessa.

«È stato...» Si morse il labbro.

«Che cosa?» la incoraggiò North, scostandole dalla fronte una ciocca di capelli. «Bello, brutto, indifferente?»

Il sorriso di lui era così compiaciuto che Ami ne fu un poco seccata. Nessun dubbio in North Kendrick. Nemmeno la minima paura di non essere stato un amante soddisfacente. Del resto, lei non gliene aveva lesinato le prove. Lo testimoniavano le spalle di lui che, dove erano scoperte dall'accappatoio, portavano i segni delle sue unghie. Ami distolse lo sguardo da quei graffi, turbata da quei segni tangibili del suo desiderio. Rossa in volto, disse, più brusca di quanto avesse inteso: «Immagino che dovrei essere contenta che lo abbiamo fatto qui sul divano invece che sul pavimento del corridoio, come avevi detto tu...». Arrossì ancora di più all'idea che al momento non aveva nemmeno battuto ciglio davanti a quella sfacciata possibilità.

North la osservò con interesse. «Era una proposta un po' troppo anticonvenzionale per te, Ami?»

«Sì. No! Voglio dire... oh!» scattò arrabbiata, abbassando l'orlo dell'accappatoio sulle ginocchia, un gesto che divertì moltissimo North. E adesso che cosa diavolo avrebbe fatto? North si sarebbe alzato e se ne

sarebbe andato? *Grazie tante per il caffè, ci vediamo domani mattina.* Non era la prima volta che aveva un amante, ma quello era North e lei stava morendo di imbarazzo! Tutto questo la rese acida. «Mi sembrava più civile... la stanza da letto» disse aggrottando la fronte.

«Tu sei imbarazzata» affermò lui piano.

«Per niente!»

«Ami Winterburn...» rifletté lui a voce alta, tornando a lisciarle i capelli. «Mia coraggiosa Ami... imbarazzata dal suo stesso fervore.»

«Fervore?» ripeté lei, cercando inutilmente di sembrare disinvolta.

«Sei una tigre» le spiegò lui, emettendo un lieve ruggito.

«Una tigre imbarazzata? Ti sembra possibile?»

«Sei una donna piena di grandi contraddizioni. Questo caffè è buono.»

«Ti sorprende?»

«Assolutamente no. È difficile sbagliare nel fare il caffè istantaneo» rispose lui ragionevolmente.

Lo fulminò con lo sguardo. «Io intendevo dire... ti sorprende che io sia una persona piena di grandi contraddizioni?»

«Niente di te può più sorprendermi ormai» dichiarò lui posando la tazza. Poi si alzò e le tese la mano, costringendola a fare altrettanto. Il cuore di Ami cominciò a battere all'impazzata quando si ritrovò nel cerchio delle sue braccia, la bocca di lui posata sulla tempia. Poi, North la prese ancora per mano e la condusse verso la camera.

«Che cosa stai facendo?»

North le sorrise. «Mi è venuta improvvisamente voglia di agire in modo convenzionale» le spiegò sollevandola per posarla sul letto.

Lei lo guardò, di nuovo invasa dal desiderio. «Ne sei sicuro?» chiese, euforica.

Lui sorrise ancora, rivolgendole uno sguardo malizioso che non lasciava adito a dubbi. «Molto più che sicuro...»

«Non ci credo.»

«Ne vuoi la dimostrazione?»

Ma, questa volta, fu Ami ad assalirlo e alla fine rise felice per il potere che aveva su di lui.

Quando si ritrovarono stesi uno accanto all'altro esausti, North le sussurrò all'orecchio: «E' abbastanza convenzionale per te?».

Nonostante i brividi che le scorrevano lungo la schiena, Ami riuscì a dire con voce seria e convinta: «Sì... molto civile».

Senza svegliarla, North se ne andò la mattina seguente, lasciando una dozzina di rose rosse sul cuscino insieme a un biglietto. Sorridendo pigramente, Ami aprì la busta, chiedendosi quanti uomini fossero in grado di procurarsi una dozzina di rose rugiadose la domenica mattina. Da un momento all'altro sarebbe apparso sulla soglia con il vassoio del caffè e dei croissant freschi...

Tesoro, iniziava il biglietto. *Tesoro...* Il sorriso di Ami divenne più ampio mentre si appoggiava al cuscino chiudendo gli occhi con aria sognante, il biglietto stretto al petto. La prima lettera d'amore da parte sua... Si sentiva una scolaretta.

Il secondo giornalista ha annullato l'impegno, perciò la vedova Anderson non è più necessaria..., proseguiva North.

Ami si drizzò a sedere, sconcertata da quel tono pratico.

Si è verificata un'urgenza, perciò devo andare in Inghilterra per qualche giorno. Maledetti impegni. Tieniti libera per mercoledì, North. P.S. Questa notte è stata meravigliosa.

Lei voltò il biglietto nella speranza di trovare altro. Ma quella non era un lettera d'amore, eccettuato il P.S., pensò sconsolata. Ami sollevò le rose e ne aspirò il profumo, conscia di una fitta di inquietudine in fondo al cuore. Le parole erano sempre state molto importanti per lei. Rilesse il biglietto e non trovò il motivo per cui si sentiva così irrequieta. Si trattava, decise, solo della delusione di non vedere North in un momento in cui si sentiva così piena di sentimento per lui. Arrossì ricordando i particolari della notte appena trascorsa... Voleva guardarlo mentre facevano colazione, toccare la sua mano, condividere con lui tutte le piccole tenerezze degli amanti. Ma lui se n'era andato. «Ti amo, North» sussurrò alle rose, poi telefonò a Harry per comunicargli che sarebbe andata a casa e che il suo travestimento non serviva più.

«Venga da me prima di andarsene» le chiese il vecchio.

«D'accordo...»

Non appena entrò nell'atrio dell'attico, Ami pensò che allo sguardo attento del vecchio non sarebbe sfuggito che aveva trascorso tutta la notte con il figlio.

Poi udì la voce acuta di una donna... la voce di Francesca.

«Non volevamo dirti ancora niente, Harry, per non farti agitare. Ma North deve pur averti confidato che...» Ami riuscì a cogliere la parola

divorzio, poi un indistinto borbottio prima della raffica di parole pronunciate da una molto eccitata Francesca. «... secondo matrimonio... così eccitante... questa volta per sempre... matrimonio in bianco, come...»

«Bene, congratulazioni. Questa è la prima bella notizia dopo tanto tempo!» disse Harry e Ami provò una stretta al cuore sentendo il suo tono d'approvazione.

«Oh, eccola qui! Grazie al cielo!» esclamò Francesca. «La mia sciarpa preferita, mi sarebbe dispiaciuto perderla.»

In punta di piedi, Ami tornò in ascensore: voleva fuggire prima dell'arrivo di Francesca. *Secondo matrimonio.* Ascoltò il richiudersi delle porte dell'ascensore e si guardò allo specchio. Il suo volto era impassibile. *North deve pur avertelo confidato.*

Dalla sua *suite* telefonò a Harry dicendo che sarebbe passata a trovarlo più tardi. Poi uscì e, ritirata Spritz dalla pensione, si diresse verso casa in uno stato di stordimento totale dedicandosi a una miriade di piccoli compiti. Alla fine, disperata, cominciò a tagliare l'erba del prato.

La vedova Anderson non è più necessaria. Ami spinse il tagliaerba, falciando rabbiosamente un altro tratto di prato. Era stata così sicura di potersi fidare di North. C'erano stati attimi in cui si era sentita in così totale comunicazione con lui... *Totale comunicazione un corno!,* si inviperì. Voltò il tagliaerba e percorse a tutta velocità il prato, senza badare minimamente al risultato. Come aveva potuto credergli? Come aveva potuto pensare che fosse sincero?

Alla fine si voltò e guardò il prato tagliato a chiazze irregolari: aveva dimenticato di regolare l'altezza delle lame.

Avvilita, si disse che avrebbe dovuto dare retta a Emma: non avrebbe mai dovuto azzardarsi a calpestare il prato di North Kendrick...

10

Lunedì mattina in negozio arrivò un pacchetto che portava l'intestazione di una gioielleria di classe. In una scatola di velluto c'era un braccialetto d'argento destinato ad accompagnare quelli che Ami portava spesso, ma questo era tempestato di diamanti.

«È fantastico!» boccheggiò Helen guardando da sopra la spalla di Ami. «Non avrai intenzione di rimandarlo indietro!» esclamò quando vide che l'amica lo rimpacchettava.

«Certo!» replicò Ami. «L'ho aperto solo per vedere...» Per vedere che voto le avesse assegnato per la notte trascorsa insieme. Rossa in volto, scrisse nome e indirizzo di North sull'involucro.

«Getti le orchidee nella spazzatura e rimandi indietro i diamanti! La maggior parte delle donne darebbe un occhio della testa per essere al tuo posto!»

«Sono molto attaccata ai miei occhi» rispose lei secca, umiliata da quel regalo che rendeva così tristemente materiale il ricordo di quella notte. Inoltre, molte donne dovevano essersi trovate al posto suo... ex amanti, ex ornamenti nella vita di North Kendrick. Francesca era la donna che faceva al caso suo e tanti saluti.

Mercoledì ricevette un messaggio di North tramite la sua segretaria. «Il signor Kendrick è spiacente, ma è stato trattenuto a Londra per affari, perciò non potrà mantenere l'appuntamento per questa sera» le disse la donna.

«Oh, che sorpresa!» rispose lei con voce sarcastica.

Sconcertata, la donna continuò: «Il signor Kendrick... le farà avere presto sue notizie».

Per recuperare parte del rispetto verso se stessa, quella sera Ami scrisse una lettera a North. Non aveva alcuna intenzione di lasciargli intendere che era all'oscuro di tutto.

> *Caro North,* scrisse. *Non è facile scriverti queste righe... Il nostro rapporto è stato turbolento fin dal primo istante in cui ci siamo incontrati, ed era inevitabile che avremmo finito per fare l'amore. Sono stata attratta da te subito e credo che la sensazione sia stata reciproca. L'altra notte è stata estremamente piacevole. Ricorderò sempre con affetto quei momenti,* proseguì stringendo i denti. Come le costava assumere il tono di una donna che provava affetto per i suoi amanti, ma che non li voleva attorno... *Comunque, sappiamo entrambi che si è trattato di un incidente isolato. Spero che potremo rimanere amici per amore di Harry.*

Dopo attenta riflessione sostituì *estremamente piacevole* con *gradevole.* Perché avrebbe dovuto alimentare ulteriormente la presunzione di North? Ricopiò la lettera e la diede alla sua segretaria con l'incarico di inoltrarla.

Poi chiese a Helen di dire che lei era assente nell'improbabile caso che North telefonasse in negozio.

Quella sera il telefono squillò a casa sua, ma Ami non rispose. Il giorno dopo in negozio arrivarono altre dodici rose, gialle questa volta, con un bigliettino. *Mi manchi, con amore, North.*

Con amore, North. Quelle parole sembravano incise a fuoco sulla carta. Come avrebbe voluto potervi credere! Stringendo i fiori, Ami provò la tentazione di sperare. Forse lui non stava giocando. Forse gli mancava davvero... Ma c'era Francesca. Che cosa avrebbe dovuto fare? Per la prima volta in vita sua, non aveva le idee chiare. North era un bugiardo, oppure no? *Con amore, North.* Quelle parole le riecheggiavano nella mente, impedendole di ragionare. Per non cedere alla tentazione di credergli, si costrinse a pensarlo tra le braccia di Francesca, che presto sarebbe diventata sua moglie.

Harry lasciò l'*Avalon Hotel* e tornò a casa sua in compagnia di un infermiere che avrebbe badato a lui. Telefonò più volte ad Ami, ansioso per l'arrivo del Natale. La figlia sarebbe giunta da Melbourne insieme alla famiglia per stare con lui. «Avrò parecchio da fare... soprattutto dovrò pensare all'albero» le confidò.

I genitori di Ami avevano programmato di andare in Tasmania per festeggiare il Natale insieme alla sorella di Lenore. «Vorrei che venissi con noi» le disse la madre. «Non mi va l'idea che tu trascorra la festa da sola a Sydney.»

«Non sarò sola» le assicurò Ami. «Ho ricevuto un sacco di inviti.»

Uno, da parte di Harry perché trascorresse la vigilia insieme a lui e alla famiglia. Ma era improbabile che accettasse. Un altro da parte di Emma e Matt, e solo una persona insensibile avrebbe pensato di festeggiare insieme a due sposini il loro primo Natale. Era stata invitata anche da Helen e da parecchi amici.

Via via che dicembre avanzava, Ami vendette parecchie barbe da Babbo Natale e Sydney cominciò a essere decorata con le luci tradizionali. Un albero gigantesco venne allestito a *Martin Place* e dappertutto apparvero stelle dorate e argentate.

Passando davanti *all'Avalon Hotel,* Ami vide che l'ingresso dell'albergo era stato decorato con gusto raffinato.

Ami pensava che North avesse ricevuto la sua lettera, tuttavia non poté

fare a meno di chiedersi come avrebbe passato quel Natale. Chissà se si sarebbe travestito da Babbo Natale per la gioia dei nipotini... L'alto, attraente, presuntuoso North Kendrick con una imbottitura sotto il classico abito rosso e bianco...

Che cosa vuoi per Natale, Ami Winterburn...?

Pace sulla Terra.

Felicità per tutti.

Una bella amnesia...

Una mattina, Ami cadde dalla scala mentre addobbava il negozio e si distorse malamente la caviglia. Dovette farsi accompagnare al Pronto Soccorso e rimanere immobile per il resto della giornata.

Stava sfogliando distrattamente una rivista quando il suo sguardo venne attratto da un titolo: *La creatrice di moda Francesca Parrelli si sposa il mese prossimo per la seconda volta.* Prima di riuscire a evitarlo, lanciò un'occhiata alla foto della coppia felice e trasalì. L'uomo accanto a Francesca, il futuro sposo, non era North! Ipnotizzata lesse l'inizio dell'articolo: *... si sposerà nella stessa chiesa del primo matrimonio, indosserà lo stesso abito e avrà le stesse damigelle. Persino lo sposo sarà lo stesso!*

«Che cosa?» esclamò a voce alta, proseguendo poi la lettura.

Francesca e Antony celebreranno la loro riunione dopo sei mesi di separazione rinnovando i loro voti nuziali. Questa volta, dice Francesca, sarà per sempre.

Ami emise una risata imbarazzata, mortificata per aver frainteso un frammento di conversazione, e tuttavia sollevata perché North non le aveva mentito. Dunque il suo intuito non l'aveva abbandonata: North non era il tipo di uomo capace di fare una proposta di matrimonio a una donna ventiquattro ore prima di far perdere la testa a un'altra! Ma ogni esultanza scomparve quando ricordò la lettera che gli aveva spedito. Mordendosi il labbro desiderò avere atteso qualche tempo prima di inviarla. Ma poi, concluse che forse era stato meglio così.

Il giorno dopo, Ami, con l'aiuto di un paio di stampelle, andò in teatro per l'ultima lezione prima delle feste, imperniata sul trucco deformante.

«Non riesco proprio a credere che tu sia così orrenda» commentò uno degli studenti mentre fissava la trasformazione che Ami aveva operato su

se stessa.

«La vera bellezza proviene dall'anima» rispose Ami con Un orribile sorriso contorto. Si era truccata sul modello del Fantasma dell'Opera e si era sfigurata una parte del volto, chiudendo un occhio e deformando la bocca con una cicatrice che le attraversava la guancia. «La prossima volta, la lezione si incentrerà su barba e baffi. Portate alcune foto e il necessario per fare pratica» raccomandò congedando gli studenti.

Una volta rimasta sola, sentì un rumore di passi nel teatro. «E lei, signor McShane?» chiese affacciandosi sul palcoscenico.

«No.»

Il cuore cominciò a batterle a precipizio: volgendo lo sguardo nella direzione da cui proveniva la voce, vide North nella penombra della platea, attraente come sempre con un giaccone di pelle nera, le mani infilate nelle tasche dei jeans, un'espressione corrucciata sul volto.

«Sembri il classico cattivo dei film» gli disse.

«Tanto mi hai già schedato da molto tempo» rispose lui asciutto. «Come va la tua gamba? Ho saputo dell'incidente. Harry mi ha detto che sei stata in ospedale, ma che adesso ti sei rimessa.»

«Come lo ha saputo?»

«Ha telefonato a casa tua e ha parlato con qualcuno che lo ha messo al corrente dell'accaduto.»

«Oh...» Seguì un profondo silenzio. In effetti non era stata in ospedale, si era trattenuta solo per qualche ora al Pronto Soccorso dove l'aveva accompagnata Helen.

«Ho cercato di mettermi in contatto con te fin da quando...» North si interruppe bruscamente e lei si chiese che cosa avesse avuto in mente di dire.

«Avresti potuto scrivere» suggerì incerta.

«Non mi sono mai espresso al meglio per lettera.»

«Ci sei riuscito benissimo con quel biglietto.»

«Davvero?» chiese lui brusco. «È molto più di quanto possa dire riguardo a quella lettera ipocrita che mi hai inviato!»

«Il tuo biglietto sembrava una comunicazione d'ufficio! *La vedova Anderson non è più necessaria...*» scimmiottò Ami con voce profonda. «Sei riuscito a ricordare una notte *meravigliosa* solo nel post scriptum.»

Lui avanzò di qualche passo attraverso le file della platea. «Avrei potuto scrivere che la nostra notte è stata *gradevole*» disse a denti stretti. «Avrei

potuto dire che l'avrei ricordata *affettuosamente.*»

«Be', è vero» rispose lei mantenendosi sempre in ombra.

«Non provarti nemmeno ricordarla *affettuosamente!.*»

«Tu sei un uomo potente, ma non hai alcun potere sui miei ricordi!»

«Io non voglio essere ricordato *affettuosamente!*» gridò lui. «Come se fossi... un orsacchiotto di pezza!»

Lei rise, ma North mantenne un'espressione dura. *Sta parlando sul serio,* pensò lei deglutendo. E il cuore riprese a battere a precipizio.

«Quando ho ricevuto quella lettera, ho pensato: che vada all'inferno! Smettila di telefonarle ogni sera, smettila di pensare a lei. Non rivederla mai più!» Rimase un attimo in silenzio. «Ed eccomi qui!»

«Io... ero sconvolta quando ho scritto quella lettera. Avevo sentito dire a Francesca che si sarebbe risposata e ho pensato che fosse con te e che tu mi avessi mentito al riguardo, perciò...»

Lui raddrizzò la schiena e, tirate fuori le mani di tasca, le pose sui fianchi. «Tu hai pensato che io avessi fatto l'amore con te mentre avevo in mente di sposare Francesca?» chiese scuotendo la testa. «Tu mi hai sempre reputato un mascalzone, vero?»

«Mi dispiace» rispose lei scrollando le spalle. «Però devi ammettere che, di base, quello che ho scritto è vero. Voglio dire... io e te... si tratta solo di attrazione fisica, davvero... molto piacevole, ma...»

«Molto piacevole? Davvero?» ruggì lui. «Io non so che cosa provi tu per me, ma io ti amo, Ami Winterburn! Ti amo!»

Sembrava più una dichiarazione di guerra che d'amore, il cui rimbombo rimase sospeso nelle volte del teatro. *Ami Winterburn, ti amo!* Dolce come una poesia.

«Be'... dì qualcosa!»

Il cuore le batteva con tanta violenza da assordarla. «Io... io...» riuscì soltanto a sussurrare.

North sembrò trovare la situazione incoraggiante e cominciò ad avanzare verso di lei. A pochi passi di distanza, vedendola da vicino, un'espressione d'orrore gli apparve sul volto. «Ami... oh, Ami! Tesoro... l'incidente... Harry non mi ha detto...»

Ami lo guardò con gli occhi sbarrati, portandosi una mano al lato destro del viso che solo adesso lui poteva vedere. North pensava che lei fosse rimasta sfigurata nell'incidente... Che cosa provava nei suoi confronti? Repulsione? Disgusto? Pietà? Lo osservò e attese con calma fatalistica il

verdetto. Forse, North stava già scoprendo che in fin dei conti non poteva amarla. Lui preferiva donne bellissime.

«Immagina che cosa potrebbe significare svegliarsi ogni mattina e vedere un volto come questo» gli disse con voce volutamente patetica. «Non penso che potrebbe corrispondere ai tuoi canoni estetici, North.»

«All'inferno i miei canoni estetici!» imprecò lui, pallidissimo. «Credi che potrebbe importarmi...» Si interruppe di colpo, mentre una luce insospettita si accendeva nel suo sguardo. «Maledizione!» esclamò battendosi una mano sulla fronte. «Ci sono cascato ancora!» Detto ciò, salì sul palco e le si avvicinò, passandole un dito sulla guancia deformata. «Tutta opera tua, naturalmente» si lamentò in tono aspro.

Lei annuì.

«Allora... ti sei fatta male solo alla caviglia?»

«Sono caduta da una scala, niente altro. Ed è accaduto solo ieri.»

«Che cosa? Ma Harry mi ha detto... ho avuto l'impressione che si trattasse di qualcosa di più grave, che tu fossi stata ricoverata per una settimana...» North rise senza allegria. «Quel vecchio bugiardo! Evidentemente pensa di giocare a fare il Cupido.» Le andò più vicino, di nuovo arrabbiato. «Avrei dovuto immaginare che non avresti potuto muoverti dopo un incidente grave, ma la logica mi abbandona quando ci sei di mezzo tu.» Poi, senza darle il tempo per replicare, la baciò con una passione che la lasciò senza fiato.

«Hai voluto mettermi alla prova, vero? Per questo non mi hai detto che si trattava semplicemente di un trucco di scena. Volevi vedere se ti amo veramente, non è così?» l'accusò poi.

«North, non è proprio così. Avevo appena finito di tenere una lezione e tu sei entrato di colpo. Non ricordavo di avere il trucco. E quando lo hai visto hai pensato che fosse vero e...»

«E tu me lo hai lasciato credere! Perché pensavi che sarei scappato urlando, vero? Dovevi scoprire se ti voglio solo per il tuo aspetto o no!»

«E devo ancora scoprirlo!» lo rimbeccò lei.

Lui impallidì. «Bene, allora dovrai scoprirlo da sola, Ami. Non capisco questa tua ossessione.» Si allontanò di un passo. «Ti amo» le disse con voce rauca. «E ti desidero al di sopra di qualsiasi cosa... Perché io so che tu saresti sempre e comunque bella. Ma tu pensi che i tipi come me siano incapaci di amare. Perciò me ne vado, prima che tra noi si verifichi un altro *incidente isolato*.»

Senza aggiungere altro se ne andò, lasciandola a domandarsi nella confusione più totale se lo avesse mal giudicato.

North era di umore poco cordiale quando ricevette l'invito da parte di Lenore Winterburn per discutere sulle modalità della donazione promessa: perciò fu sul punto di rifiutare. Poi, la curiosità e una sottile vena di speranza lo indussero ad accettare. In quella casa aveva vissuto Ami, si trovò a pensare non appena entrato in soggiorno dove una foto attrasse la sua attenzione. La prese e osservò con un sorriso la ragazzina pelle e ossa che lo guardava dalla carta patinata. «Oh, mi scusi» disse, posando la foto quando la madre di Ami entrò in soggiorno.

«Venga a conoscere mio marito» rispose Lenore con un sorriso.

Steven Winterburn era nello studio, intento a osservare le foto di alcuni volti rovinati e deformati da incidenti.

«Steven è un chirurgo plastico» spiegò Lenore presentandoli. «Quelle sono le foto di alcuni suoi pazienti, prima e dopo l'intervento.»

«Credo che Ami si sia ispirata a lei per il suo lavoro» mormorò North.

«Sì, fin da piccola si è sempre interessata a quello che facevo e so che si dedica con passione ai pazienti che non hanno la possibilità sottoporsi alla plastica.»

«Lo so... è in gamba.»

«I terapisti cosmetici sono scarsi... e subiscono la tensione di lavorare con persone sfigurate» proseguì incerto il padre. «Però mia figlia mi dice che se la cava.»

«Piange, ma mai di fronte agli studenti» rispose North con aria assente.

I genitori di Ami si scambiarono uno sguardo eloquente. «Lei deve conoscere molto bene mia figlia» commentò il padre, osservando più attentamente North.

«Penso di conoscerla un po' meglio adesso» rispose lui osservando ancora quelle foto e pensando a una ragazzina cresciuta con l'idea dell'effimero della bellezza.

Come sarebbe riuscito a convincerla che l'amava davvero per se stessa?

Arrivò la vigilia di Natale e Ami consegnò tutti i regali ad amici e clienti. Ma il regalo per Harry lo tenne per ultimo.

La casa di Harry era una modesta costruzione in un vecchio quartiere della città: Ami trovò il parcheggio e andò a bussare alla porta. Poiché

nessuno rispose, girò attorno alla casa fino a raggiungere il giardino che dava sul retro. Lì c'era un capanno di legno, con la porta aperta attraverso la quale si potevano vedere Harry e una motocicletta in parte smontata. Sentendo levarsi la voce di North, Ami venne subito inondata da un fiotto di felicità.

«No, no» stava dicendo Harry scuotendo la testa. «Non quel pezzo...»

«Dai, papà, lasciami provare...» rispose North, interrompendosi di botto quando vide Ami.

Lei si limitò a guardarlo, una luce eloquente nello sguardo. Amava quell'uomo, adesso non aveva più dubbi.

«Ami Winterburn» pronunciò lui alzandosi lentamente.

Lei li raggiunse sorridendo, e Harry le rivolse uno sguardo raggiante.

«Stiamo aggiustando una mia vecchia moto» le spiegò.

«Vuoi dire che *io* sto sistemando questo vecchio relitto» lo contraddisse il figlio.

Lo sguardo di Ami si posò su North, che indossava un paio di stivali di cuoio nero.

«Che gliene pare?» chiese Harry notando il suo interesse. «Con quegli stivali ho gareggiato, ai miei tempi.»

Erano gli stivali che North le aveva confidato di aver desiderato ardentemente da bambino.

«Pensavo che li avesse dati a un'altra persona, Harry!»

«Così gli avevo detto per punirlo» ammise Harry. «North... sembrava ascoltare solo il suo insegnante di scienze e io credevo di non contare più per lui. Perciò nascosi gli stivali lasciandogli intendere che li avevo regalati.» Il vecchio fece una smorfia. «Oggi glieli ho dati. E ci crederebbe? Sono perfetti per lui» concluse con una risata e una strizzata d'occhio.

Ma North non vi fece caso: la sua attenzione era tutta concentrata su Ami.

«Bene, io devo finire alcune faccende» dichiarò Harry, rendendosi conto dell'aria che tirava. «Il resto della famiglia arriverà questa sera alle dieci e devo andare a prendere l'albero di Natale.»

«Io non voglio essere di intralcio» disse Ami.

«Non si preoccupi: North è passato di qui solo per avere un consiglio e io gliel'ho dato» replicò Harry allontanandosi.

Una volta rimasti soli, Ami guardò North. «Tu, il ragazzo prodigio, sei venuto a chiedere un consiglio?» gli chiese con una risatina nervosa.

«Quando ci sei di mezzo tu, ho bisogno di una schiera di consiglieri.»

«Mia madre mi ha detto che le hai dato un quadro per la sua raccolta di beneficenza. Sei stato generoso.»

«Diciamo saggio... non volevo mettermi in urto con la mia futura suocera.»

«North! Che cosa stai dicendo?»

«Ho detto che ho conosciuto l'unica donna di cui voglio essere il genero.»

«L'unica donna?»

«Lei o nessuna. Pensi che... le piacerà l'idea?»

Ami sorrise felice. «L'adorerà.»

«Ne sei certa?»

«Certissima.»

«Dirà di sì?»

«Oh, sì!»

«In tal caso, glielo chiederò... quando sarà il momento giusto.»

«Avevi paura di ricevere un rifiuto? Che vigliacco.»

«Proprio così... Sai, dopo essere stato nello studio di tuo padre e avere visto quelle foto... ho capito tante cose sul tuo carattere e perché per te la bellezza esteriore conta così poco. E ti amo... ti amo per quello che sei, non solo per il tuo aspetto. Per questo ho chiesto il consiglio di Harry. Lui mi ha detto che anche tu mi amavi, ma che dovevo avere pazienza e aspettare.»

«Devi ammettere che tu sembravi proprio il tipo di uomo che io avevo deciso di evitare. Tanto per cominciare, eri così arrogante, parlavi delle donne come se fossero solo un ornamento nella tua vita...»

«Ma adesso sai che non è così.»

«Credo di sì.»

Con un sorriso le andò vicino e la prese tra le braccia. «Mia splendida donna dai mille volti. Io li amo tutti e amo te. E amo il fatto che puoi essere sempre così diversa. E adesso... vuoi venire con me e Harry a prendere l'albero di Natale?»

Dopo un'ora di tragitto, arrivarono finalmente nel posto dove Harry avrebbe scelto l'albero.

«Dov'è l'ascia?» chiese impaziente il vecchio scendendo dall'auto.

«Nel portabagagli» rispose il figlio andando a prenderla.

Mentre guardavano Harry che si allontanava in direzione di una macchia di pini, North le prese la mano.

«Ti amo» gli confidò lei commossa. «Ed è tutto merito di quella gardenia...»

«La gardenia?» chiese lui stupito.

«Sì, quando mi hai infilato quel fiore tra i capelli con tanta gentilezza, non sono più riuscita a considerarti un uomo completamente negativo. Per questo ho deciso di tornare sotto le vesti di Amelia: non riuscivo a perdonarti di esserti reso indimenticabile...»

«Vuoi dire che solo un fiore era il collegamento tra me e Ami Winterburn? Ricordami di dare un aumento a Morgan!»

Mentre camminavano mano nella mano, Ami provava una strana sensazione, indefinita nel tempo. I legami della tradizione, genitori e figli, bambini e genitori: i Natali trascorsi, quello attuale e quelli a venire. «Verremo qui a prendere gli alberi per Natale» disse sognante.

«Ho trovato un albero di Natale come si deve» annunciò in quel momento Harry facendo ritorno per indicare dove si trovava il pino prescelto.

Padre e figlio lo tagliarono e poi lo caricarono in auto mentre le prime stelle del tramonto apparivano in cielo.

North si voltò a guardarla e allargò le braccia.

«Ti amo, North» gli sussurrò lei all'orecchio mentre lo abbracciava. Chiuse gli occhi. «Quindici» contò dopo qualche secondo.

«Quindici che cosa?»

«Stelle. Oppure erano sedici? Ho perduto il conto.»

Lui sorrise, fissandola negli occhi. «Dovrai ricominciare da capo.»

Ami sospirò. «North, tesoro, questa è una prospettiva meravigliosa...»

FINE